

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
413/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
413/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
413/A

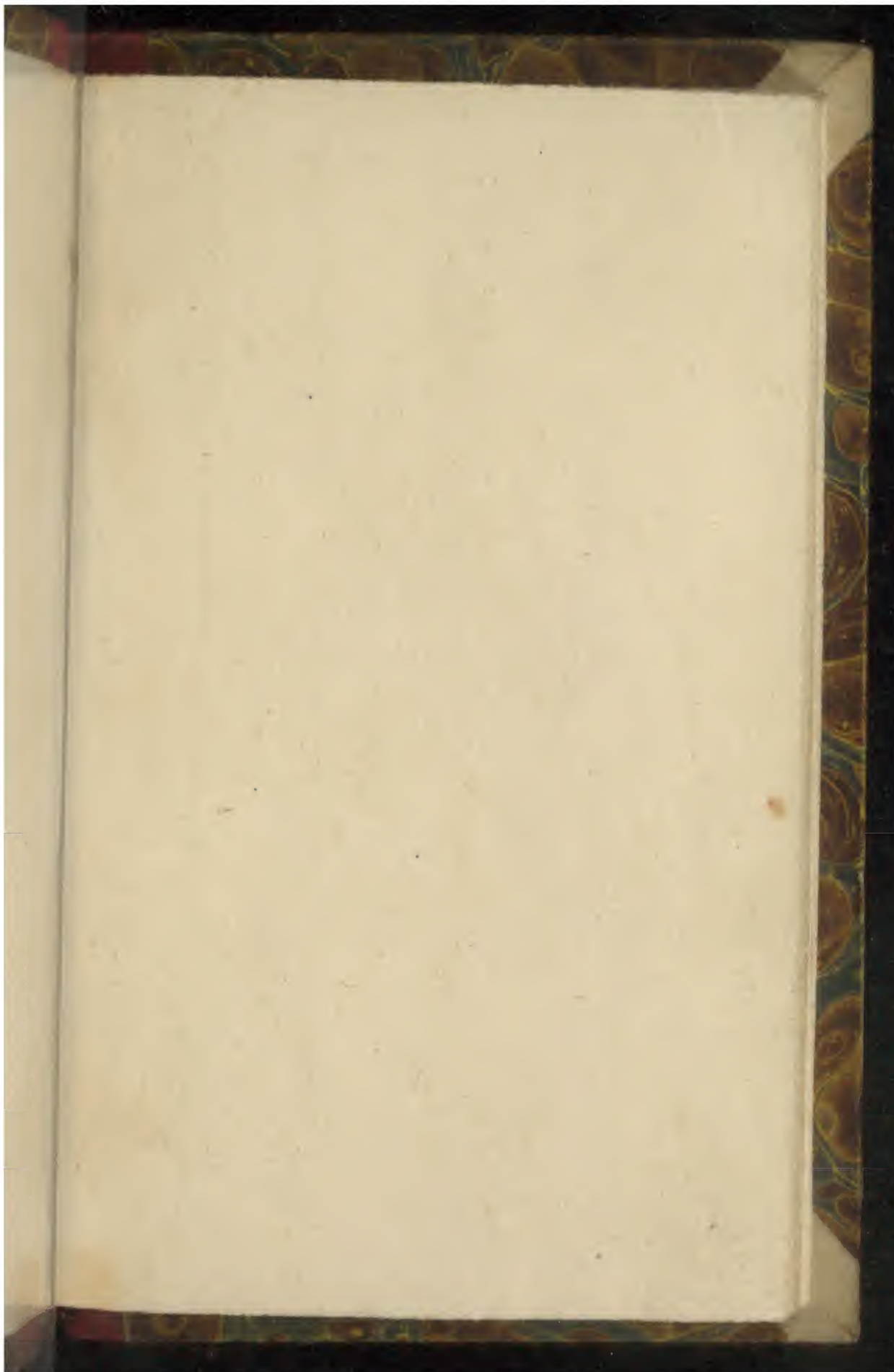


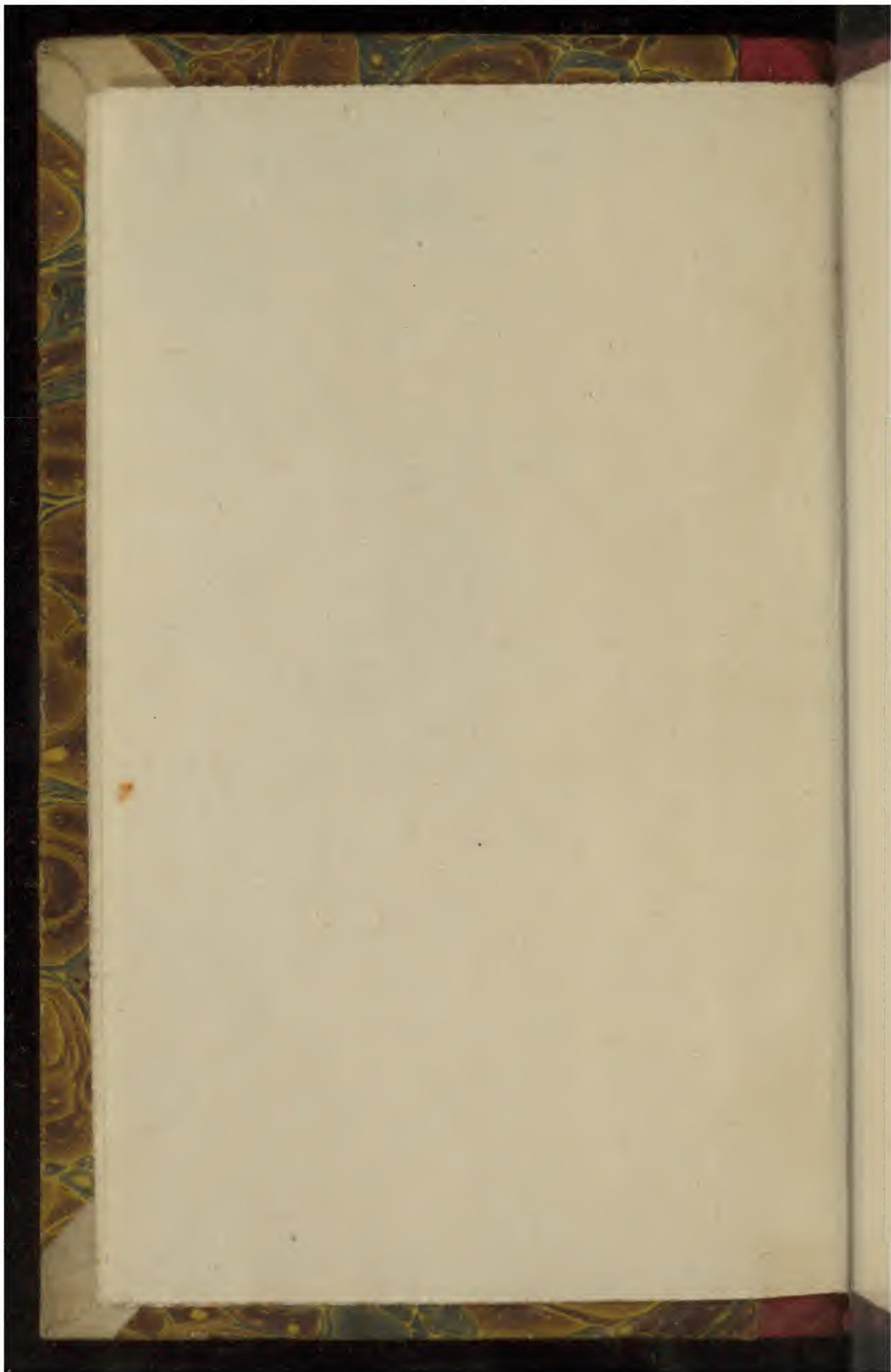
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
413/A

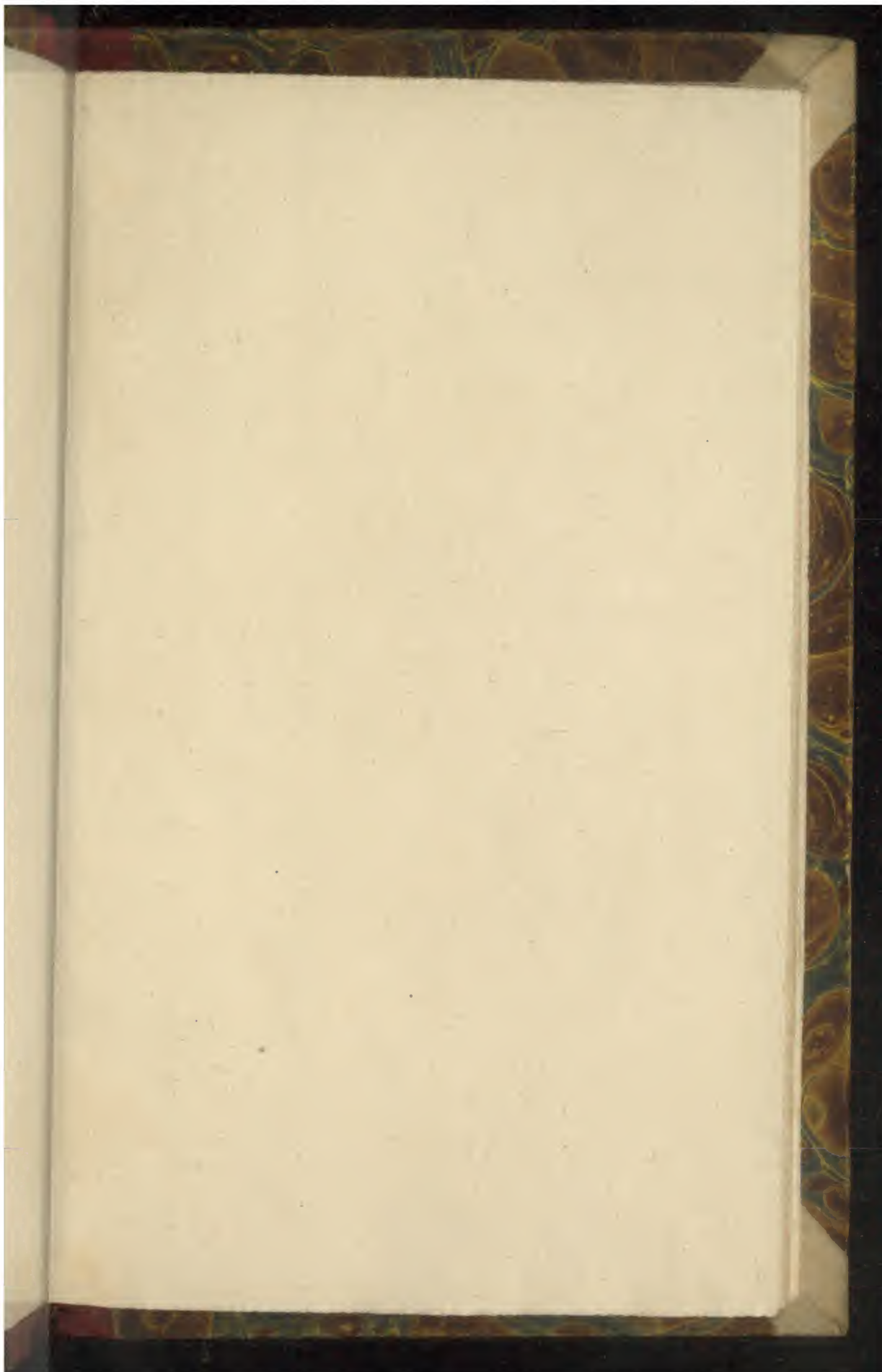
A. xxxvii

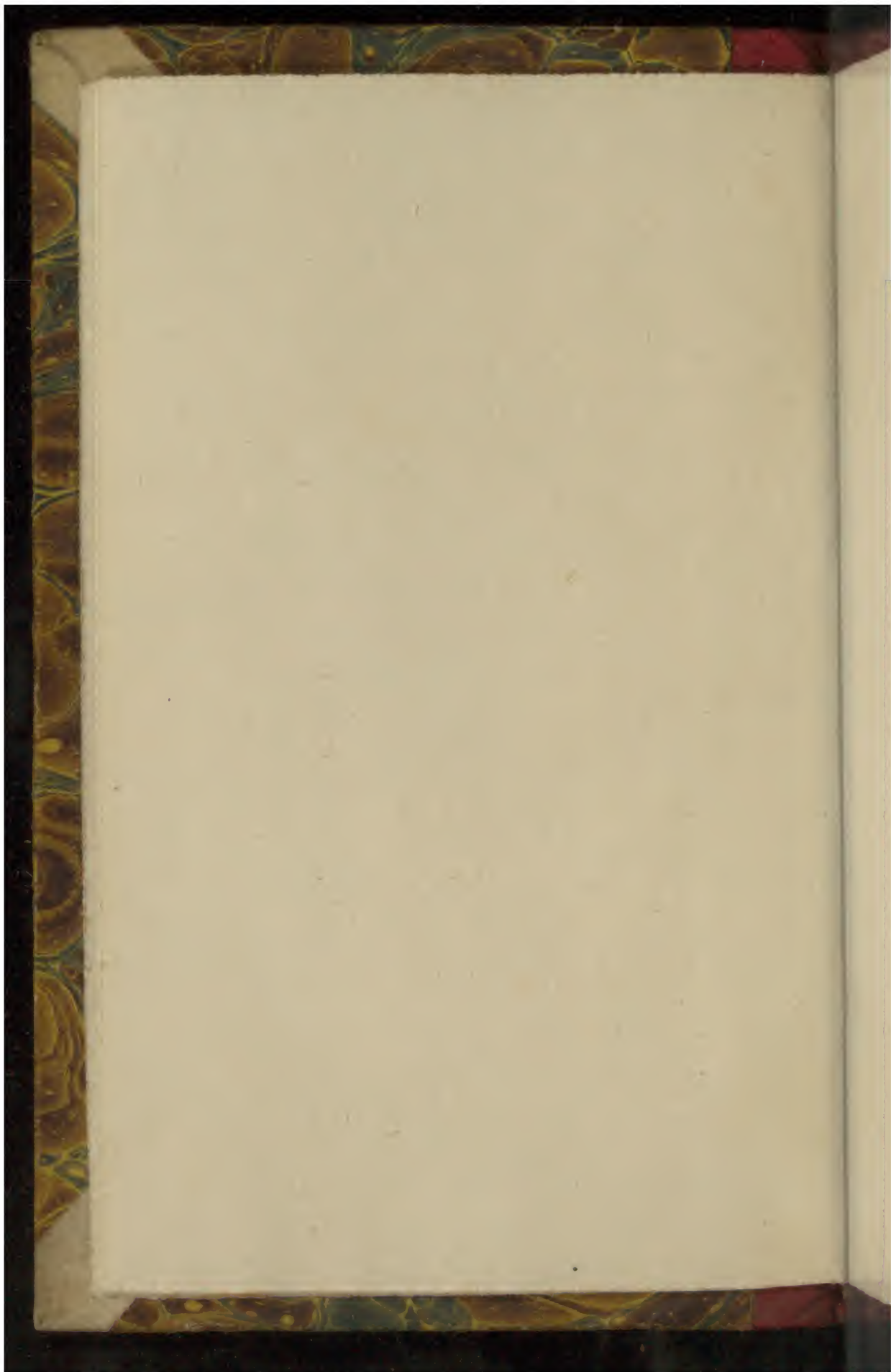
16/a

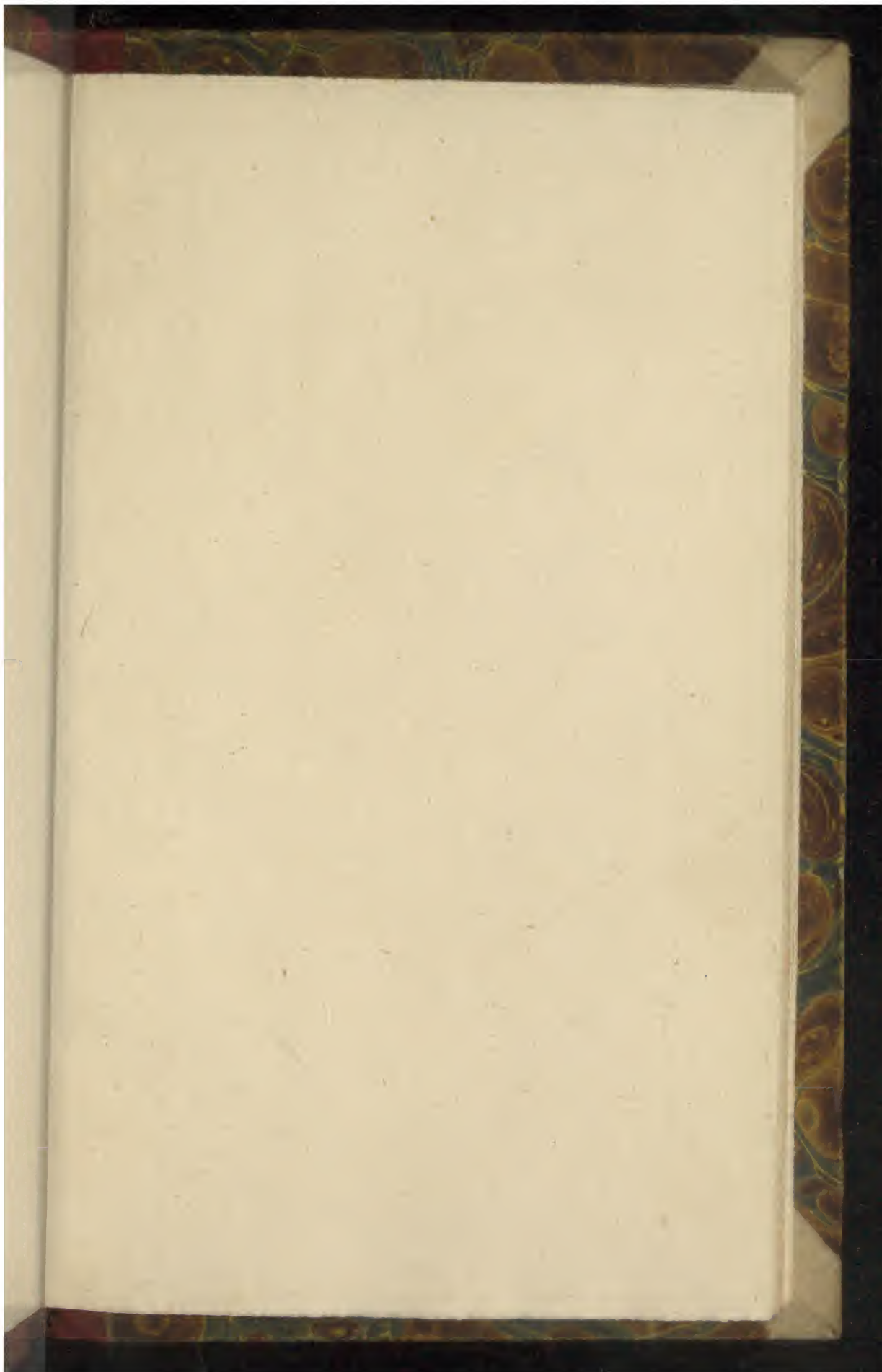
413
—
A

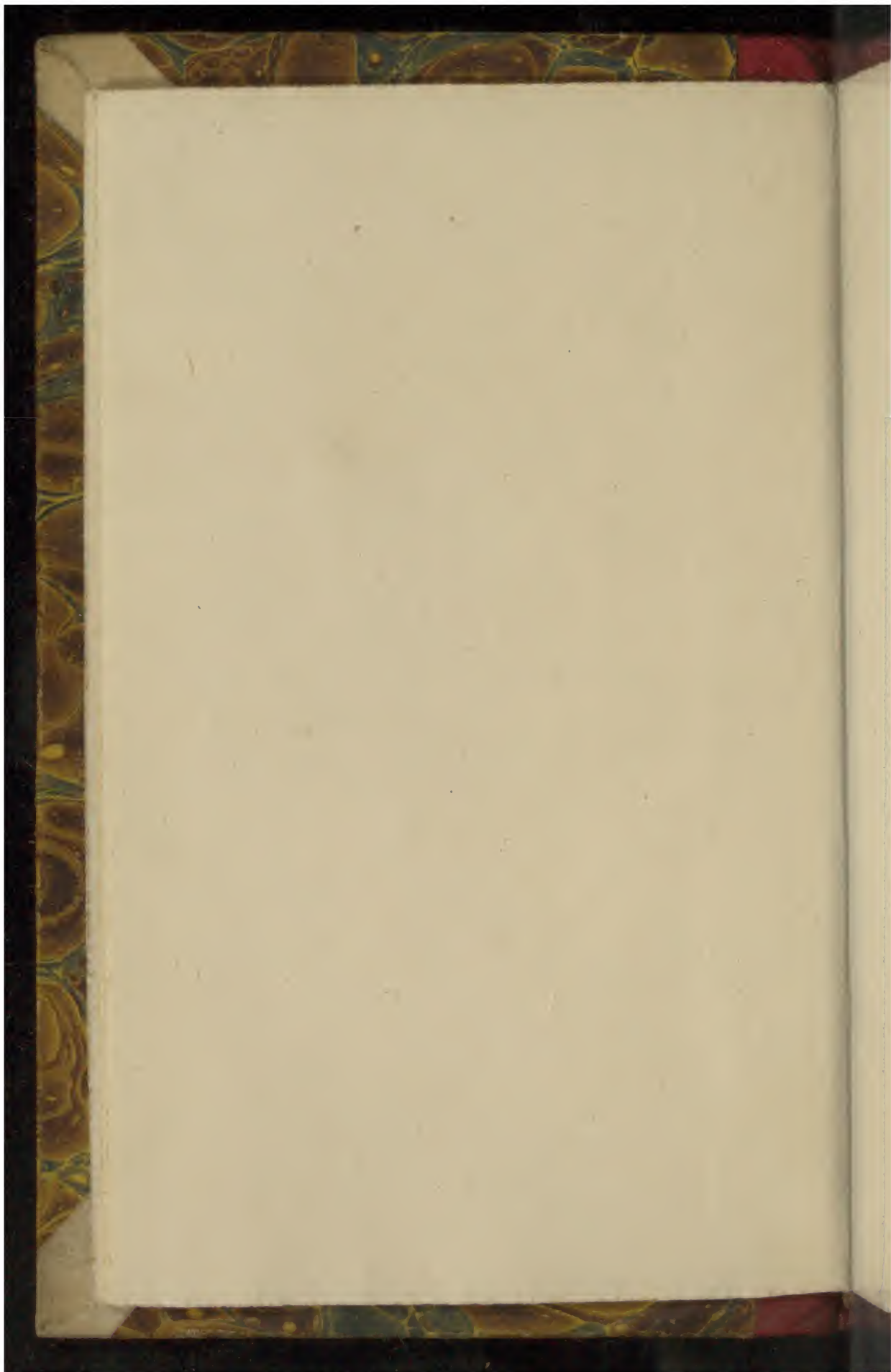


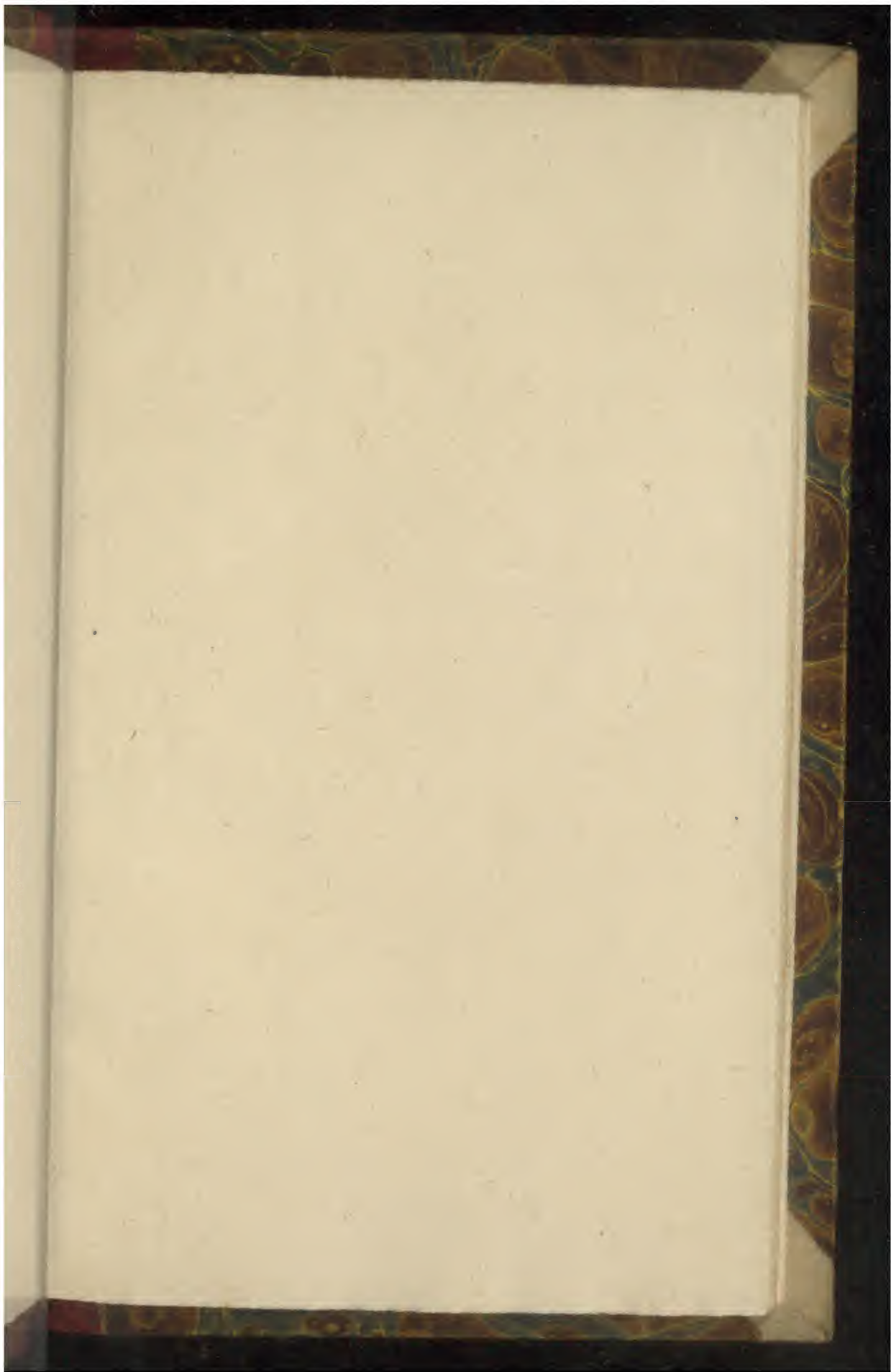


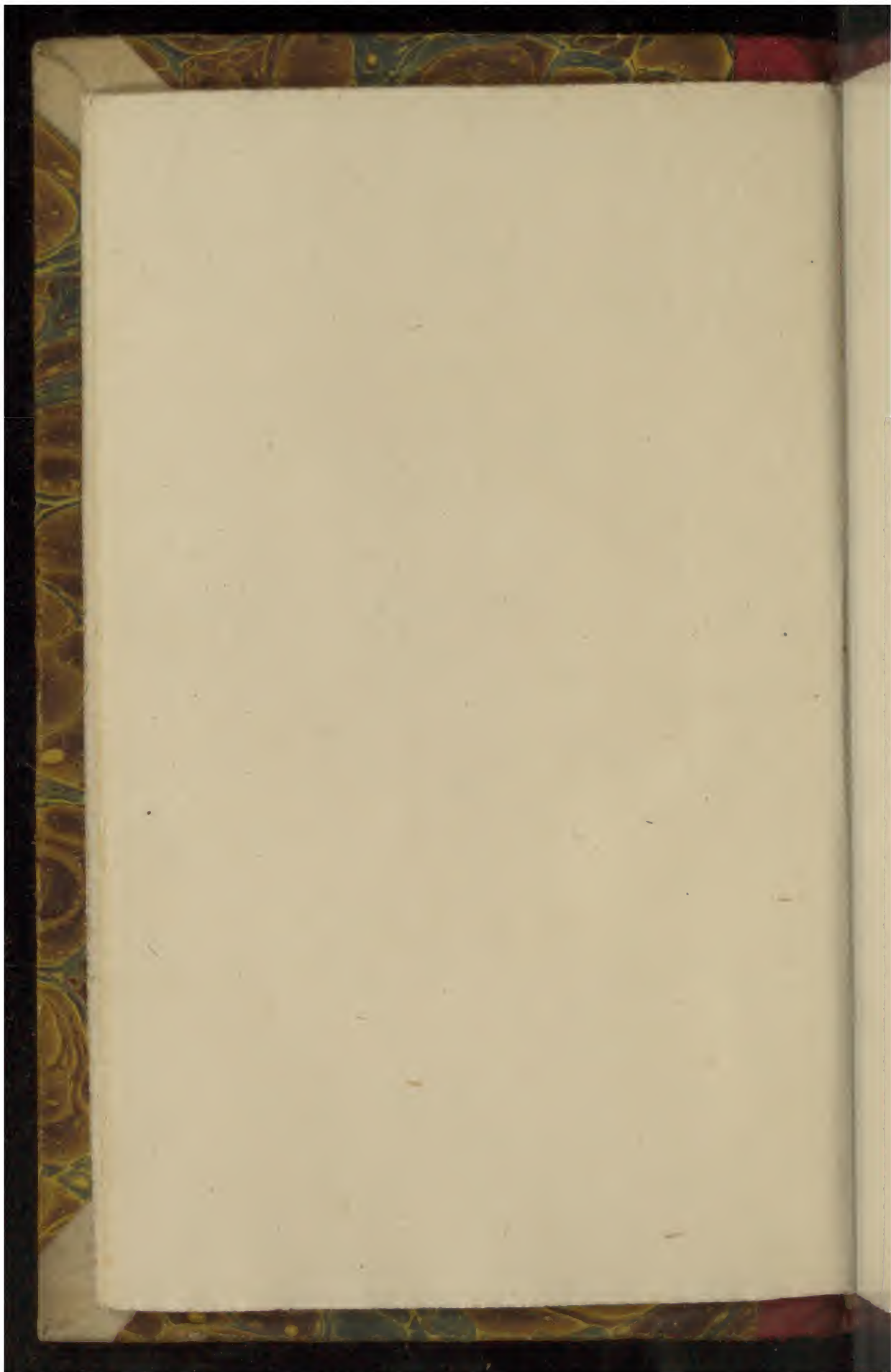


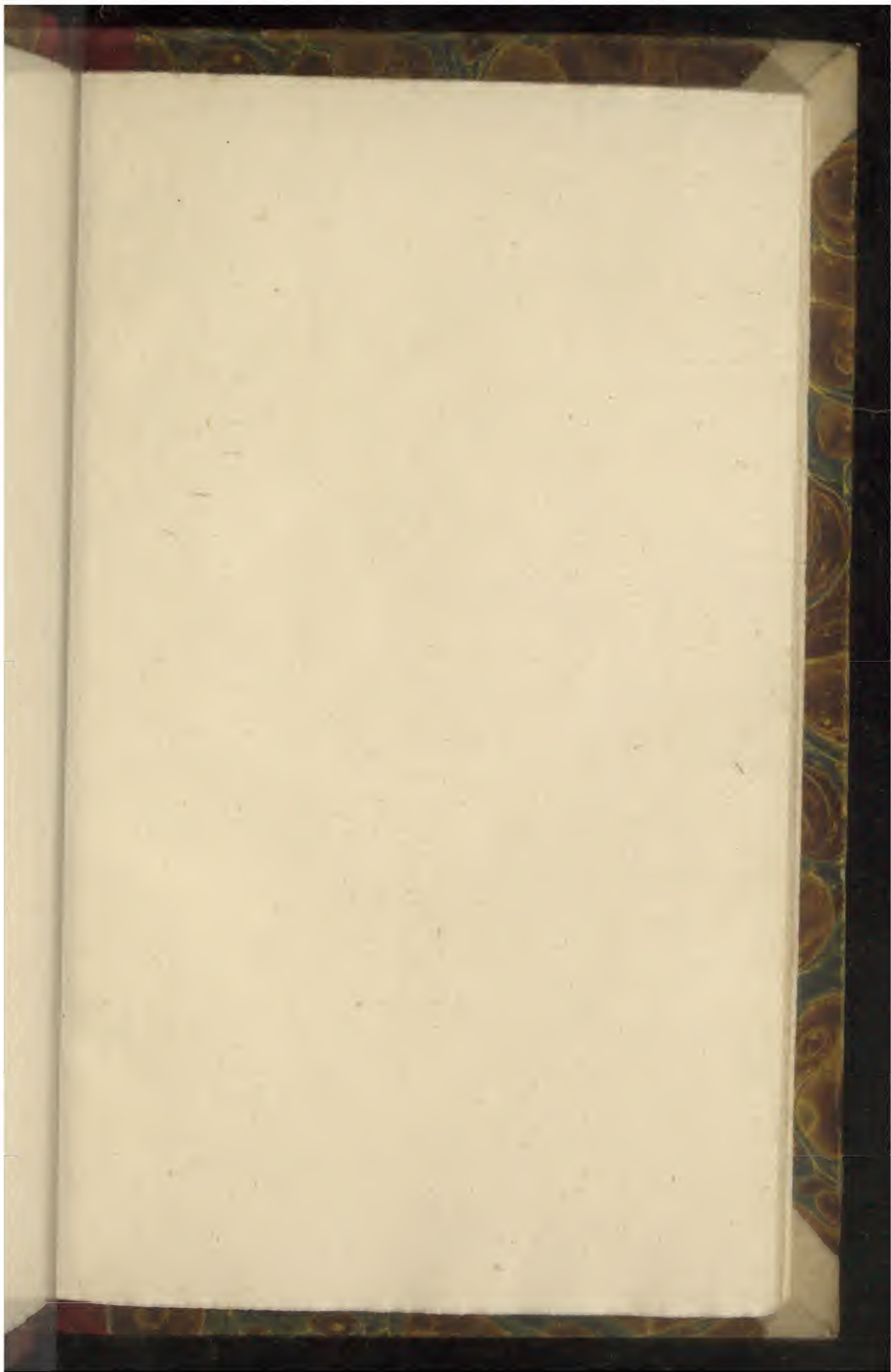


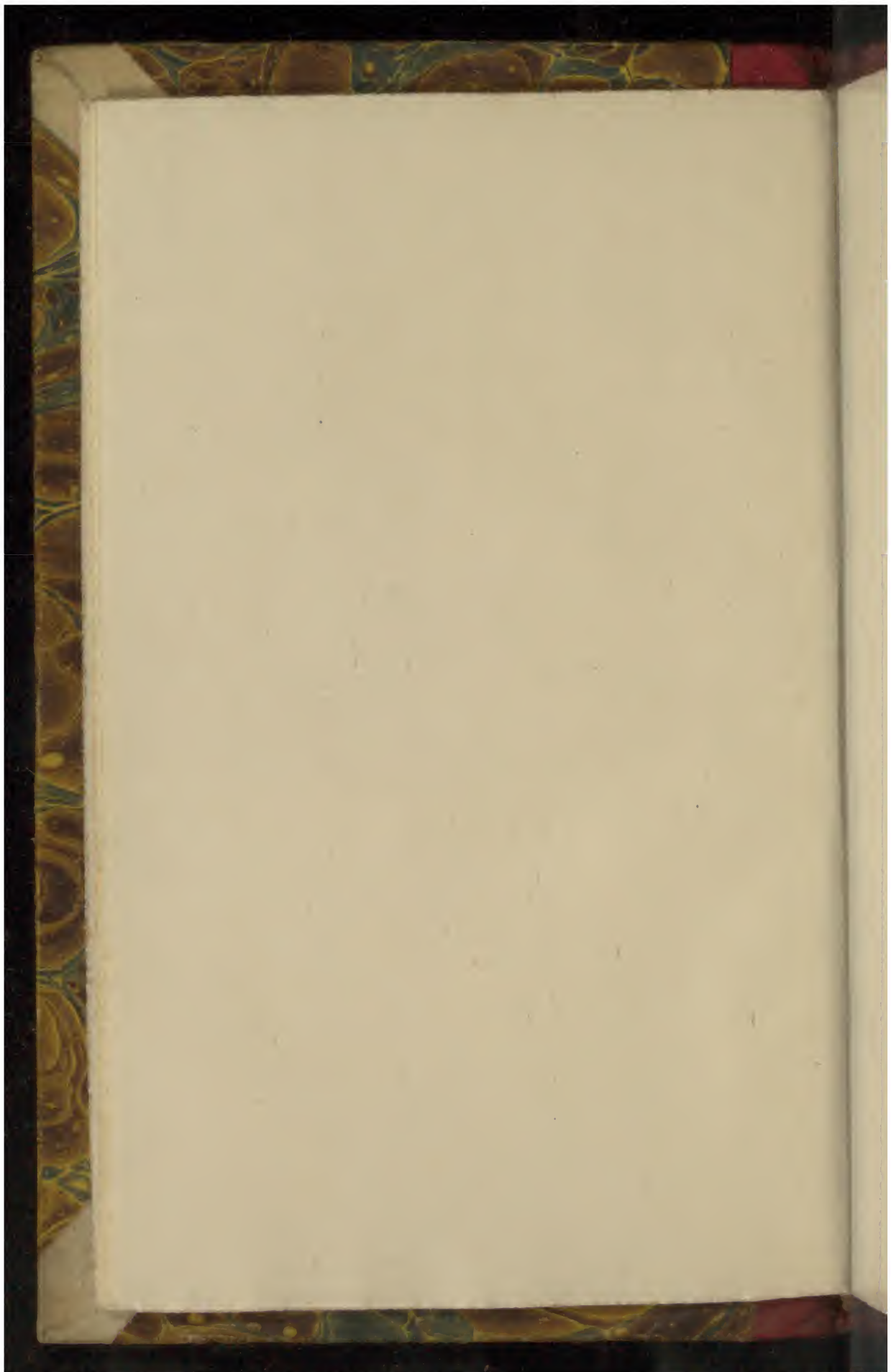


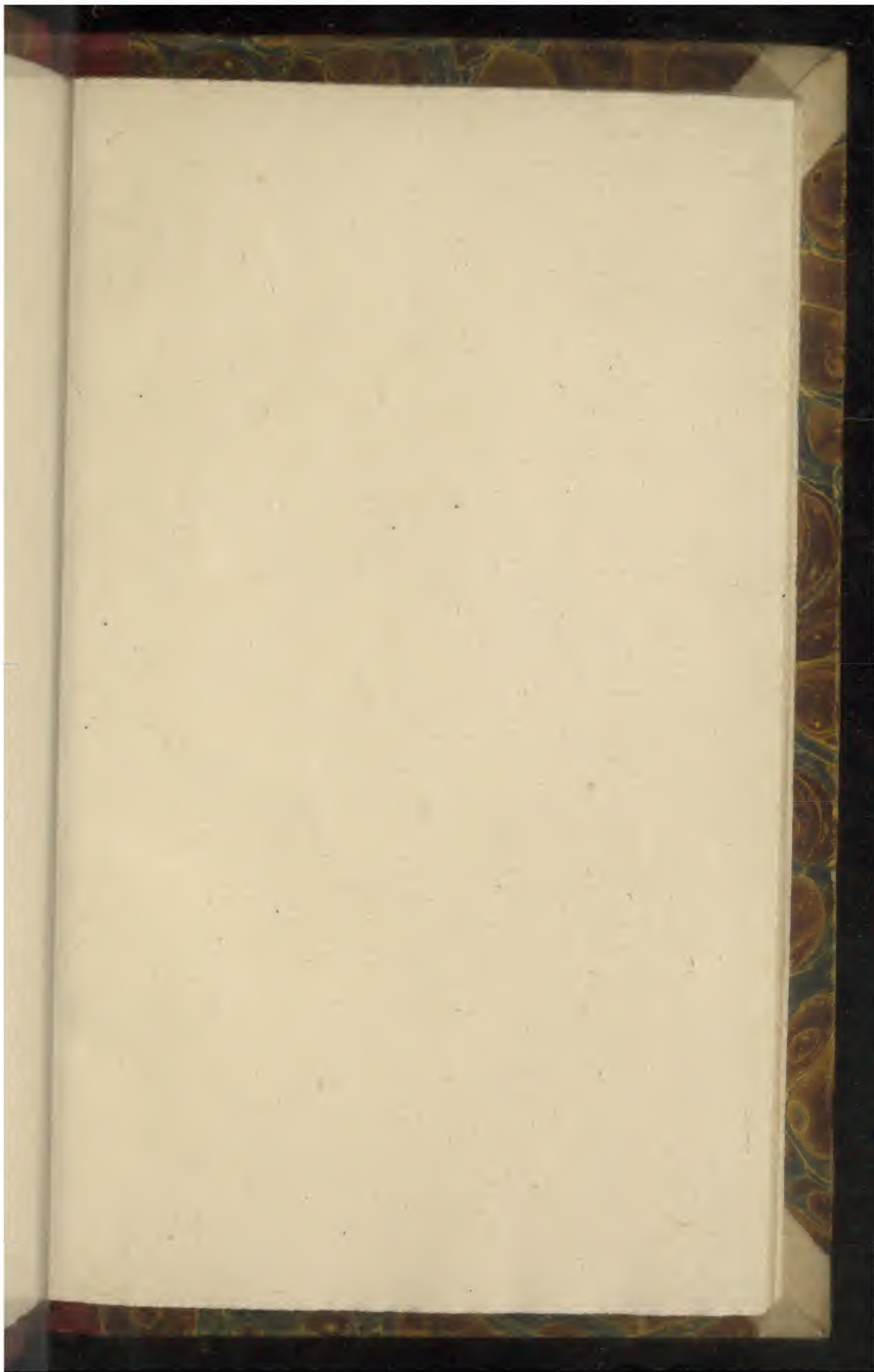


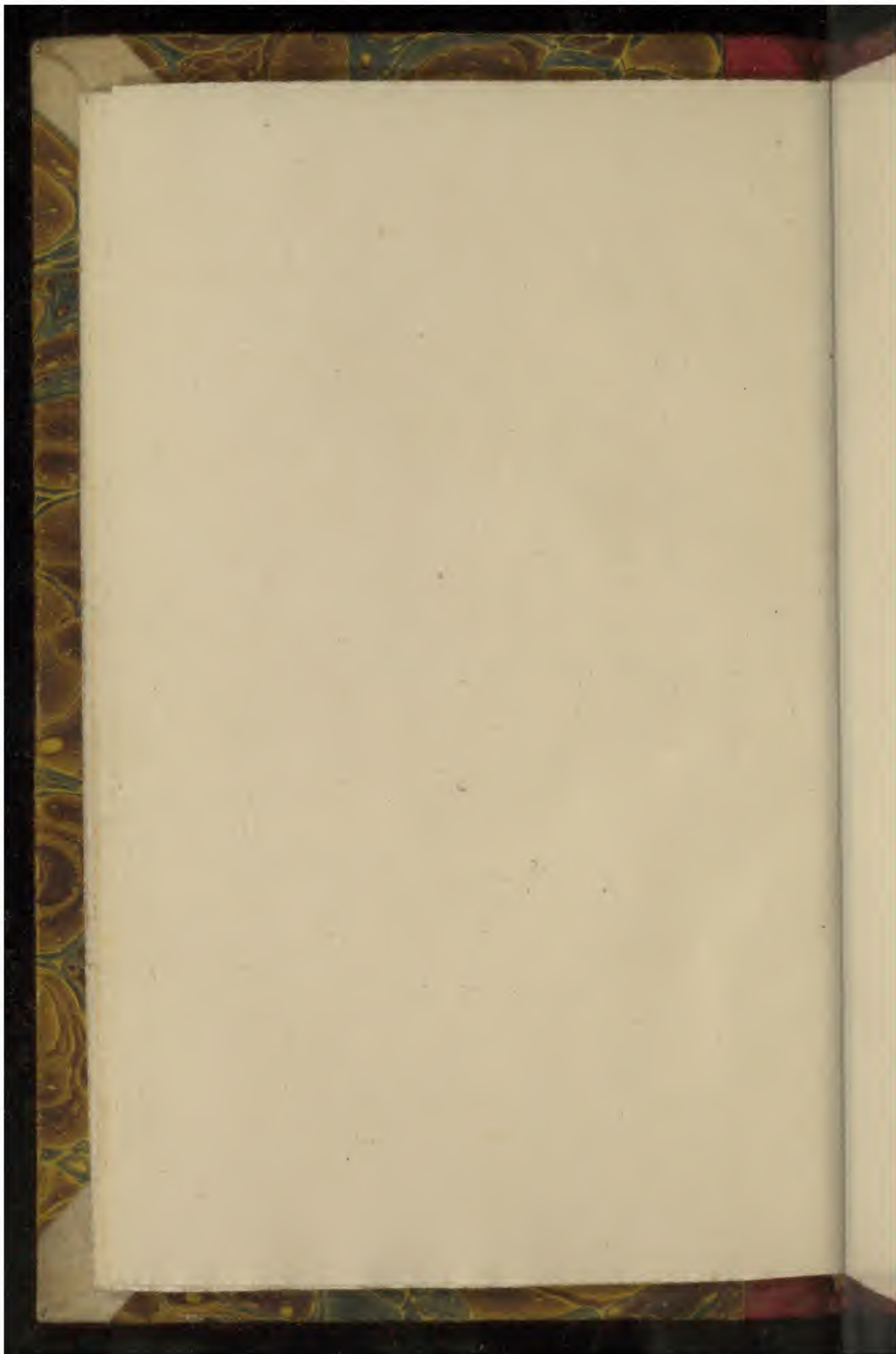


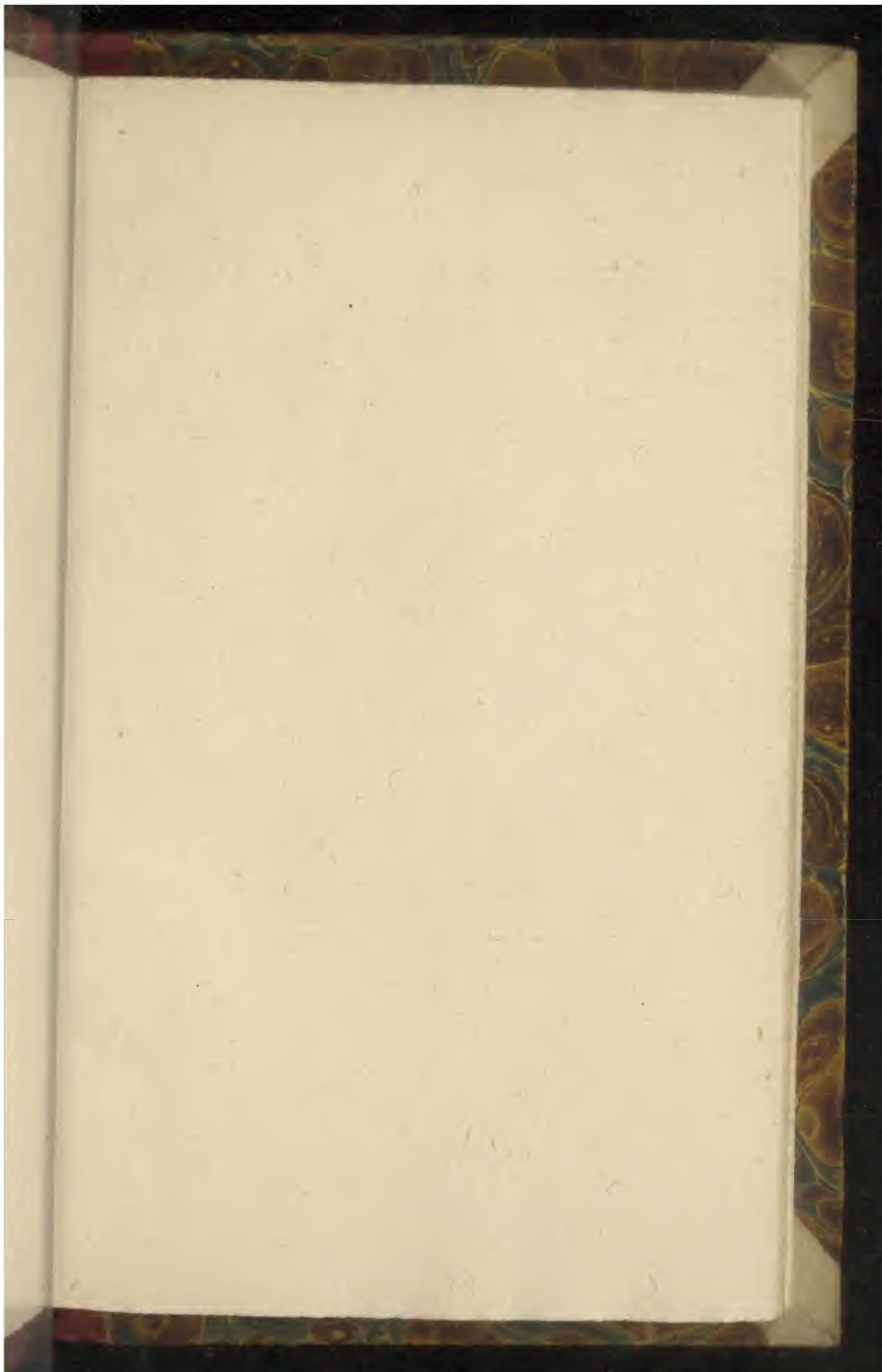


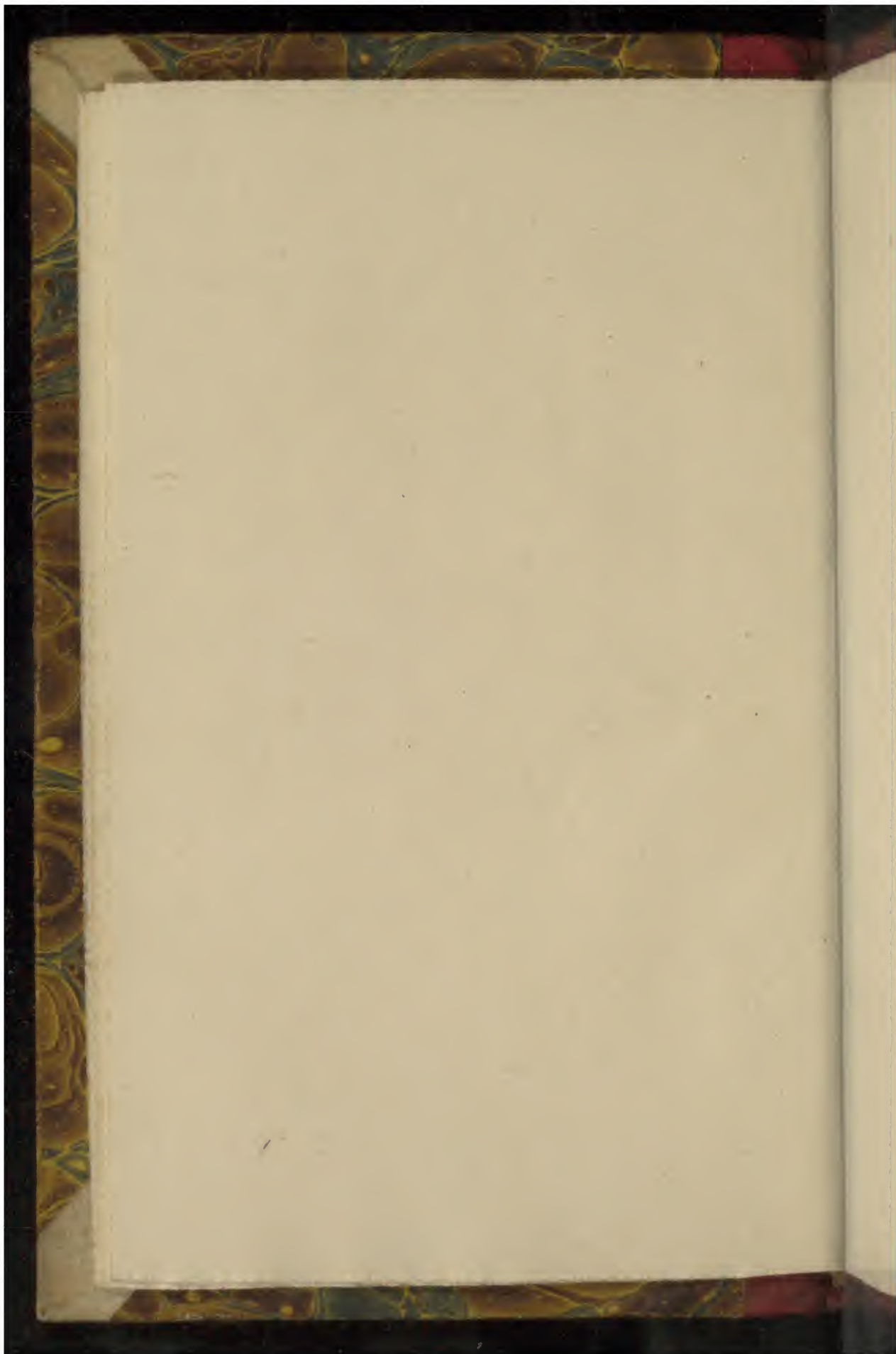


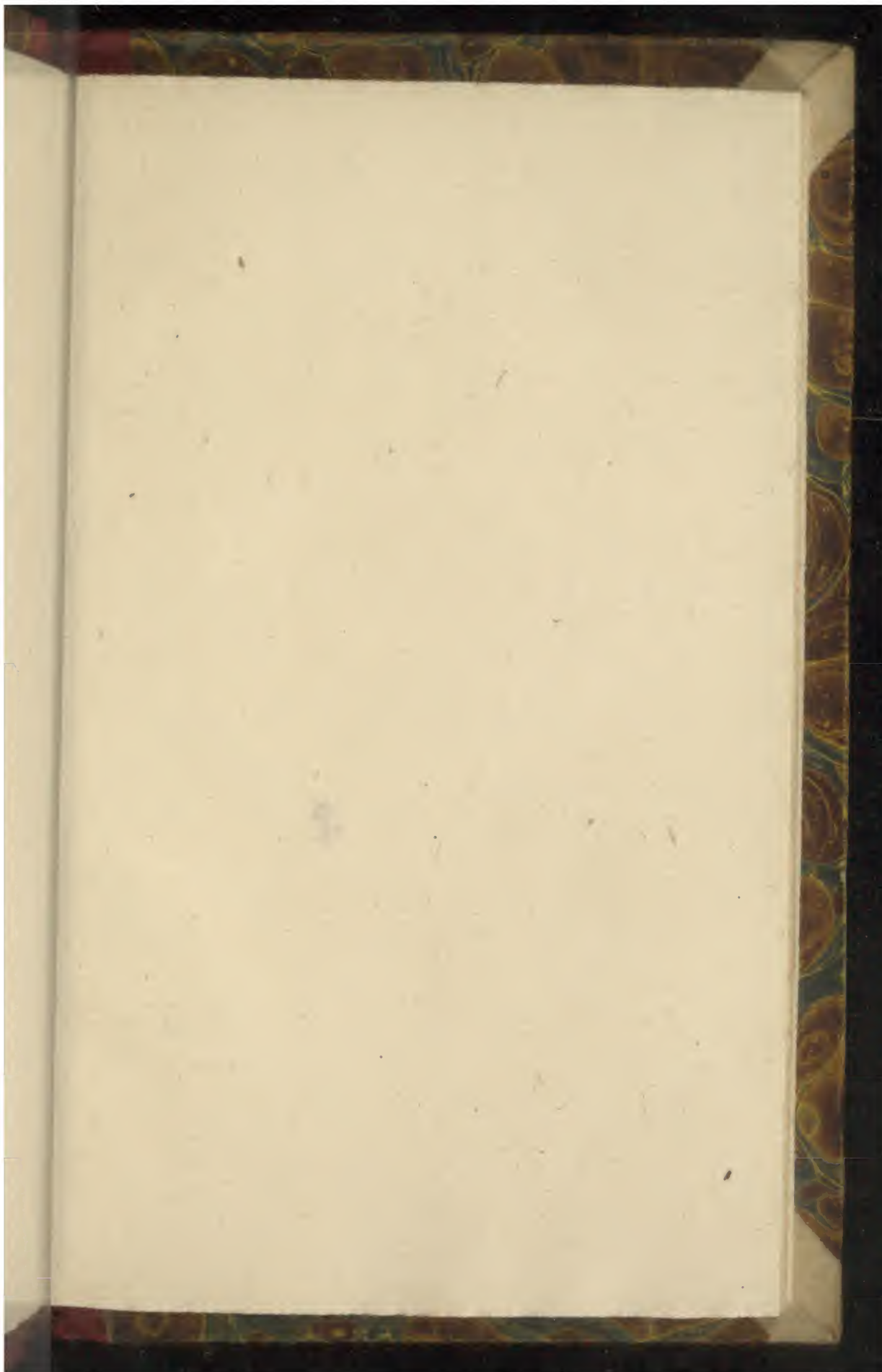


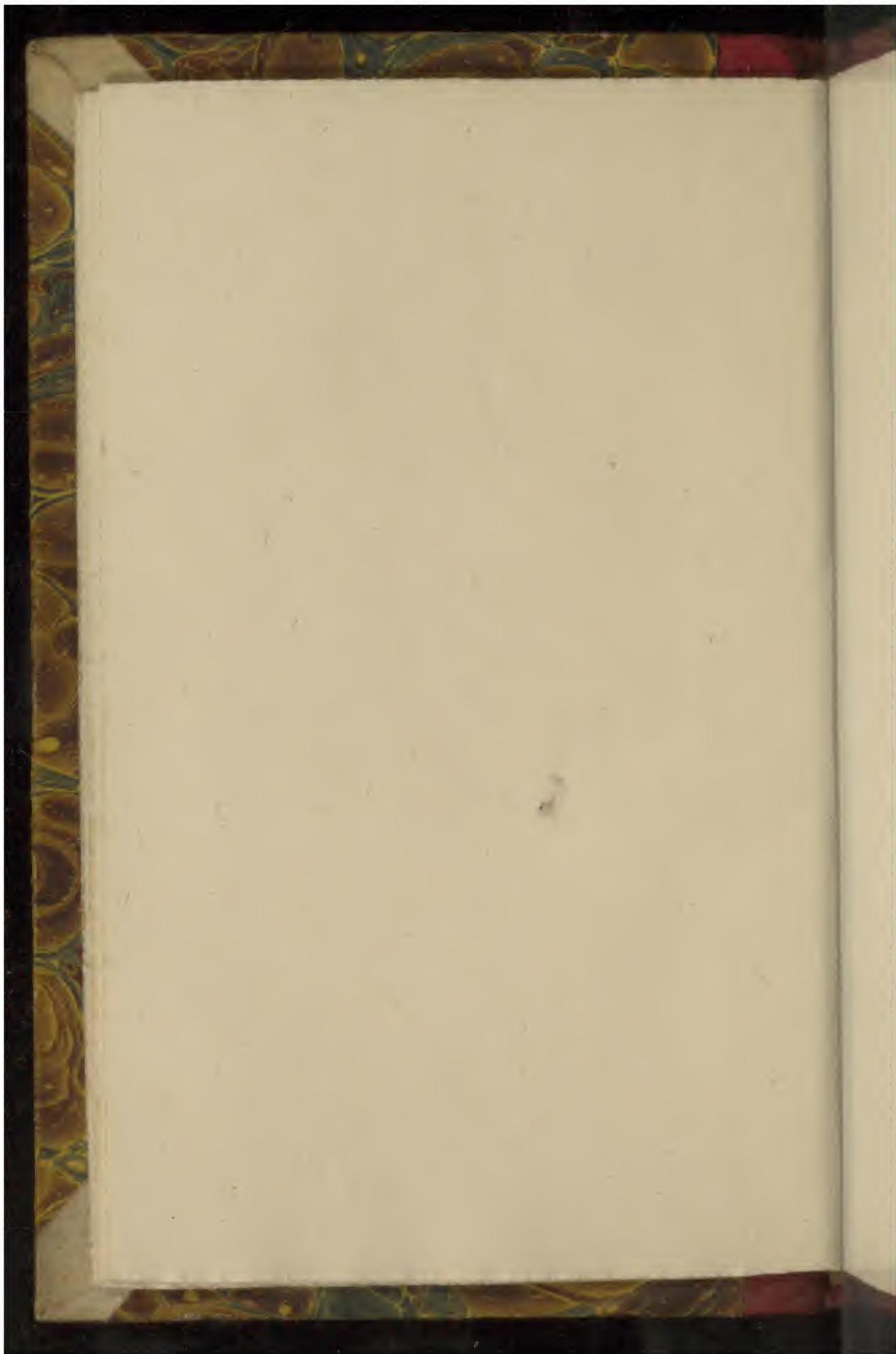


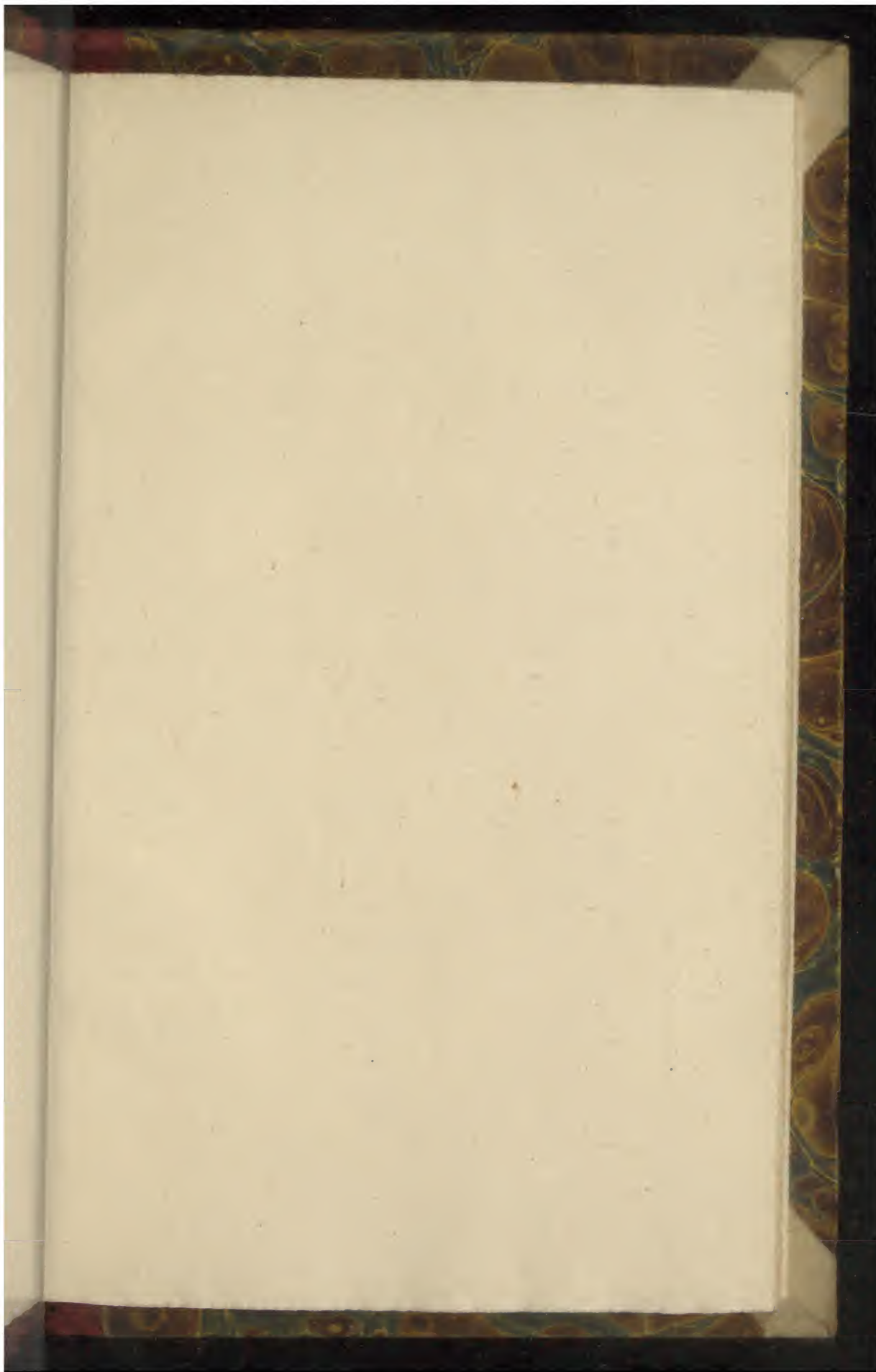


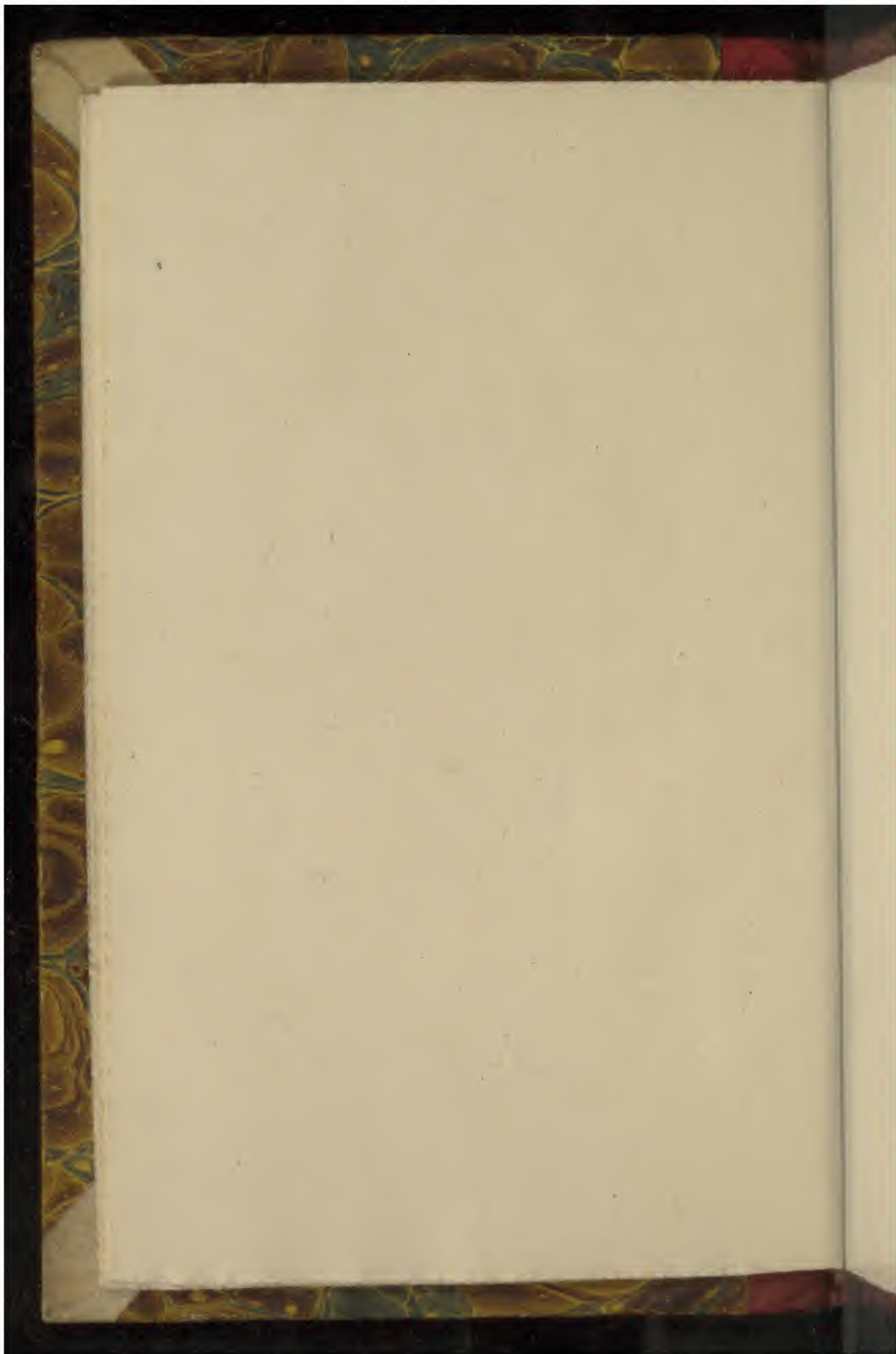


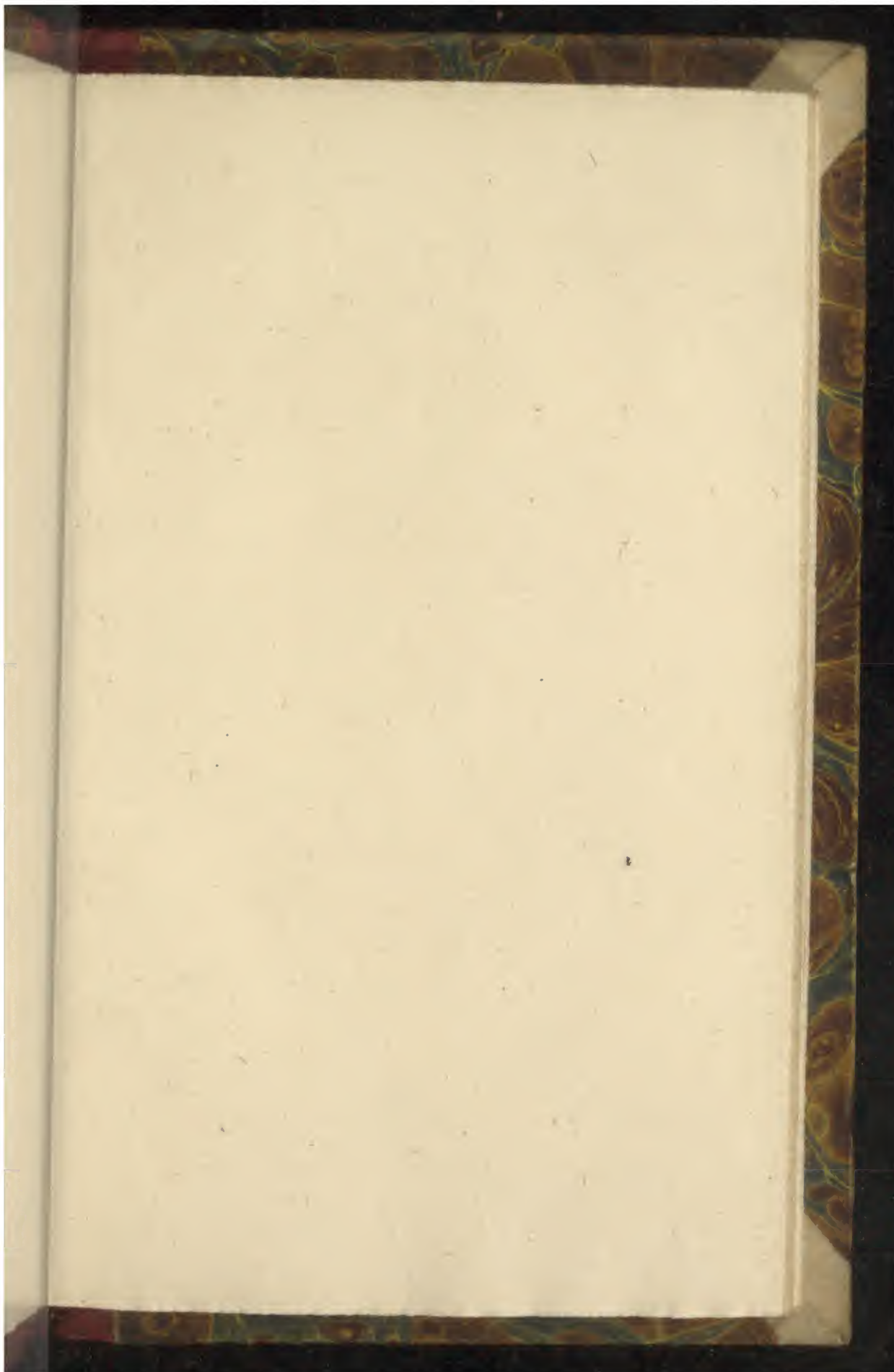


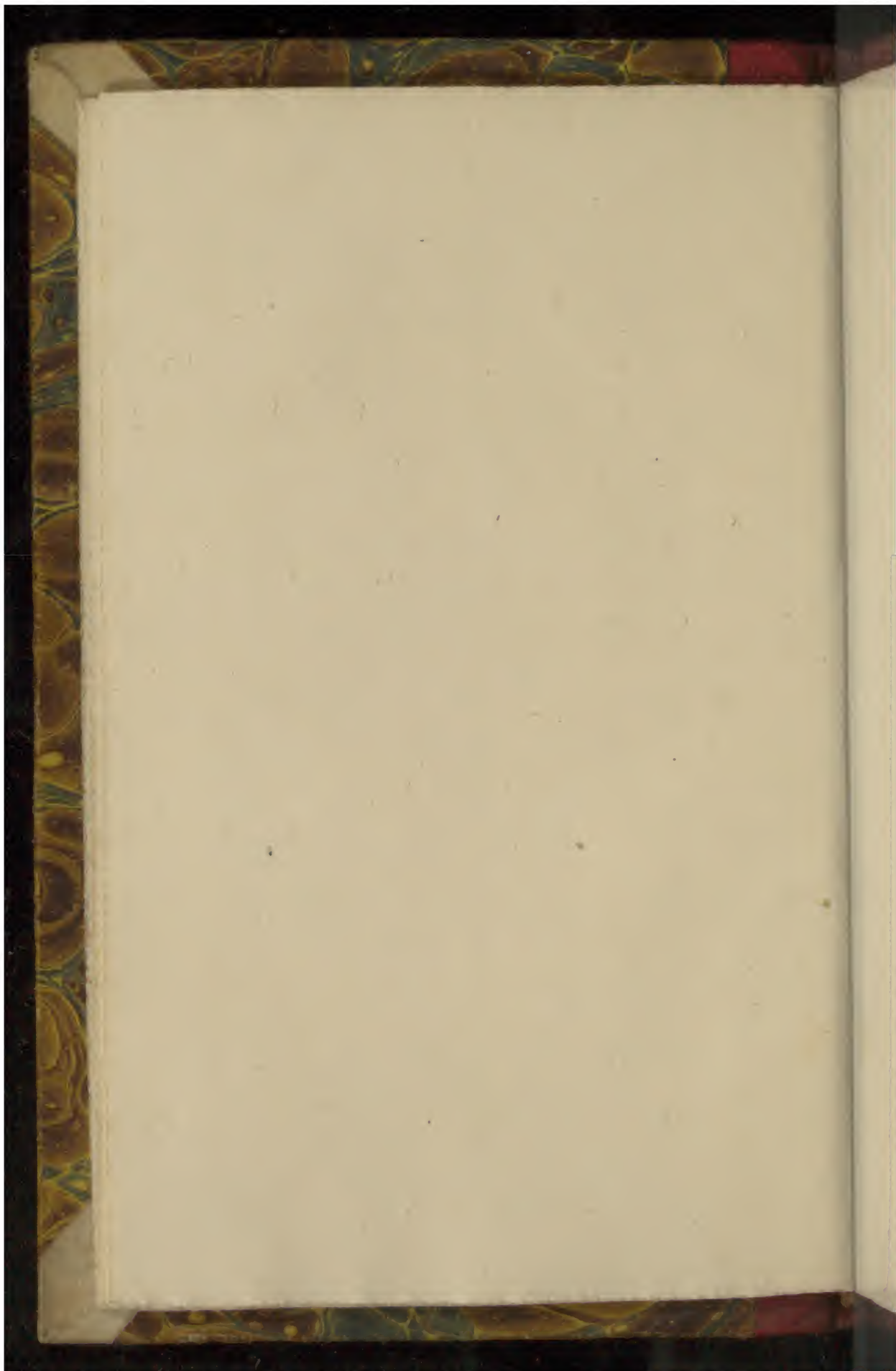


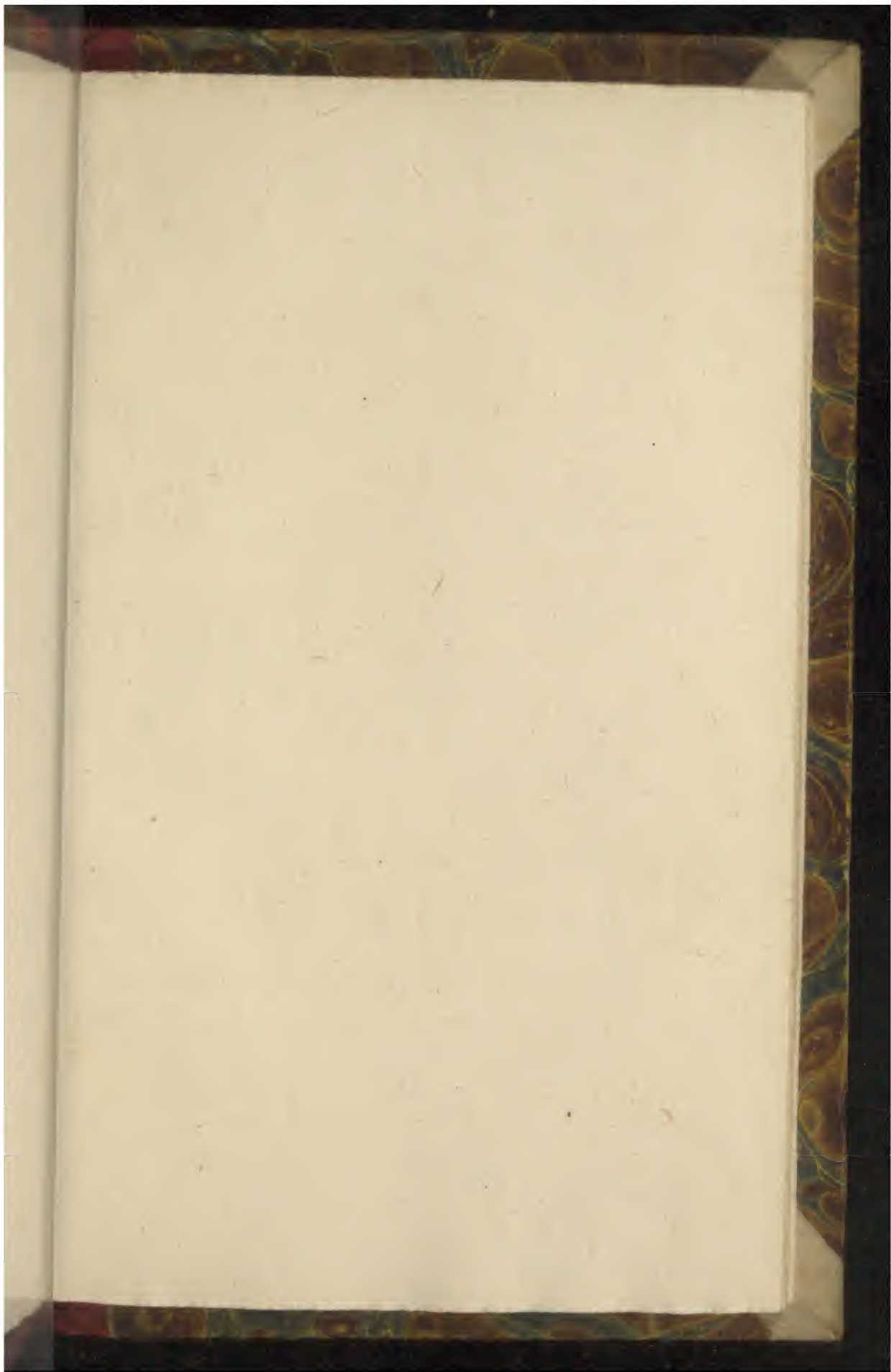


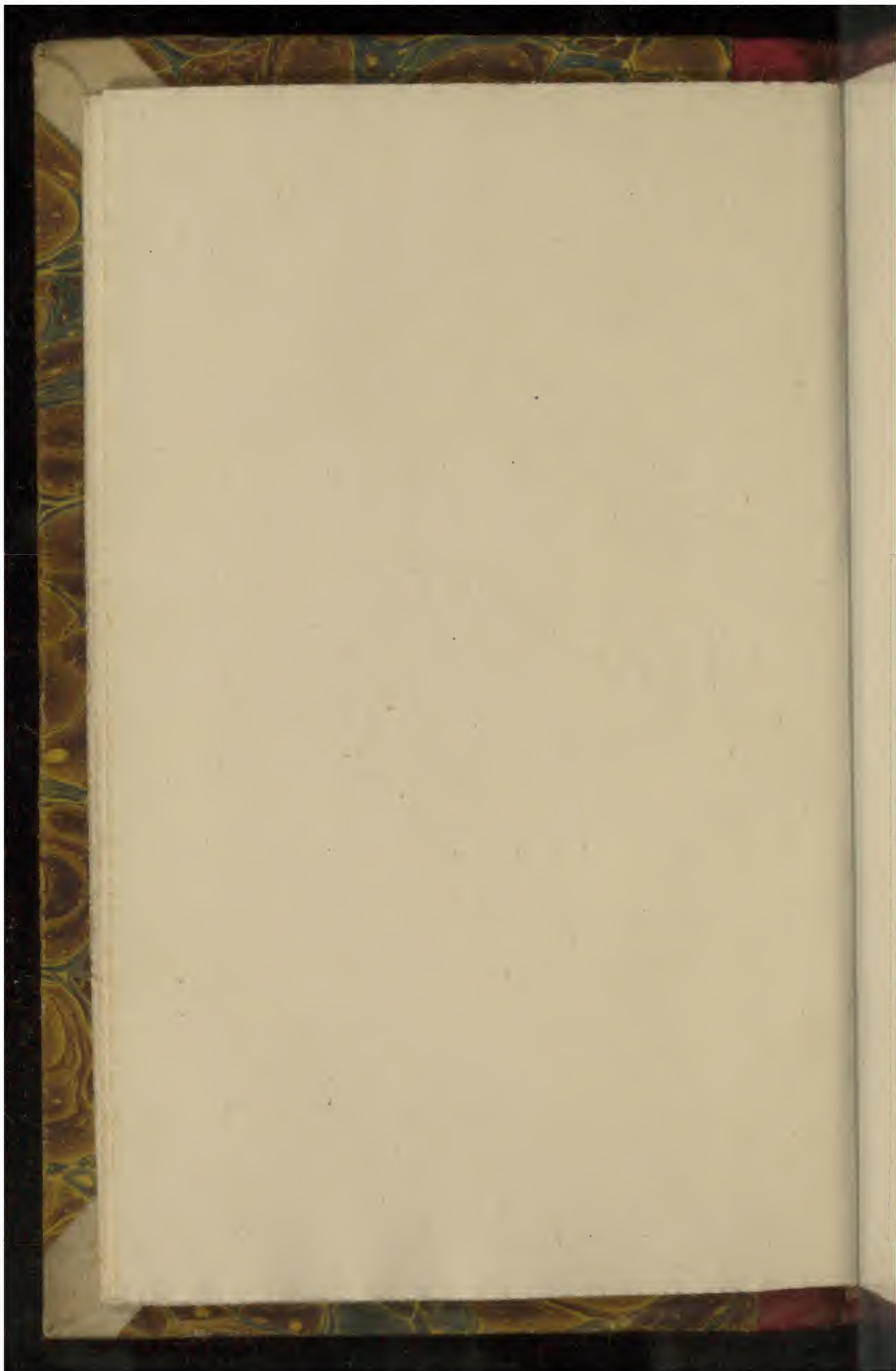


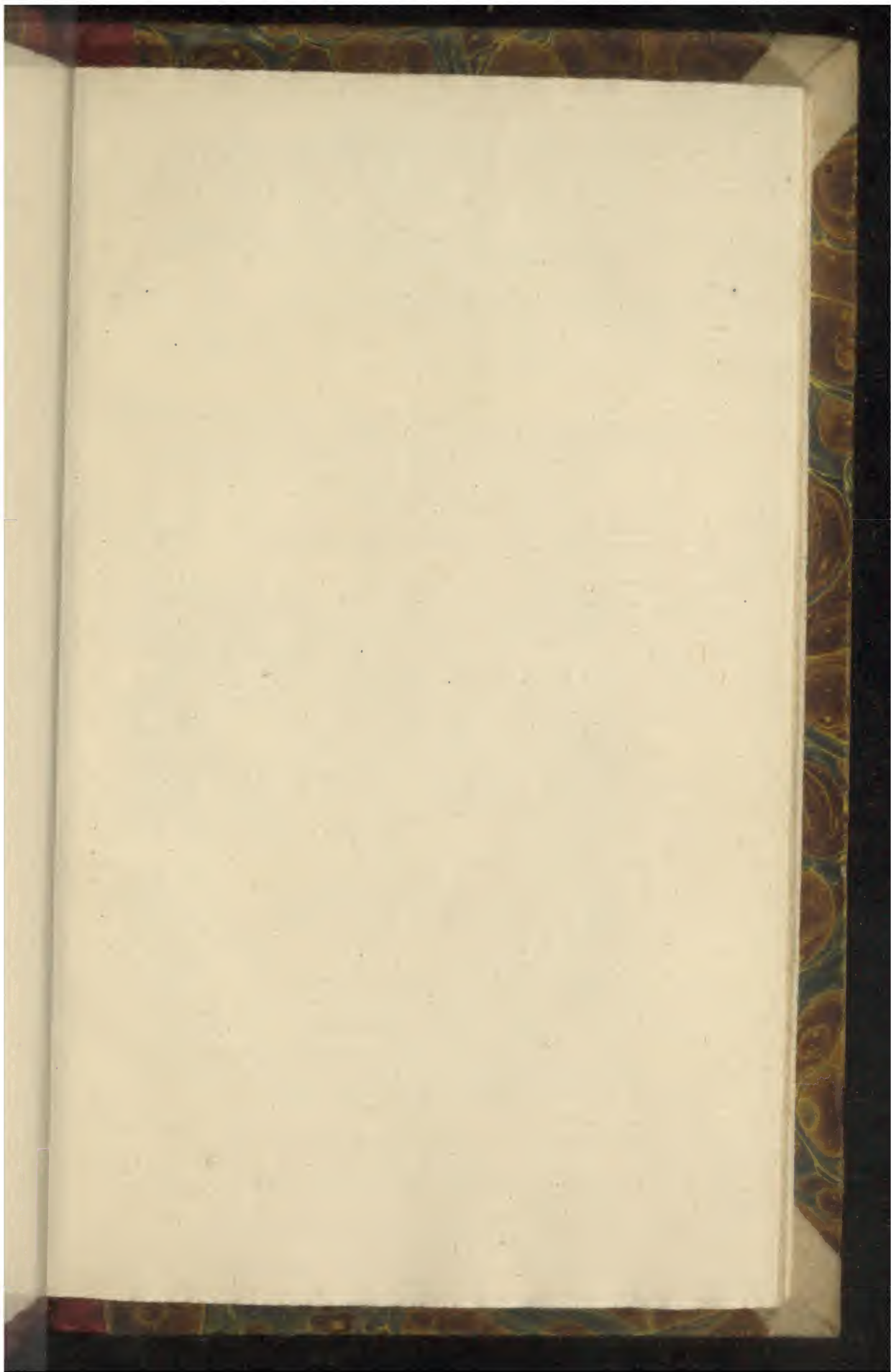


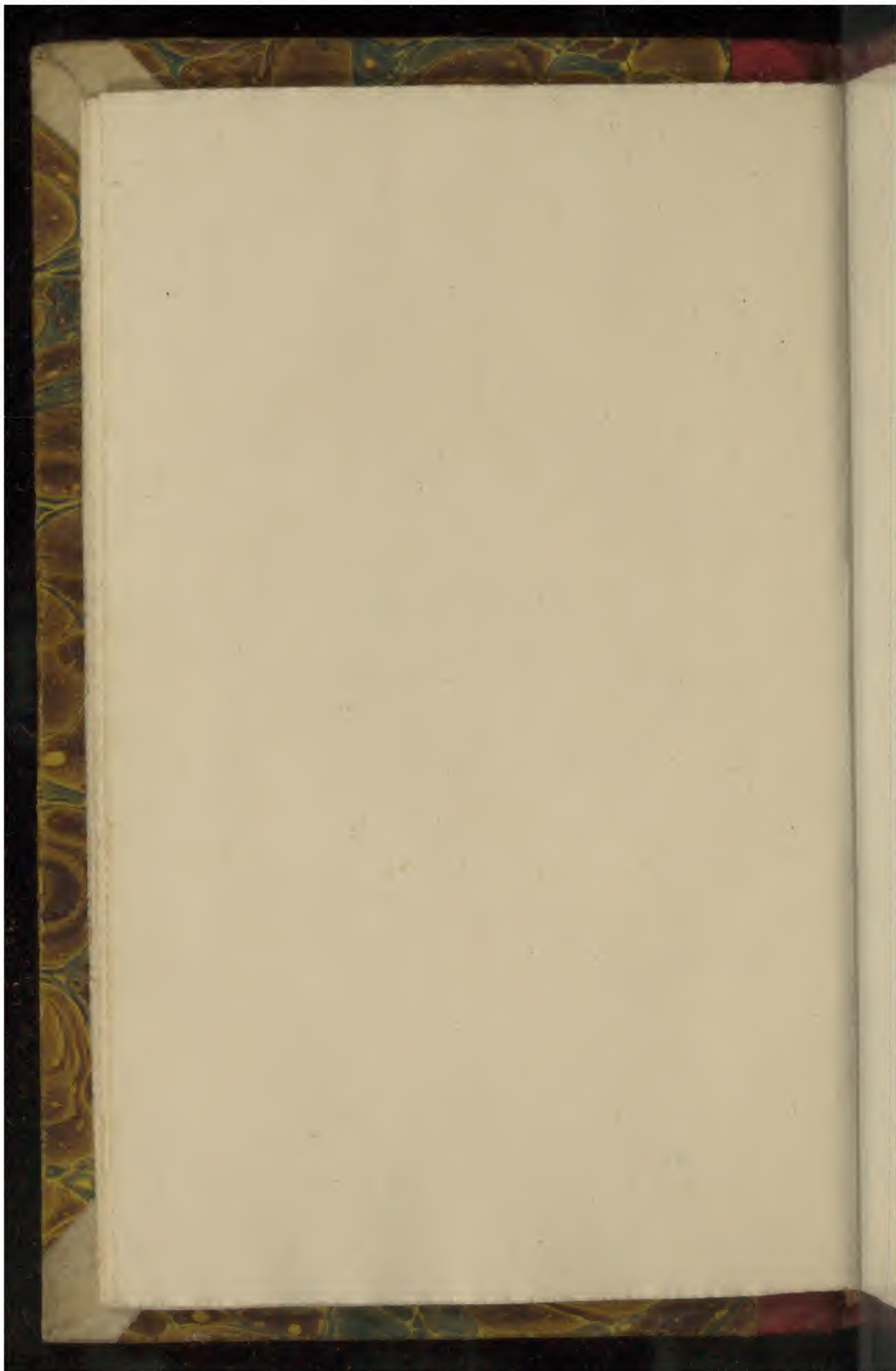


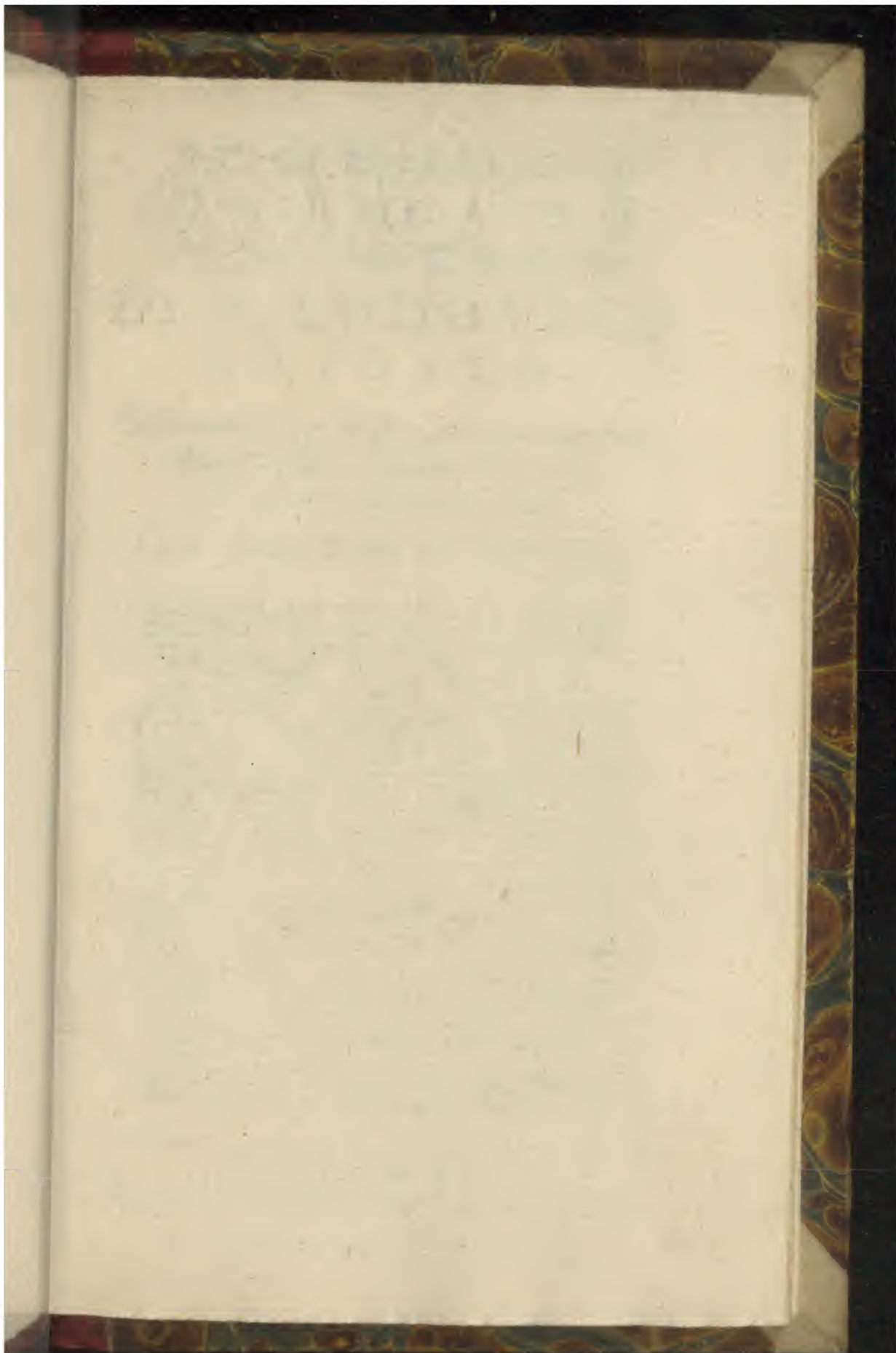


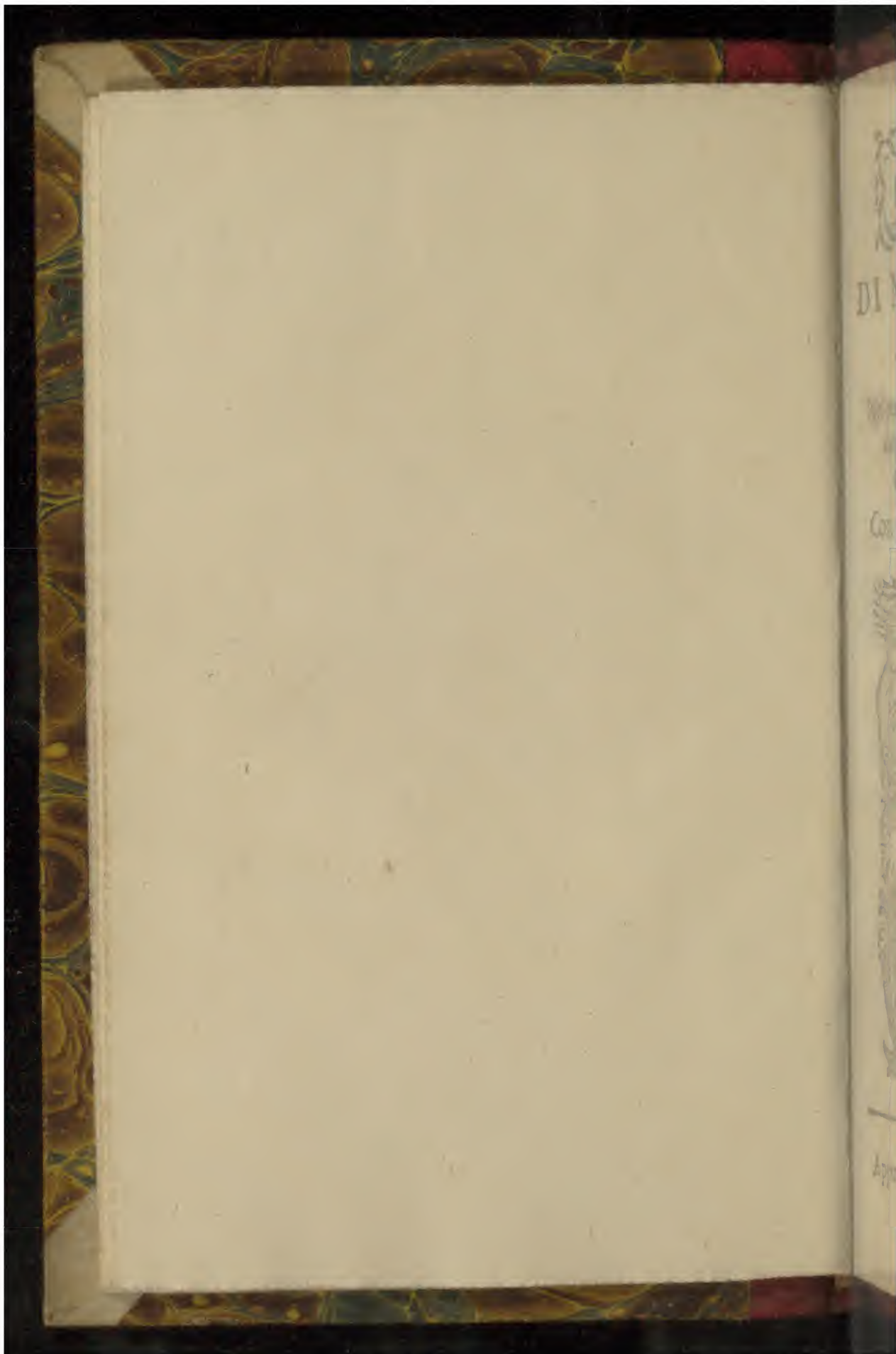












41818

HERBOLATO
DI M. LODOVICO
ARIOSTO.

*Nel quale figura Maestro Antonio Faentino,
che parla della Nobiltà dell' Huomo,
& dell' Arte della Medicina.*

Con alcune Rime del medesimo.



IN FERRARA,
Appresso Vittorio Baldini, MDLXXXI.
Con Licentia dei Superiori.

IN OMNIBUS
LIBRARIIS
ET IN OMNIBUS
LIBRARIIS
ET IN OMNIBUS
LIBRARIIS

IN OMNIBUS
LIBRARIIS
ET IN OMNIBUS
LIBRARIIS
ET IN OMNIBUS
LIBRARIIS

IN OMNIBUS
LIBRARIIS
ET IN OMNIBUS
LIBRARIIS
ET IN OMNIBUS
LIBRARIIS

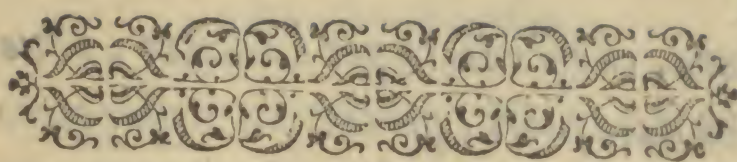
IN OMNIBUS
LIBRARIIS
ET IN OMNIBUS
LIBRARIIS
ET IN OMNIBUS
LIBRARIIS



VITT



Arist
to dell
ro cor
d'esser
gentile
ucri
Stamp
E con
ristan
vella

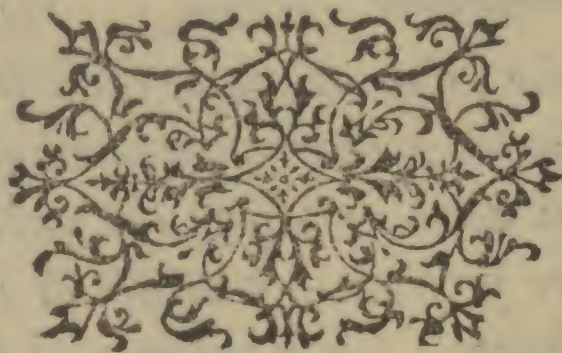


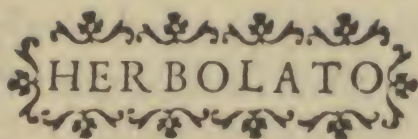
VITTORIO BALDINI,
A' LETTORI.



*Essendomi così à caso
peruenuto alle mani
l'Herbolato del sopra
humano, & se mi le-
ce dire, Diuino
Ariosto, il quale, tutto che fosse par-
to della sua giouentù, paruemi egli pe-
rò così dotto, e vago, che meritasse
d'essere preseruato à curiosi di simili
gentilezze; subito rammentai d'ha-
uerui più volte promesso dalle mie
Stampe successiuamente nuoui doni;
E conosciuto questo degno di voi, risolsi
ristamparuelo, come soglio più corretto
nella lettura, e più perfetto nella te-
stura,*

stura, che sia stato per l'adietro, e ve
l'hò dato fuori, perche sia messaggiero
della diligenza, ch'io faccio in racco-
gliendo, et acorciando altri suoi simi-
li fratelli, cui tosto conoscerete, se con
degne accoglienze riceuerete questo
loro precessore. Valet.





DEL DOTTISSIMO
M. LODOVICO
ARIOSTO.



GLI è credibile, che à principio, che il sommo Iddio fece gli animali, che in queste vltime Sfere in aria, in acqua, & in terra versano, il nuouo huomo riuolgendosi intorno, & considerando le altre specie de' viuenti, si attristasse, e della Natura si ramaricasse nō poco, vedēdone alcune leuarſi à volo, e salir verso il Cielo altre nell'acque dal sommo all'imo nuotar sicure: altre con celerita scorrere, & aggirarsi per la spacioſa terra: alcune di penne, e di piume: alcune de diuerſi peli: e quali di setole: e quali di cuoio, e di grossi peli: e quali di dure croſte, e scaglie: e quali d'acute spine vestite: e tolerar per questo di notte, e di giorno il freddo, e'l caldo: e senza offesa di lor corpi giacere per l'humide spelonche, e sopra la nuda terra al Ciel scoperto. Ne solo de gli sensiti-

A 3 ui

ui animali essere questa Natura sollecitata: ma à gli alberi ancora hauer cōcesso di poterli con doppia scorza dalla state, e dal verno riparare, e vedere appresso alcune specie di animali di pungenti corna armate: altre di fortissimi denti: alcune di robustissimi piedi: ò sì veloci, che di ogni pericolo poteano leuarle in vn momento. Se stesso poi dall'altra parte cōsiderando si conosce pigro, e lento, e più di tutti gli altri debole: ne d'alcuna difesa, ò per resistere, ò per fuggire prouisto. Vedesi solo esser creato ignudo: e con pianto, e con gemito nella nuda terra essere: il dì che nasce, gittato: ne alcuno hauer più di se le lagrime pronte. Egli si inetto, egli si imbecile, che nel suo principio non si può se non carponne mouere: ne su la persona se non con lunghezza di tempo reggere, ne mutare, ne fermare i passi, ne articolare la voce, ne pure apprendere di mangiare, ne da se nodrirsi. Poi si vedea a grandi, & innumerabili infirmità più di tutti gli altri soggetto. Onde fra se queste cose discorrendo, venne in opinione, che gli fosse stato assai meglio non esser nato, e che la Natura facesse in lui più officio di matrigna, che di madre come dice Plinio

nio nel settimo. Ma la somma bontà nō volse, ch'egli stesse lungamente in questo errore, & in sì graue affanno, e gli mandò vna inspiratione, per mezzo della quale gli fece vedere, che vn sol dono, che particolarmente gli haueua cōcesso, oltre gli infiniti, che gli erano dati in commune, non pure vguale, ma lo facea di gran lunga superiore à tutti gli altri animali: e questo era la ragione, con la quale consigliandosi sempre, ne mai da gli ottimi ricordi di lei scostandosi, era atto à conseguire per se solo tutte le grazie, che fra molte, e diuerse specie di creature hauea il Ciel largo'compartite. Hauuto c'hebbe il nuouo huomo quel lume, non piu dando (come era solito) orecchie à i sensi: ma pigliando per consigliera, e guida la ragione, s'anide esser stato fatto da Dio Prencipe, e Signore, non pur de gli altri animali: ma de gli elementi ancora: e che tutte le cose, che si trouano al mondo ci era opposte per suo vtile, e piacere, pur che pigliarle à tēpo, & à suo beneficio, e cōseruation sua, e non à destruttione della vita dispensarle sapeffe: che se bene egli era nudo, potrebbe, facendosi da gli inferiori à se, à chi dar la lana, ò il pelo: à chi leuando il

A 4 cuoio,

cuoio, e la pelle, coprir la sua nudezza, e dal freddo, e dal caldo ripararsi: e che dalla seluosa terra, e da gli altri elementi potrebbe hauer materia da difendersi dalle mutationi dell'aria opportunamente: e che per alleuiare le sue fatiche, quindi potria medesimamente hauere instrumenti, e machine, con le quali, e cō opera di piu robusti animali, e con industria si sapria fare vbidienti, ridurrebbe i rozzi campi à cultura, & à rendergli copiosissimi frutti: e se volesse da luogo à luogo mouersi, vsando hora l'agilità de' cavalli, hora il corso dell'acque, e spesso aggiungēdoui lo spirare de' propitij venti, non hauerebbe ne alle gambe de' cerui, ne alle penne de' gli vccelli inuidia. E quantunque non gli fosse stato di natie armi, ne d'altra difesa dalla Natura prouisto, s'anuide, che molti di quelli, c'haucano i denti, ò l'vgne, si potea far ministri, e satelliti, à pigliare, occidere, e cacciar quando questi, e quando quelli, che ouero gli paressero nociui, e molesti: ouero che per cibo, ò per altro suo commodo gli facessero bisogno. Hebbe consideratione appresso, che à tante infirmità non era sottoposto, se nō perche l'ingegno, il quale era la principale,
c pro-

e propria operatione dell'anima, non si lasciasse marcire nell'ocio, ma sempre hauesse da cercare per conseruation di questa vita, quali cose gli fossero vtili, e quali danno: se e che tante specie d'alberi, tante varietà di herbe, tante sorte di gummi, tante differenze di liquori, e tante, e tant'altre cose, non erano dal sommo Creatore prodotte indarno: Le quali conoscendo, & opportunamente adoperandole, potria fuggire l'infirmità, e mantenere in lungo & ottimo stato la sua vita. E così il nuouo huomo, doue prima ascoltando i sensi se hauea creduto d'essere la piu poueta, e necessitosa creatura di tutte le altre, consigliandosi poi cō la ragione, s'auide essere di tutte la piu ricca, e la piu agiata. Così gli si offersero molte, e molte cose belle, & vtili, che come da vno eminentissimo prospecto gli se d'appresso, e da lontano vedere la ragione, e le giudicò degne, oue hauesse à porre lungo studio, e diligenza grande. Ma più di tutte l'altre gli parue bella, & vtile, e di lunghissimo studio, e grandissima diligenza degna, quell'arte, che mostra di tener l'huomo sano, e dalla mala dispositione ritirarlo alla buona, la quale si chiama Medicina: che
senza

senza alcun dubbio, se la vita, e questo essere è la piu preciosa cosa, che noi habbiamo, l'arte che di mantenerla in buono, & ottimo stato, e di prolungarla ci insegna, conuiene che sia la piu nobile, e la piu necessaria, che se impari. Questa cognitione hebbero i primi huomini, e q̃lli che di età in età per molti secolida loro successero: per q̃sto nō haueano in quella prima antichità altro piu caro, ne miglior studio, che di cercare, inuestigare, apprendere le dispositioni e le proprietà dell'herbe, delle piāte, e dell'altre cose, à loro seruigio create: ne piu bel dono potea fare vno amico all'altro, ne lasciare il padre al figliuolo heredità più p r o c u a, che qualche nuoua cognitione di alcuna cosa, che à mantenimento, e ricuperatione della sanità fosse vtile. E si può credere, che se à quella antichissima antichità viueano gli huomini le centinaia d'anni, nō fosse (doppo la gratia dell'Onnipotēte Iddio) per altra causa, che per la diligenza, e studio, che à cōseruatione della propria vita v sua ciascuno. E mi conferma in questa opinione Esculapio, Medico Eccellentiss. non nato già in quei tempi, quando generalmente la vita era sì lunga, ma in questi
piu

piu inferiori, nelli quali non si viuea piu
 che si faccia hora. Di costui si riferisce:
 Che tanto si confidò nella scienza sua,
 che disse: Che se in tutto il tēpo ch'egli
 stesse al mondo, mai fosse veduto infer-
 mo, non volea esser riputato Medico.
 E benē ottenne quanto hauea promes-
 so, imperoche senza alcun dolore, ò mo-
 lestia, menò la vita sua oltre il centesimo
 anno. Il che fariano forse all'età nostra
 molti, se la inertia, l'auaritia, la gola, e la
 libidine, e piu la superbia, non lo victassi
 loro. Sono pochi che vogliano la fati-
 ca dello studio: e fanno piu stima di o-
 gn'altro guadagno, che di quello della
 sanità, e della vita: & à molti pare à ba-
 stanza di saper tanto, che loro dia credi-
 to, e reputatione di Medico. Molti altri,
 che fanno quello che loro sia nociuo, si
 lasciano vincere ò dalla golla, ò d'alcu-
 no altro dannoso appetito. Ma la piu
 parte per superbia non si degna di vsare
 altro parere, che'l suo: e piu tosto vuo-
 le, che l'infermo muoia, che desister da
 quello, che ò bene, ò male habbia inco-
 minciato, ò riuocar quello che habbia
 detto vna volta: e non vuole auuedersi,
 che essendo infinite le specie delle cose,
 farebbe impossibile, che l'intelletto de-

vno

vno huomo solo, fosse ad inuestigare
sufficiēte le proprietà di tutte: e che per
questo è fatto l'huomo sociale, e con-
uersatiuo: & ha hauuto il dono della fa-
uella meglio, che niuno altro animale:
acciò che imparando costui questa co-
sa, e colui quell'altra: & vn'altro vn'al-
tra: & indi esplicando, e mettendo ogni
vno la sua in commune, si venissero ò in
tutto, ò per la maggior parte dilucidan-
do, e risapiendo. Ma che dico io, che nō
sia alcuno per se solo sufficiente à sape-
re tutte quelle cose: quando ne ancora
quanti ne sono in vna gran città, ne quā-
ti in vna gran Prouincia siano sufficien-
ti à saperne pure la centesima parte. Al-
tre cose si fanno in Grecia, che nō si fan-
no in Italia. Molte in India, che ne in Gre-
cia, ne in Italia si intendono. E molte, e
molte, che in diuersi luoghi sono, ne si
trouano altroue, se non iui. Altre cose
nascono in Scithia, che nō produce l'E-
gitto. Molte in Egitto, che ne in Scithia,
ne altroue si conoscono. E così va di-
scorrendo, in molti luoghi si intendo-
no molte cose, che ne in vn luogo, ne in
quattro si potrebbero intendere. E per
questo non parue à Platone, ne à Pitha-
gora, ne ad Apollonio Thianeo, ne à
molti,

molti altri, li quali nelle scienze sono stati eminentissimi, di potere imparare à bastanza in vna scola sola, ne in vna Città, quale era Athene: onde andorono peregrinando, e vollero intendere altri pareri, & altre opinioni, che quelle degli Academici, de gli Stoici, de gli Peripatetici, e de gli Epicuri. E vollero parlare in Persia con gli Maghi: in India con gli Ginnoſophisti: in Egitto, & in Phenicia con gli Propheti: in Gallia con gli Druidi, e con gli altri, che ne gli altri paesi erano riputati ſauij. E così cercando il mondo, e parte vdendo, e parte vedendo cose diuerſe, riuscirono eccellentissimi: e cō il loro diſagio riportarono commodo, & vtile, non ſolo alle loro patrie, ma à tutta la generatione humana. Che dirò d'Apolline, e di Chirone, e di molt'altri? che per hauer con diligenza inueſtigato le forze, e le qualità dell'herbe, e portato da diuerſe parti ſalutiferi rimedij à conſeruation della vita humana alle loro patrie, ſono ſtati riueriti, & adorati per Dij? Che ſe non li foſſero mai dilungati dalle paterne caſe, come non ſe ne dilungano molti Medici, & i piu ſtimati à noſtra età, ſolo haueriano delle medicine, che naſcono ne' loro paesi, e

non

non delle peregrine hauuto notitia .
E così tante , e tante qualità de radici , di
legni , e di herbe , che ṽgono quali d'In-
dia , quali d'Ethiopia , quali di Soria , e qua-
li di Arabia , non fariano state ne da Ga-
leno , ne da Serapione , ne da Dioscoride ,
ne da Cornelio , Auicenna , Mesue , ne
d'alcuno altro Medico Greco , Latino ,
ò Barbaro , conosciute . Nō dico questo
perche io voglia derogare ad alcuno ,
ne arrogare à me piu del douere : che
derogare , e dir mal d'altri , non fu , ne vo-
glio mai che sia mia ṽsanza : anzi fu , e fa-
rà sempre di fare honore , & hauere in ri-
uerenza ogn'vno , maissimamente quel-
li , che sono virtuosi , ò che di virtù hab-
biano qualche apparēza . Ne anco il vo-
lermi da me medesimo lodare , credo mi
giouasse molto : che non apparendo al-
tro che parole ṽscite della mia propria
bocca , più tosto starei à pericolo di ac-
quistare nota di bugiardo , che ritroua-
re credenza di veridico . Ma lo dico per
difendermi contro vna falsa opinione ,
che per suggestione d'alcuni inuidi , &
auari è stata impressa nella mente della
maggior parte de gli huomini : e questa
è : che i Medici , che si veggono ire hora
in vna terra , hora in vn'altra , e da questi
luoghi

luoghi eminēti farſi vedere in publico, ſieno di poco prezzo, e piu toſto venditori di ciancie, che facitori di alcuna vtile opera: e che ſolo quelli che ſtanno fermi tuttaua in vn luogo, ſappiano, & intendauo il tutto. Alla quale opinione riſpondendo dico: Che ſe'l Medico, il quale nelle ſcole, e nella prattica de vna ſola Città ſi è fatto eſperto, e dotto, merita honor, ee credito. Voi non mi doue reſte negare, volendomi riſpondere per la verità, che aſſai piu honore, e piu credito debbe meritar quello, che ſia verſato in diuerſi ſtudij, e ſia verſato in tutte le ſcole, nō pur d'Italia, má d'oltramontani, & oltra mare, & in qualunque altro luogo s'impari ſcienza, e diſcorrendo diuerſe Prouincie, e diuerſe nature, e diuerſi coſtumi habbia veduto tutte l'infermità, che imaginare ſi poſſono: & hauuole in eſperienza. Ch'io ſia, o non ſia tale, l'opere, e non le parole mie il dimoſtrino, le quali opere ſe per altro tempo, o in altro luogo m'hanno dato lode, o biaſimo, ne può Italia rendere teſtimonio, la ſantiſſima Città di Roma, la potentiſſima Vinegia, il popoloſo Milano con molte altre Città di Lombardia, tutto il Regno di Napoli con l'Iſola di Sicilia.

cilia, e piu di tutte l'altre l'antichissima Mantoua, la nobilissima Città di Ferrara, nell'vna delle quali per le mirabili, e frequenti cure fatte per me in essa, l'Illustriss. suo Signor Duca mi fece di sua casa, e mi donò di potere io, e la progenie mia portar l'arme sue, che vedete dipinte qua sù. Nell'altra il Sapientissimo, & Inuitissimo Signor Duca Alfonso, oltre gli altri doni, di che son stato da sua Eccellenza larghissimamēte premiato, mi fece Caualiere à sproni doro, e mi donò titolo di Conte, e volse, ch'io togliessi in Ferrara grado di Dottore dell'arti, e di medicina in quello suo Eccellente, & famosissimo colleggio, come ne gl'vni & ne gli altri miei Priuilegij si contiene amplissimamente. E partendomi da Ferrara per qualche giorno: imperò ch'io vi sono per ritornar di corto, quello gratiosissimo Signore mi fece dipinger questa bandiera in testimonio di molte esperienze, parte da sua Eccellenza vedute, parte da essa per degni di fede testimoni intese. Hora quale, e quanto sia Maestro Antonio Faentino (che questo è il nome mio) sa non meno dell'Italia la ingegnosa Alemagna, cominciando dal Ducato d'Austria, sino à quello di Sāsonia,
c di

e di Selesia: e scendēdo lungo il Rheno per tutte le terre Franche, il fa tutta la Fiandra co'l Barbante, e sino nell'Isola di Olanda. De l'opere mie sono testimonij molti luoghi di Francia, ed'Inghilterra, e di Scotia, che tutto per ordine farebbe lungo à dire: e restano ancora stupefati dell'opere mie, e mirabili cure, che in ogni generatione d'infirmità far mi videro. Hora chi si volgesse verso il Leuante, cercando l'Albania, la Bessina, la Romania, la Morea, l'Arcipelago, e tutta la Grecia, sino alla famosa Città di Cōstantinopoli: e da vn'altro canto discorrendo per l'Isola di Candia, di Rhodi, e di Cipro, e venendo in Alessandria d'Egitto, e nella grandissima, e popolosa Città del Cayro, di Hierusalem, e di Damasco, e per tutta la Soria sino alla radice del mōte Tauro, & alle paludi Meotide, vdiria non altrimenti esser nominato Maestro Antonio Fauentino, che da gli antichi Epidauri fosse Esculapio, e la quātità dell'opre mie in tutti i connumerati paesi, & in molt'altri ancora, i quali per fuggire la lunghezza del parlare io pretermetto, nō mi bastarebbe tutto questo giorno, ne vn'altro appresso à raccontare. Pure n'ho fatto in questa bandiera ritrarre

B

trarre l'immagine d'alcune: acciò che si possa vedere con gli occhi quello, che volendo io riferire à questo, & à quello, che fosse curioso di saperlo, mi faria fastidioso, ò molesto à replicare tante volte. A questo che parte vi narro à bocca, e parte dimostro qua sù dipinto, potrebbe essere, che io non ritrouarei quella credenza, che merita la verità, chemi sia data: ne me ne attristo, ne me ne dolgo però molto: perche à me non auuiene cosa, che à molti altri eccellenti huomini, assai maggiori di me, non sia auuenuta, quando sono capitati in luoghi, oue non sieno stati conosciuti. Ma acciò che la verità non resti dalla falsa opinione soffocata, e che vn'altra volta quando io tornarò in questa Città, possiate conoscere, e dire à chi non hauea di me notitia, ch'io sia veridico, e non mendace, ho pensato di lasciarui vna gemma, vn thesoro, vna ricchezza, che se voi amate la sanità, la salute, e la vita vostra, vi debbe esser piu cara, che s'io donassi hoggi à ciascuno di voi dieci milla scudi d'oro contanti. Che gioua l'oro, e l'argento à vno infermo? che giouano à vno morto i larghi campi, e le fertilissime possessioni? la perpetua sanità, e la vita lunga
si può

fi può chiamare, & è in effetto vera, & incomparabile ricchezza. Di questo precioso, & inestimabile dono vi voglio hoggi arricchire tutti, donandoui in vn picciolo vasetto, di forma picciola, ma di valor grandissimo, quello eccellente medicamento, quello miracoloso rimedio, che dal mio eccellentissimo precettore, e da me sempre con somma veneratione memorato, mi fu insegnato, e quasi per heredità lasciato: cioè da Maestro Niccolò da Lunigo, quello Sapientissimo Vecchio, quella ineshauribile arca di scienza. Dell'amore, che sopra tutti gli altri suoi Discepóli mi haueua portato sempre, mi fece piu volte chiaro segno, & euidētissima dimostratione: ma più quando peruenuto al fine della sua vita, à se chiamommi, e disse: Antonio mio dilettilissimo, il piu certo segno, che possa di beniuolēza mostrare l'vno amico all'altro, mi pare che sia quando venendo à morte, se lo lascia della maggiore, e migliore parte delle sua facultà herede, io ti donarei volontieri à questo punto ciò ch'io mi trouo possedere al mondo, che non mi parrebbe di poterlo meglio in altra persona collocare: ma dall'vna parte vedēdo, che ne di ter-

B 2 reno,

reno, ne di case hai bisogno, come quello, che con le tue virtù, n'hai acquistato à bastanza, e volendo sei per acquistarne assai più, che non posseggio io: dall'altra parte parendomi, che di tal cosa non potrei senza mio grandissimo carico, e biasimo priuare della loro legittima successione gli miei propinqui, & stretti parenti, ti prego che tu sia contento, ch'io lasci questi beni di poco momento à chi n'ha più di te bisogno: anzi bisogno nõ ne hai tũ alcuno, & essi senza, difficilmente, & à fatica potrebbero viuere. E se io ti leuo questo, che per certo mi par di leuarti tutto quello, che di mio non faccio tuo, à questo punto sia sicuro, ch'io te ne dò così grande, e ricca ricompensa, che hai da stare tutta la tua età di tal cãbio contento. E questo che io ti dò, sappi, ch'egli è la scienza di fare l'incomparabile Elettuario V I T A E. Prima da Hippocrate, e poi da Galeno, & indi da molt'altri Fisici eccellentissimi piu tosto imaginato, che posto in opera. Io ultimamente per lungo studio, e piu per diuina gratia l'hò cõdotto à perfettione, sì che con questo, come tu sai, ho conseruato in prospera valetudine, e lunga vita molti huomini, ch'erano degni d'essere

d'essere immortali: e fra gli altri l'Illustriss. & Eccellentiss. Duca Hercole, il Signor Sigismondo, il Signor Rinaldo, & il Signor Alberto, tutti fratelli, e della Illustrissima Casa da Este. I quali con altri infiniti, che farebbe lungo a nominarne tanti usando (per esortatione mia) questo preciosissimo Elettuario, hanno menato la lor vita oltre l'ottuagesimo anno perpetuamente sana: E se anco l'hauessero meglio usato, & apunto secondo i miei precetti fariano per questo, e per la naturale sua buona valetudine forse viui ancora. Et io, se la natura mi hauesse à principio formato di complessione piu forte, era per passare con questo aiuto, oltre i cento e venti anni, che piu termine di vita non vuole Iddio c'habbia l'huomo. Ma con tutta la debole, & imbecille mia dispositione sono senza febbre, e dolore alcuno passato il nonagesimo settimo anno. E così dicendo l'amoreuole, e tanto Vecchio mi porse vn picciolo libretto, nel quale con lungo trattato si conteneua il modo di fare l'Eccellentissimo Elettuario. Come io hauessi sì ricco, e precioso dono, hauete inteso. Le proue, & esperimenti, che cō esso l'ho da poi fatto, sono notissimi nelle

B 3 Città,

Città, e ne' paesi sopra nominati, douun
que sono ito sempre trauagliādomi per
loccorrere alle calamità humane, parte
per acquistare, e fare maggiore la saluti-
fera scienza di Medicina, che ne in vna,
ne in quattro, ne in dieci, ne in cinquan-
ta Città si può hauer perfetta. La princi-
pale di questa virtù di questo da Iddio
benedetto Elettuario, e che pigliando-
ne ogni mattina nell'vscire dell'Alba, e
poi dormirui dietro vna mez'hora, co-
minciando à mezo Aprile, infino à me-
zo Maggio, quanto è grossa vna noce,
distemperato in brodo di pollo, doue
non sia ne sale, ne cosa salata, ti conserua
tutto quello anno senza dolore, ò infer-
mità alcuna. E chi poi seguendo d'anno
in anno al medesimo modo: & in quel
tempo che si piglia guardandoti da cose
salate, da cipolle, da aglio, e da gli altri ci-
bi di simile specie: & in somma da tutte
quelle cose, che da gli Medici sono pro-
hibite à chi se purga, cōdurrà senza feb-
bre, e dolore alcuno la sua vita sino alla
estrema decrepità. Ma chi non l'hauesi
tolto in questo tempo, e che fra l'anno,
ò di state, ò di verno fosse oppresso ò da
dolore di capo, ò da dolore di fianchi, di
mal di pietra, e scoriatione di vesica, da
ardore

ardore circa quelle parti, da stranguria, ò diffuria, che non potesse ritenere l'orina, chi sentisse dolore colico, ò matricale, ò di qualunque altra sorte dolore, ne pigli la quantità già detta in maluasia, ò vernaccia, ò in altro vino bianco, e possente, e subito rimarrà libero, e sano. Similmente chi patisse il mal di Giob, v'fando questo non sentirà mai doglie: e giuarà ancora che piu tosto gli si saldaran le broze, e l'altre piaghe, che vengon di fuori. L'vso di questo lieua la sciatica, e pigliandone vna donna, che sentisse innanzi, ò doppo il parto dolori, restarà subito senza alcuna noia. Questo altro rimedio è anco appropriato a leuare le gotte, ò vogliamo dire podagre. Gliè il vero, che in questa infirmità, & in quella di mal di corpo, e flusso di sangue (perche vale à l'vna, & all'altra mirabilmente) s'hà da pigliare con vino vermiglio, e piu carico di colore, che si possa ritrouare. Così chi hauesse doglia di denti, ò che si sentisse crollare, col medesimo vino negro, facèdo scaldare questo Elettuario, e tenendone in bocca, sarà sicuro, che mai più nō farà per perdere vndente, ne per sentirui doglia. Et à leuare la strettezza del petto, pigliandone con

B 4 acqua

acqua di mele, non è cosa piu mirabile. Chi fosse per perdere la vista, ò per difetto di catarrate, ò di vngelle, ò per ophtalmia, ò per altro accidente, ò chi se la sentisse perduta, purché gli occhi non gli fossero vsciti del capo, pigli di questo quāto è vna noce: e lo distemperi in vn bicchiero, che sia li dui terzi di acqua di finocchio, & vno terzo maluasìa, ò vin bianco ottimo, e di quello si laui tre volte il giorno gli occhi, in pochissimi giorni ricupererà tanto della veduta, che si vederà, che seguendo per qualche tēpo, farà per liberarsi in tutto. O voi che temete di diuentare Etici, ò Tisici, e voi altri, che hauete qualche principio d'Hydropisia, ecco la vostra salute se la saprete hora prendere. Le diuerse infirmità, alle quali il mio Elettuario è prōtissimo rimedio, sarebbe troppo lungo à connumerarui tutte: ma siate certissimi, che chi l'vsarà, si potrà preseruare da ogni sorte d'infirmità, che possa venire in corpo humano: e chi già sarà in qualche infirmità caduto, sia di qualūque si voglia specie, vsando questo, ò totale liberatione, ò sentirà giouamēto mirabile. E quando vn'altra volta io tornerò in questa Città, laquale per il bel sito, e per la conuerſa-

uerfatione de' gētil'huomini, & ottimi
Cittadini, che ci ho ritrouati, delibero di
frequentare, se Iddio mi da la vita, cosi
spesso quanto per adietro habbi mai fat
to in altro luogo d'Italia, ò d'altra par
te: quando io ci tornarò, spero che per
questo dono, che io vi hauerò fatto, nō
solo mi vedrete, & vdirete volentieri: ma
che mi honorarete, & hauerete in riue
renza assai piu, che nō si conuiene al sta
to d'alcuno mortale. Hora eccoui il do
no, eccoui la ricchezza, eccoui il miraco
loso Elettuario, che dar vi voglio. Que
sto picciolo vasetto ha in se rinchiuso la
continua sanità, e la lunghezza della vi
ta humana: e maggiore che non può cō
cedere la difettina Natura. E se non che
le leggi eterne, & immutabili, per colpa
del nostro primo Padre il vietano: que
sto faria stato sufficiente à farci perpetui
& immortali. Ho detto di donar l'oui, e
velo voglio donar veramente: perche
dandoui cosa di valuta grandissima per
vn picciolo, e minimo prezzo, nō si può
dire, che non si doni; ne anco questo mi
nimo, e picciolo prezzo vi domandarei,
se io potessi fare l'Elettuario cō medio
cre spesa. Ma perche gli è composto di
diuersi semplici, nati chi in vna parte, e
chi

chi in vn'altra del mondo, che nō si possono hauere se nō cō molta spesa, e fatica, sō costretto, se finiti questi pochi busfoli, ne voglio fare de gli altri, di dimandarue ne quel prezzo. E se ben vi harò à por del mio, nō vi ponga però tātō: che per fare bene à voi, io faccia male à me. Quello ch'io ve ne dimandarò, sarà tātō poco, che nō vi douerà parer graue. Ben vi certifico, che à me costa più di quellò, c' hora costarà a voi. Ma non mi curo di perdere al presente: perche spero conosciutane, e fattane l'esperienza, vn'altra volta, e sempre, ch'io ritornerò in questa Città, nō mi negarete prezzo ch'io ve ne dimandi. Perche all' hora ve lo vorrò vèdere, hora son cōtento donarloui. Non voglio da voi piu d'vn grosso dell'vno. Hora chi sarà quello sì auaro, quello sì misero, à cui increzca lo spendere per cōseruatiō della sua vita sì minimo prezo. Chi sarà quel sì pouero, che nō impegni ò vèda il mantello? e se nō l'ha, che nō si spogli il giuppone, e la camiscia ancora? che nō si sforzi di stare digiuno vn giorno, ò dui, fin che si auanzi vn grosso, co'l quale si acquisti questo tesoro inestimabile? deh nō lasciate fuggire l'occasione che non so quādo altra volta si benigna sia per ritornarui alle mani. Il fine.

OS STANZE SO
DEL DOTTISSIMO
M. LODOVICO ARIOSTO.

SE voi madonna già mai più veduto
Me non hauete, io ben veduto ho voi.
Vostro semblante ho nel cor sempre hauuto,
Qual prima il vidi, il vidi sempre poi.
E dirò più, ch' altra non ho potuto
Vedere, Amor tu'l sai, dillo se voi:
E di ch' ogn' altra vista in veder questo
Bel lume vinco, e son cieco del resto.
U'hò sì nel mio pensier leggiadra, e bella,
Si viua, e vera ho di voi sì nel cuore
Real costumi, angelica fauella,
Andar celeste, e star degno d' honore:
Ch' io vi contemplo, e riconosco quella
Medesima in me che vi vede altri fuore.
Voi veggio, con voi parlo, voi sempr' odo:
Son con voi sempre, e di voi sempre godo.
Dunque se'l cor sempre vi vede, e tocca,
Che mi può dar di più l' occhio, o la mano?
S' egli parla con voi, che s' ha la bocca,
O l' orecchi à doler che sia lontano?
Voi sete in me, & io son quella rocca,
De la qual trarui ogni disegno è vano.
Che la difende Amor la notte, e'l giorno,
E con fuoco, e con strali entro, e d' intorno.
Deh quanto (ahime) quanto sarei felice,
Che piacer saria il mio, che gaudio immenso,
Se ciò che la ragion discorre, e dice,
Dicesse ancora, & approuasse il senso:

Ma

Ma che n'hà egli à far, se nulla lice
 Alui gioir di tanto ben ch'io penso?
 Quante cose in disegno (okime son belle),
 Che poste in pruoua poi non son piu quelle.
 Che gli miei sensi di voi priui sieno,
 Pur patirei, se ben non volentieri:
 E forse ancor volentieri, se almeno
 Fussino i gaudij de la mente intieri:
 Che come gli occhi, e'l bel viso sereno,
 Così vedessi ancor vostri pensieri:
 Sì, che fossi sicur, che tal foss'io
 Ne'l vostro cor, qual voi sete nel mio.
 Se sculto hauesse Amor ne' pensier miei
 Vostro pensier, come ci ha il viso sculto:
 Ancor ch'io creda, che lo trouerei
 Palese tal, qual io lo stimo occulto:
 Pur si sicur da gelosia sarei,
 Che adhor, adhor non vi farebbe insulto:
 E doue à pena hor' è da me respinta,
 Rimarria morta, ò rott' almen' è vinta.
 Son simile à l' Anar, c'ha il cuor sì intento
 Al suo thesoro, e si vel' ha sepolto,
 Che non ne può lontan viuer contento,
 Ne non sempre temer che gli sia tolto.
 Qual' hor madonna io non vi veggio, ò sento,
 Sono in mille timor subito inuolto:
 E benche tutti vani esser gli creda,
 Non posso far di non mi dargli in preda.
 Quando il Sol men' appar, l'ombra è maggiore,
 Di che nasce tal' hor vana paura:
 Poi se vibra nel Ciel chiaro splendore,
 L'ombra decresce, e'l timido assicura.
 Io lontano al mio Sol viuc in timore:
 Torna il mio Sol, piu quel timor non dura.

L'vn

L'un Sol' almen non arde oue risplende :
Presso, ò lunge quest' altro ogn' hor m' incendè.
V' non è il Sole ogni fiammella luce,
Che non si vede poi che'l giorno arriuu,
V' non è il Sol che di mia vita è Duce,
Fiammeggia il van sospetto, e in me s' auuua :
Ma quando aggiorna la mia diua luce,
La debil fiamma del splendor' è priua.
Deh che val che'l mio Sol spenga ogni lume,
Se in me resta il calor che mi consume ?
Come la notte ogni fiammella è uiua,
E riman spenta subito ch' aggiorna :
Così quando il mio Sol di se mi priua,
Mi leua incontro il rio timor le corna :
Ma non si tosto à l' Orizonte arriuu,
Che'l timor fugge, e la speranza torna,
Deh torna à me: deh torna ò caro lume,
E scaccia il rio timor, che mi consume.
Se'l Sol si scosta, e lascia i giorni breui,
Quanto di bello hauea la terra asconde :
Fremono i venti, e portan ghiacci, e neui,
Non canta augel, ne fier si vede, ò fronde :
Così qual' hor auuien, che da me leui
O mio bel Sol le tue luci gioconde,
Mille timori, e tutti iniqui fanno
Vn' aspro verno in me più volte l' anno.
Deh torna à me mio Sol, vieni, e rimena
La desiata dolce Primavera :
Sgombrà i ghiacci, e le neui, e rasserena
La mente mia si nubilosa, e nera.
Qual Progne si lamenta, ò Filomena,
Ch' à cercar esca a i figliuolini it' era,
E troua il nido uoto: ò qual si lagna
Tortore, c' hà perduto la compagna.

L Affo come potrò chiuder in versi
 L'alta beltade, e quel vago disio,
 Que si ingordi gli occhi, e il core apersi?
 Che se ben lor valor misuro, e'l mio,
 Essendo debil questo, e quello immenso,
 Ben debbo esser nel dir lento, e restio.
 Ma se ben ugualmente i non dispenso
 Ala man quei concetti adorni, & alti,
 Che per gli occhi nel cuor mi formo, e penso:
 Pur suolsi dir: che'n gli amorosi assalti
 Passione occulta, e virtù non intesa
 Rado auuien che s'alleggi, e che si essalti.
 Però à rimedio de la mente accesa,
 Et a gloria di quella alma beltade
 La debil penna ne la mano ho presa.
 O singolar virtù, vera honestade,
 Che mi sospingi là, doue se manca
 Tuo aiuto, la virtù mia morta cade.
 Dettami con qual modo illustra, e imbianca
 Al'apparire il tuo beato lume
 L'ocaso, doue ogn'alma imbruna, e sbianca:
 Come il cieco disir mette d'ale, e piume,
 Perche continuo i stia là doue ardendo
 Nodrisco gli occhi ben che'l cuor consume:
 Come ne i tuoi per gli occhi miei jugendo
 L'alma ardente s'annida, e troua pace
 Ne l'amorosa brama in te viuendo.
 Quant' à gli ardenti sensi gioua, e piace
 In si leggiadro nodo, doue auuinto
 L'antica libertade al cuor, dispiace:
 Qual me facc'io quando: al'hor sospinto.
 Da l'amorosa sferza mostra aperto
 Nel volto il cuore dal disir dipinto.
 De'l riso non dirò, perch'io so certo,

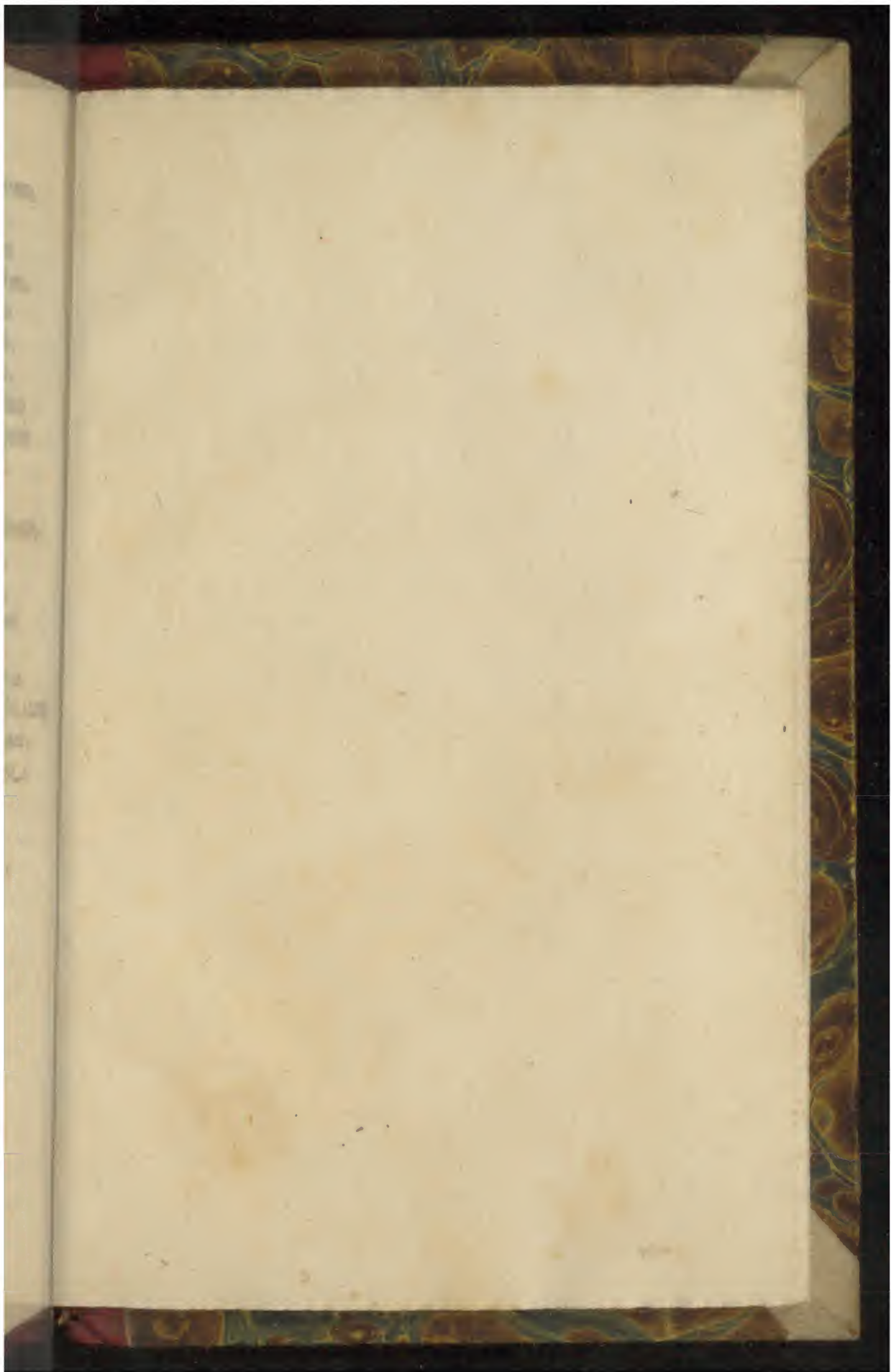
Che'n

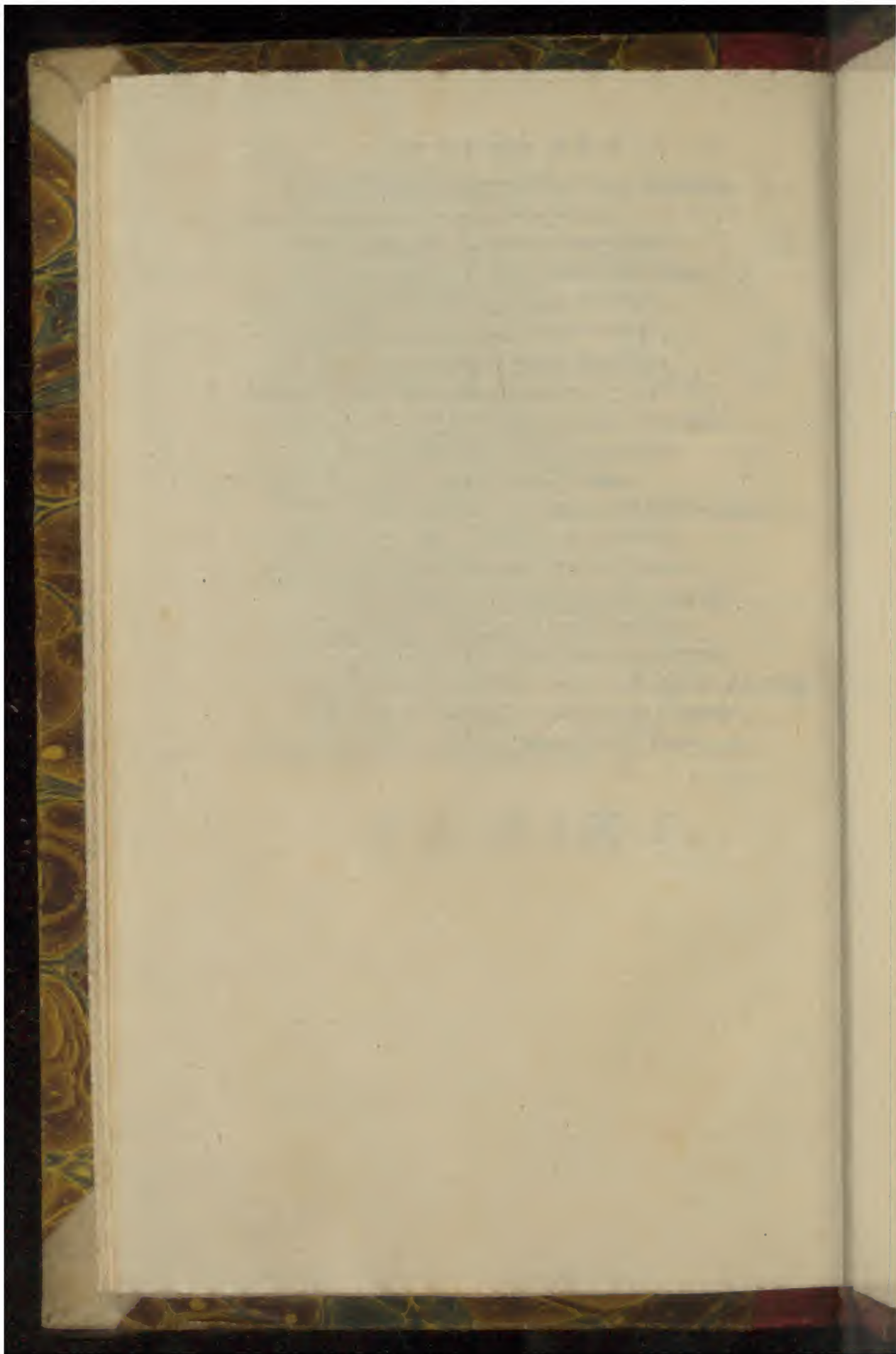
*Che'n quel, ne al dolce suon de le parole,
Non pur human pensiero agguaglia il merto.
Ma chi descriuer puote a pieno il Sole,
E'l suo tanto splendor, sì che comprenda
L'orecchio ciò che l'occhio apprendere suole?
Non è valor human che tanto ascenda:
E se vi è pur che a tanta altezza arriuu,
Gratia rado concessa è che'l commenda.
Pero ritorna il debil legno a riuu
Insana voglia, che'n tal mar t'esponi:
La cui profondità di fine ha priua:
Assai sia se'l disio tuo in parte esponi,
Che si altera beltà par che ad oggetto
Agli occhi il Ciel, non a la lingua il doni.
Dunque per te si intenda, che nel petto
Pensier non hò, che non corra al bel volto,
Si Amor nel dolce nodo il cor m'ha stretto:
Che ogn'hor la lingua in quegl'accenti ho volto,
Onde risuona il gratioso nome,
Che a ogn'altro m'ha l'entrata, e'l corso tolto
Che mi son lieui l'amorose some,
Graui ad ogn'altro pel desir che spera,
Ch'al fin tanta durezza i vinca, e dome.
Come sigil non fa sì espressa in cera
Image, come in me speme, e timore
Forma il bel raggio de la luce altera:
E come io son sì ingordo al bel splendore,
Che abbandonando tutti gli altri sensi
L'alma ne gli occhi corsa ardendo more:
E ch'in me vita il cor piu non dispensi,
Quando quasi stordito nel bel seno
Con gli occhi corran tutti i spirti intensi.
Ahime doue corr'io sì a lento freno.
Fede non trouerà tanta mia brama,*

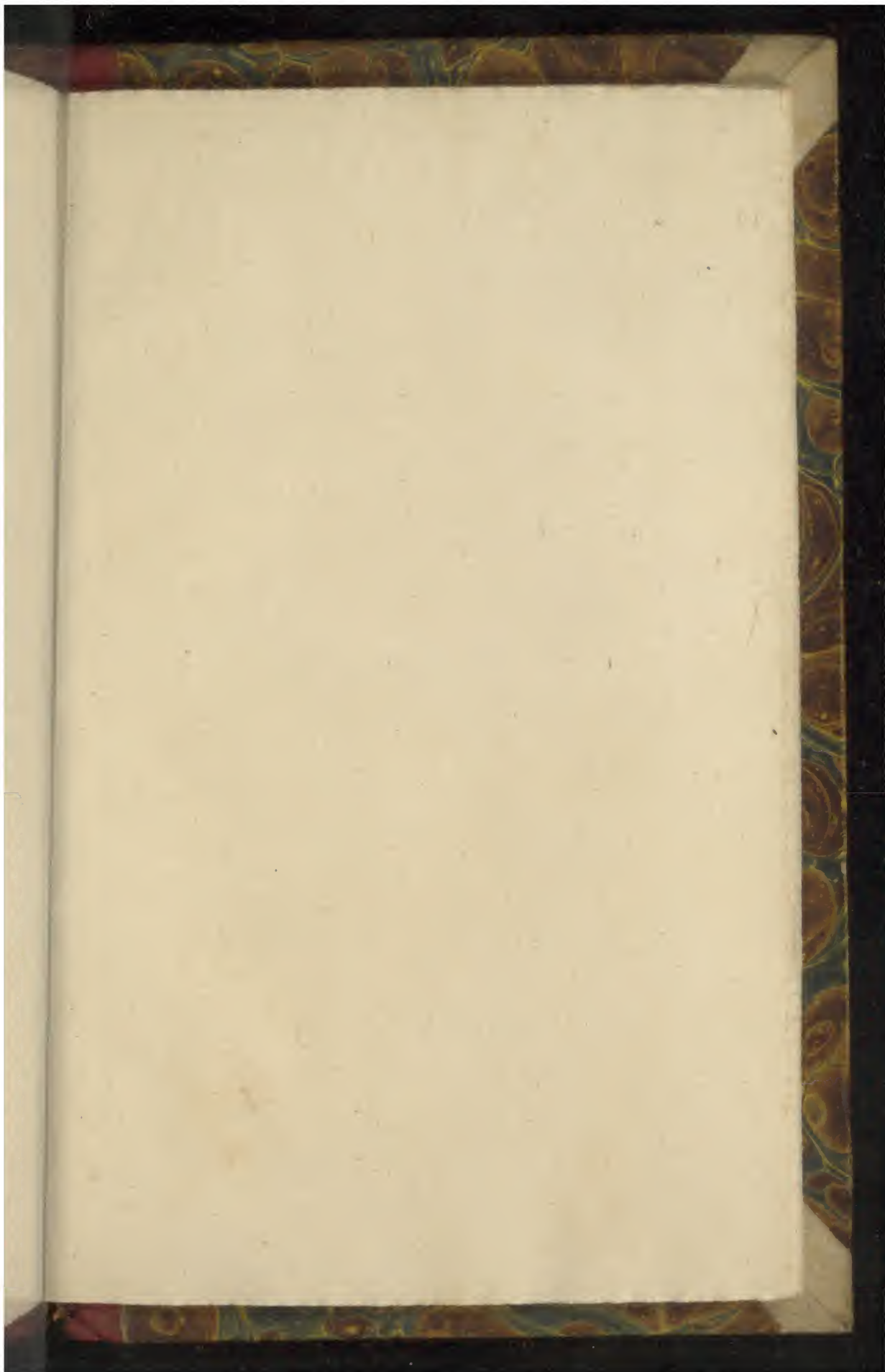
Eso

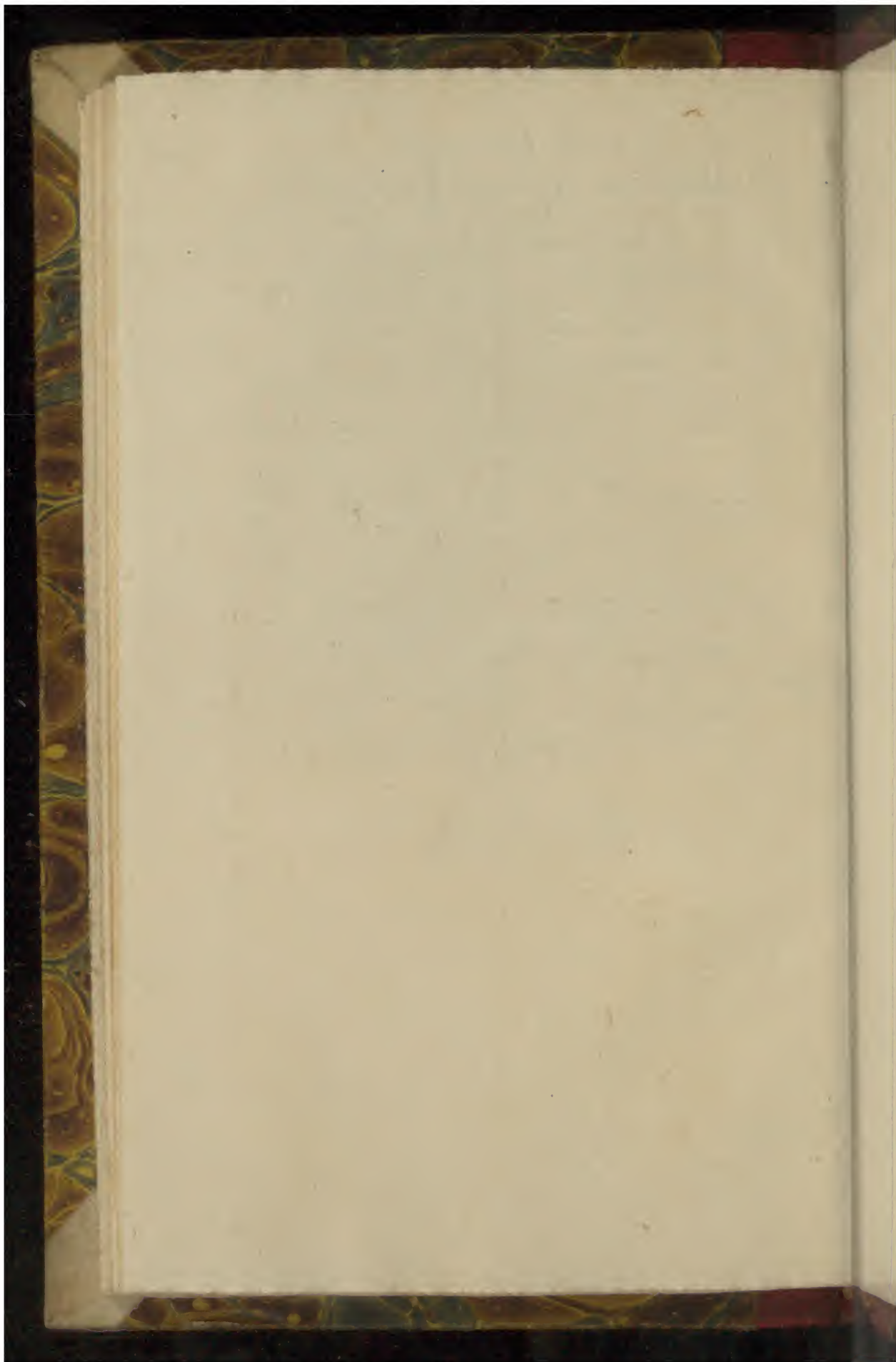
*E so che'l dirne a quel ch'io sento è meno.
In tutti gli altri le voci e la fama
Suole aggradir la verita nel grido,
Ma non gli effetti de la mente ch'ama.
Occhi leggiadri dunque doue annido
La stanca vita, e quella pura fede,
Per cui pacetrouare ancor mi fido.
Date il perdono al stil mio ch'ci vi chiede
Per tacer vostra altezza, che tal pondo
La mia virtute senza modo eccede.
E tu caldo di sir, vago, e profondo,
Che chiudi fuoco, e Amor tanto feruente,
Che inteso solo ti farebbe al mondo,
Acqueta i pensier tuoi nel foco ardente,
Poi che la man non rende forma uguale
A quella che ritrahe l'accesa mente.
Spera, e vedrai, che'n la piaga d'un strale
Quel che non mostran voci inchiostri, e carte,
Mostrarà il tempo, e conosciuto il male,
Se'l non ti sana Amor, gli ha perso l'arte.*

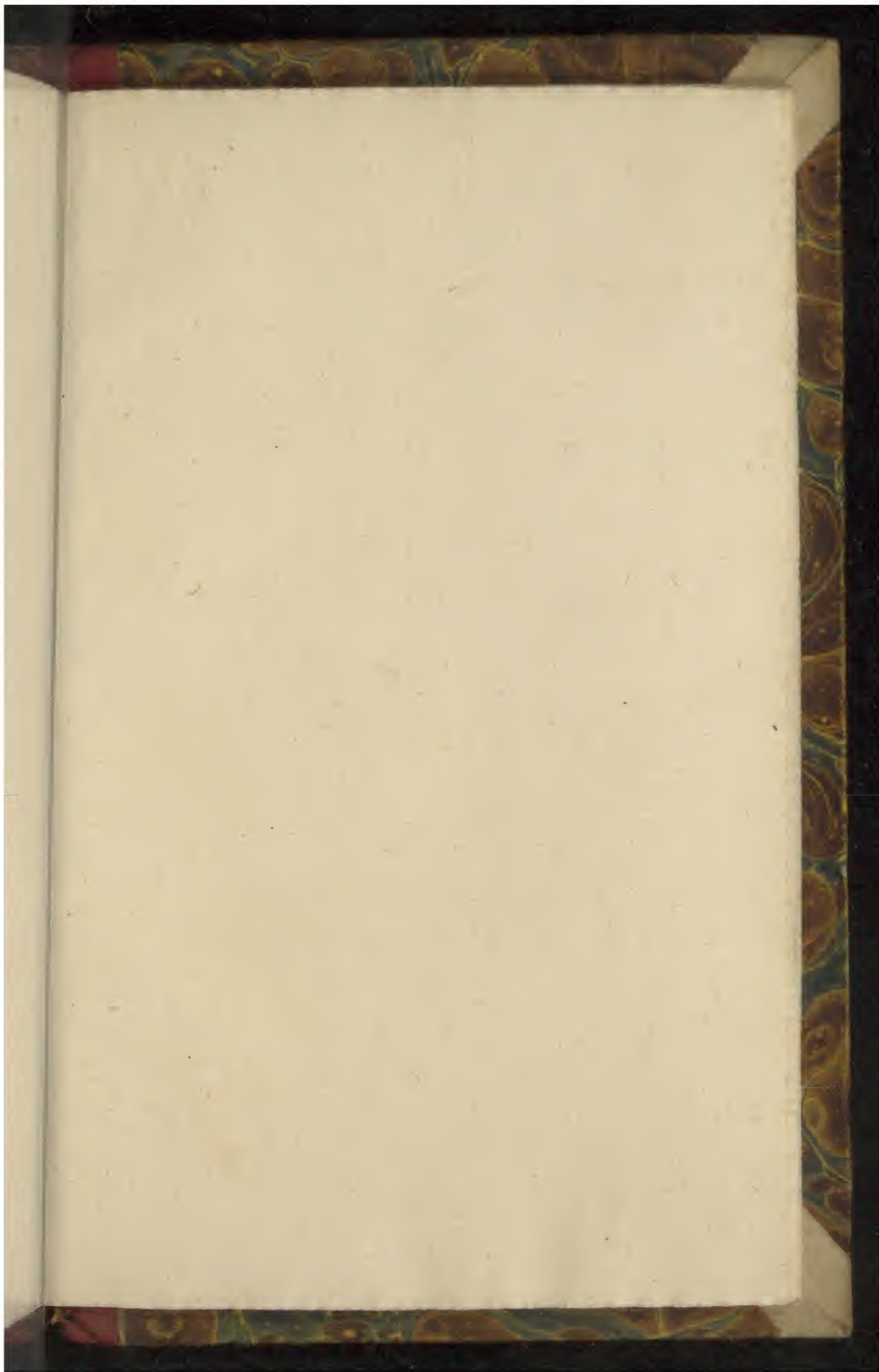
F L F I N E.

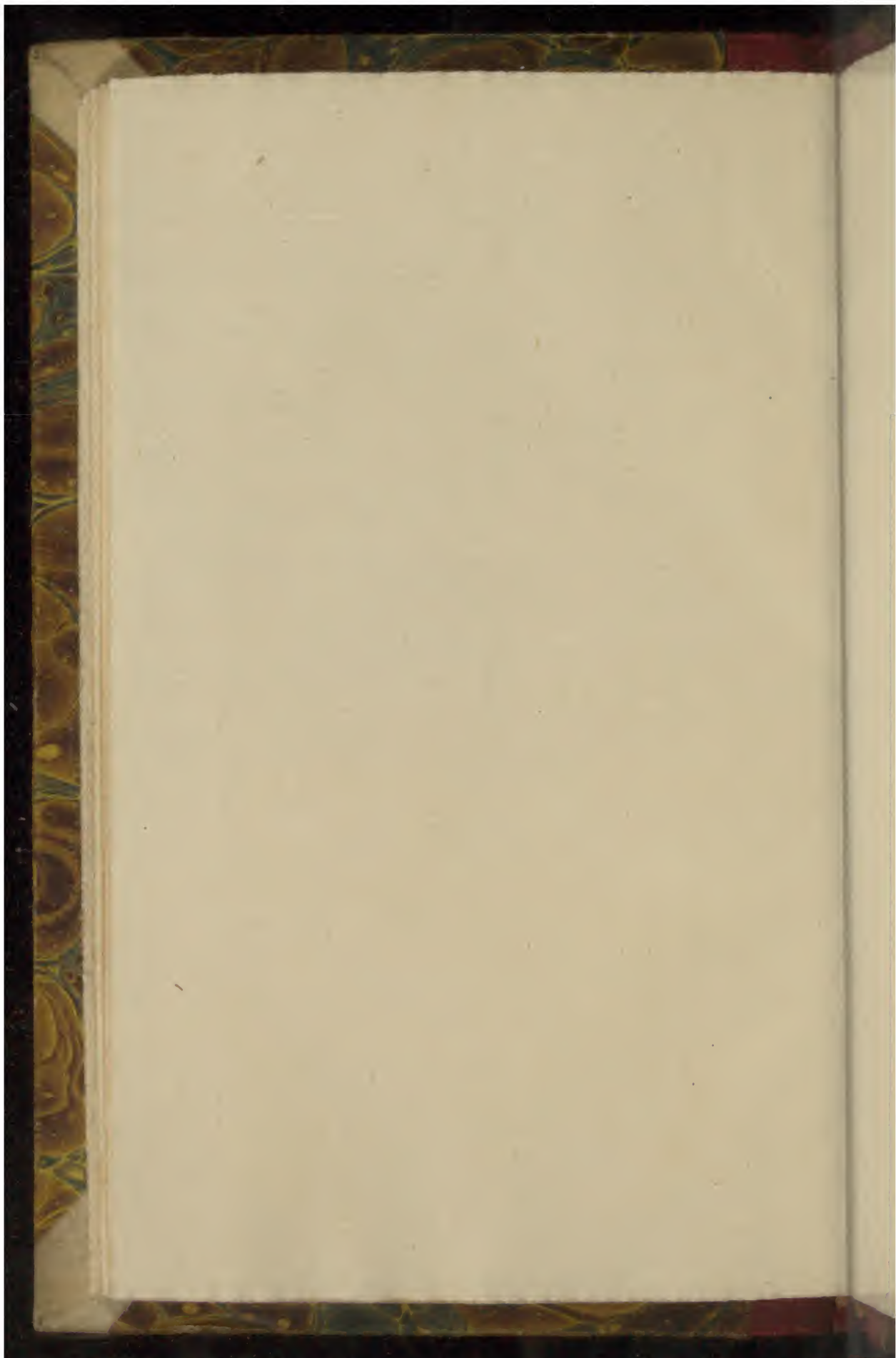


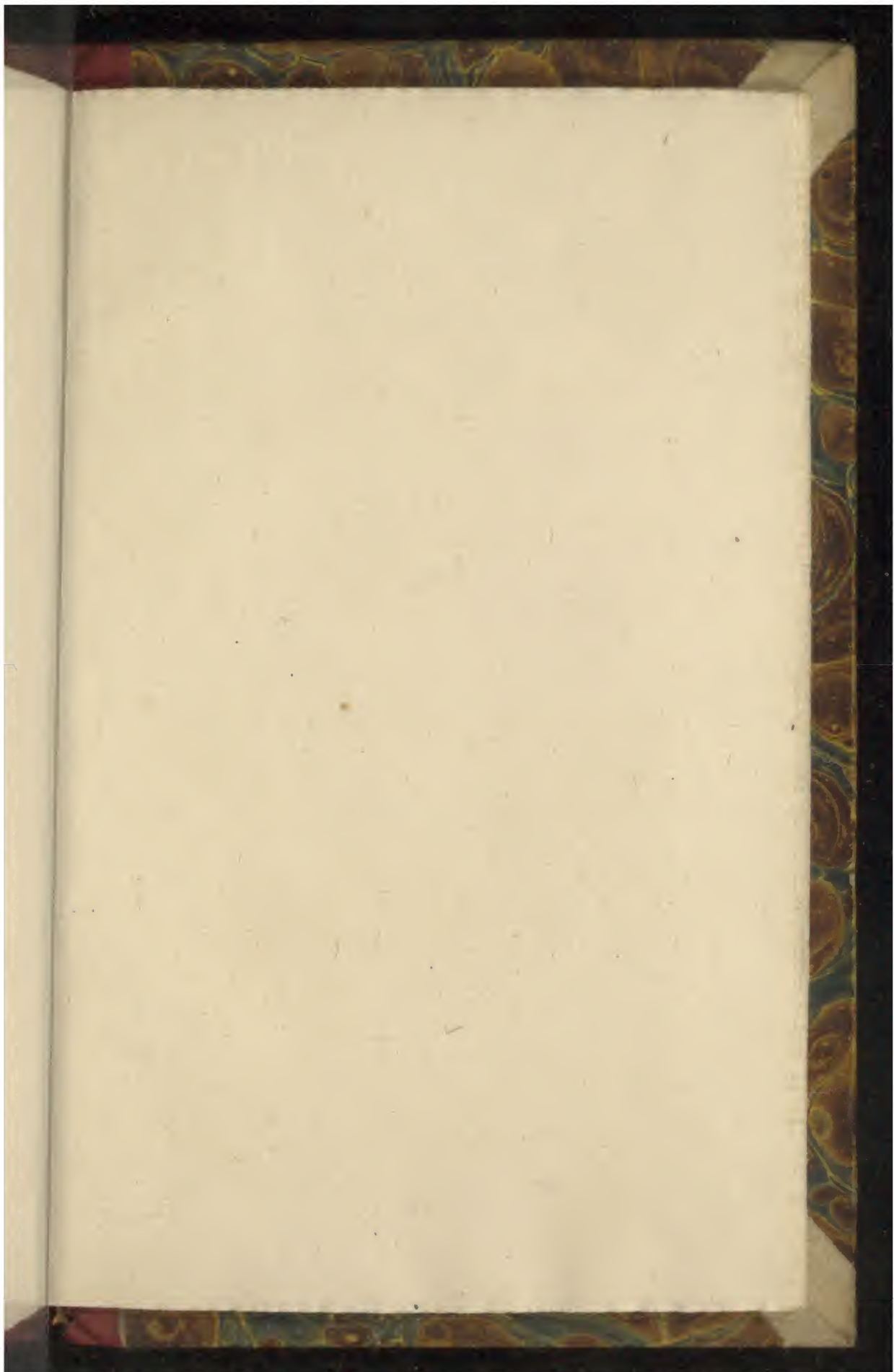


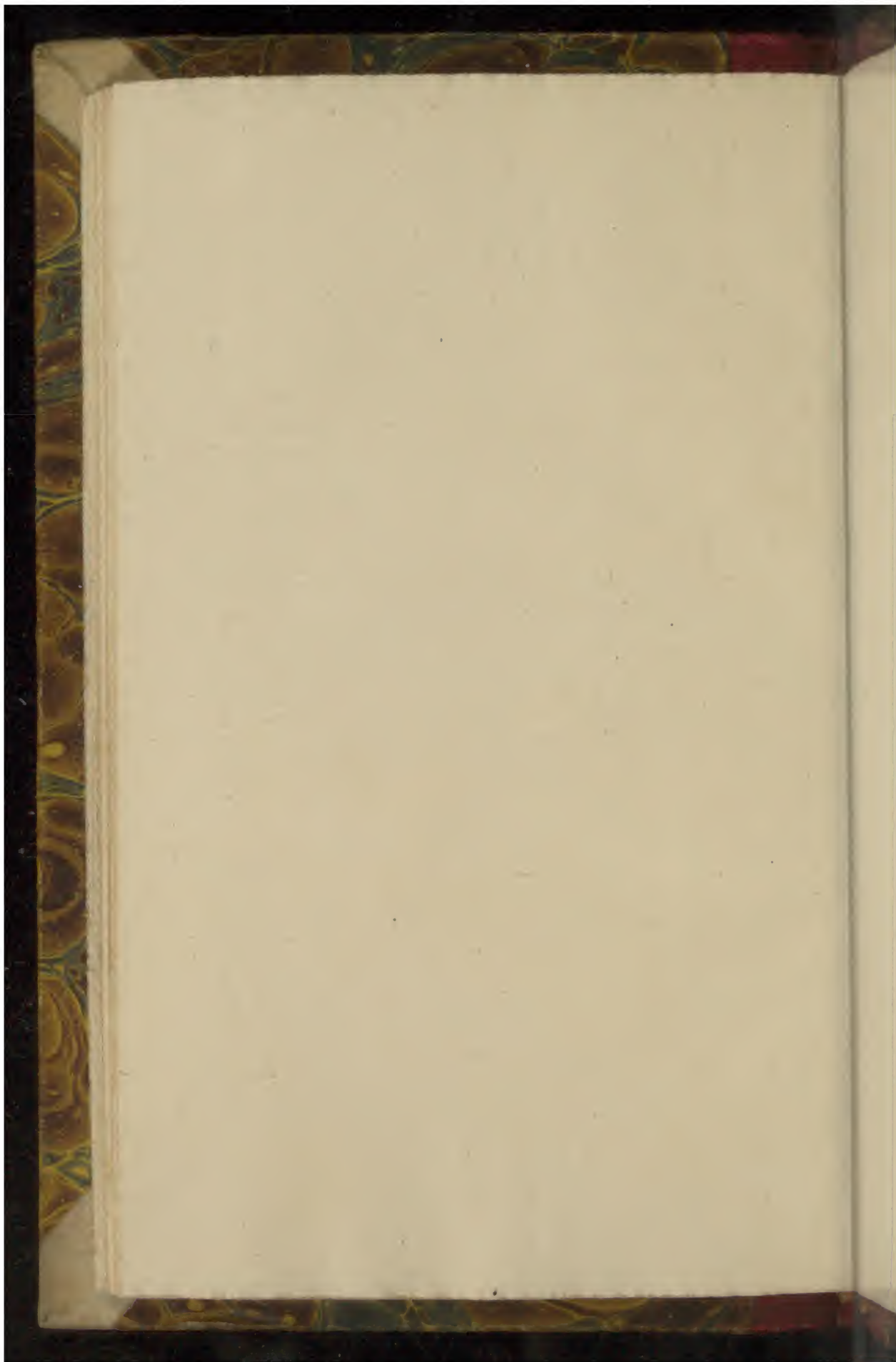


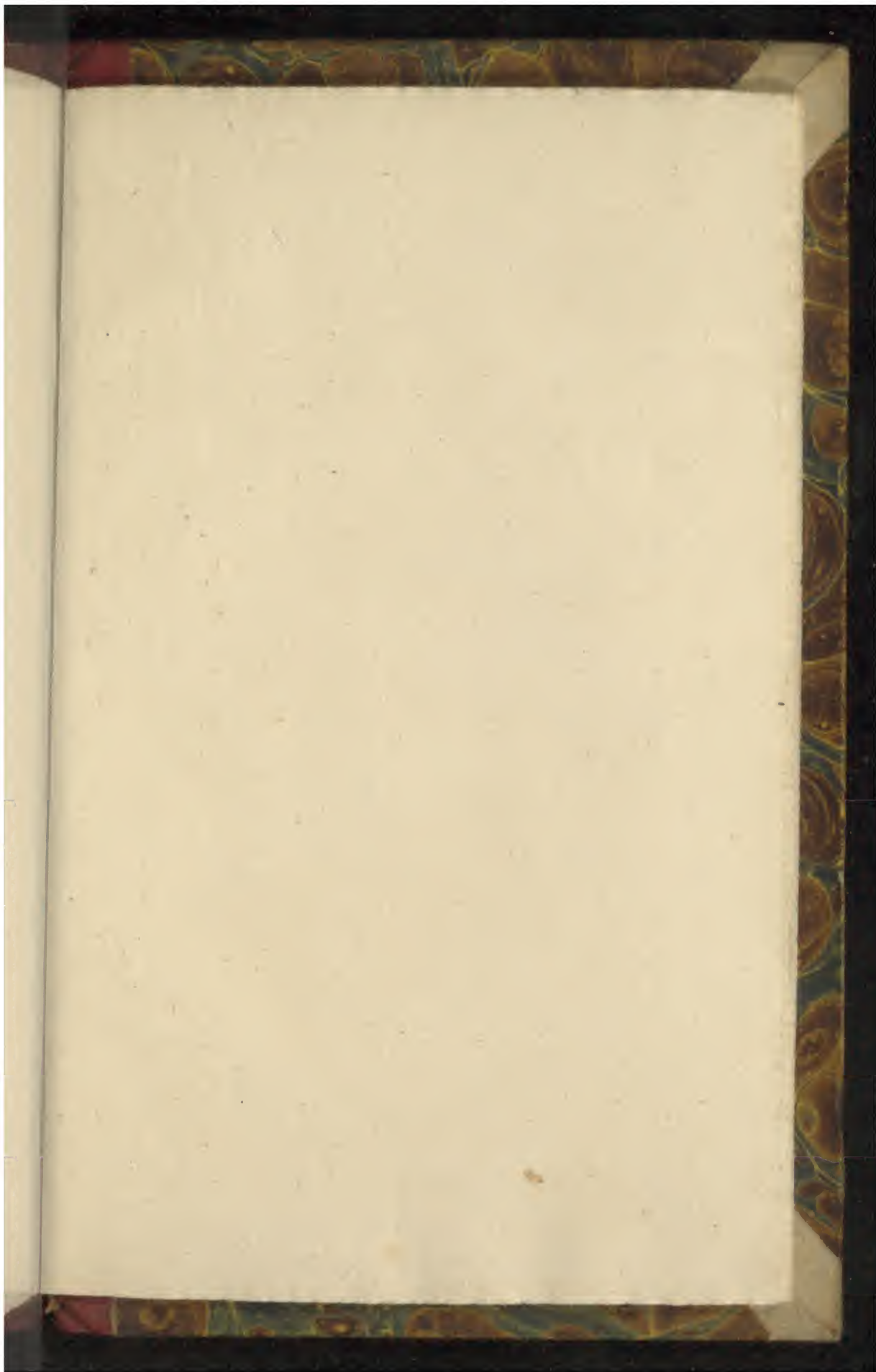


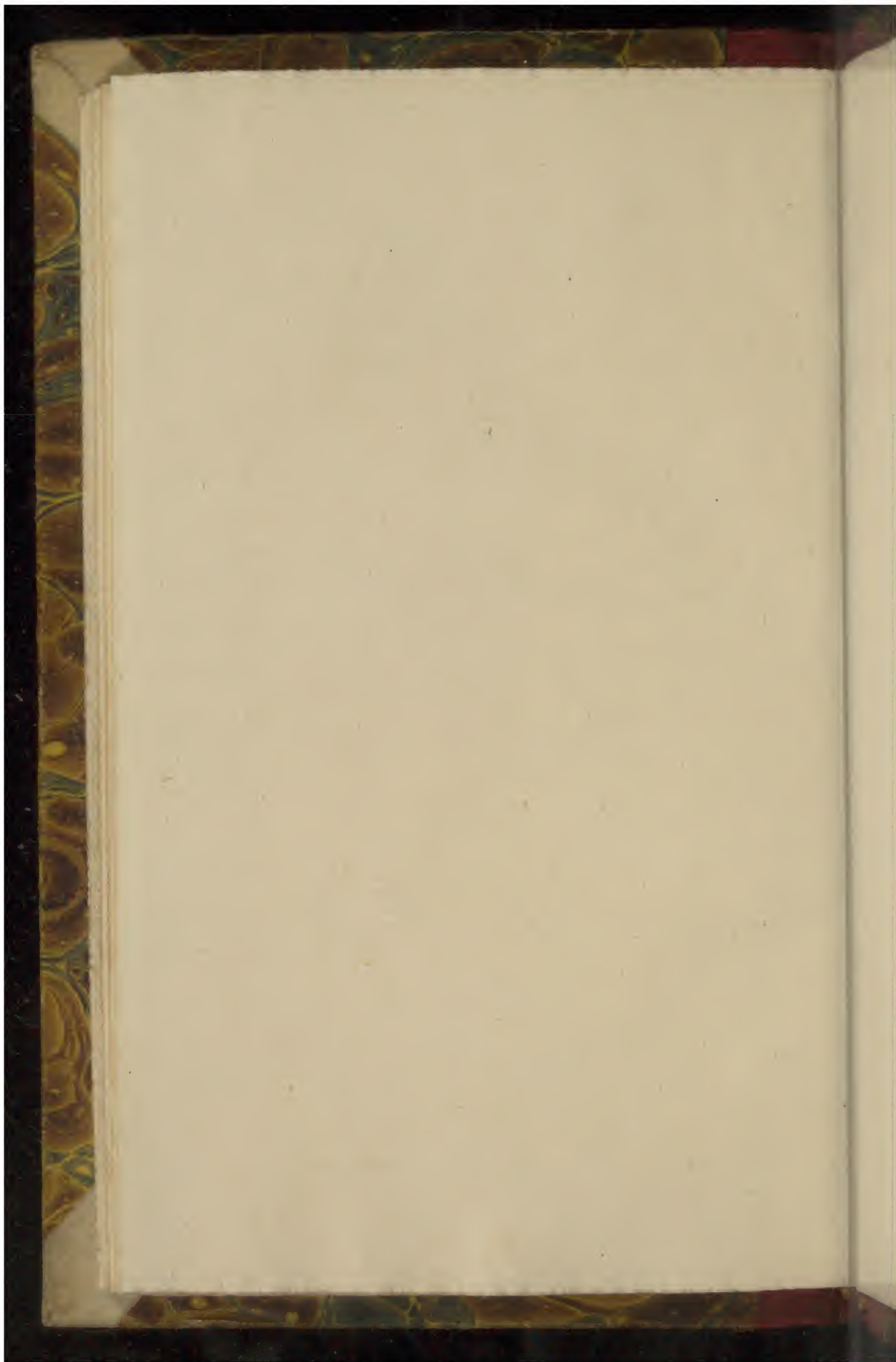


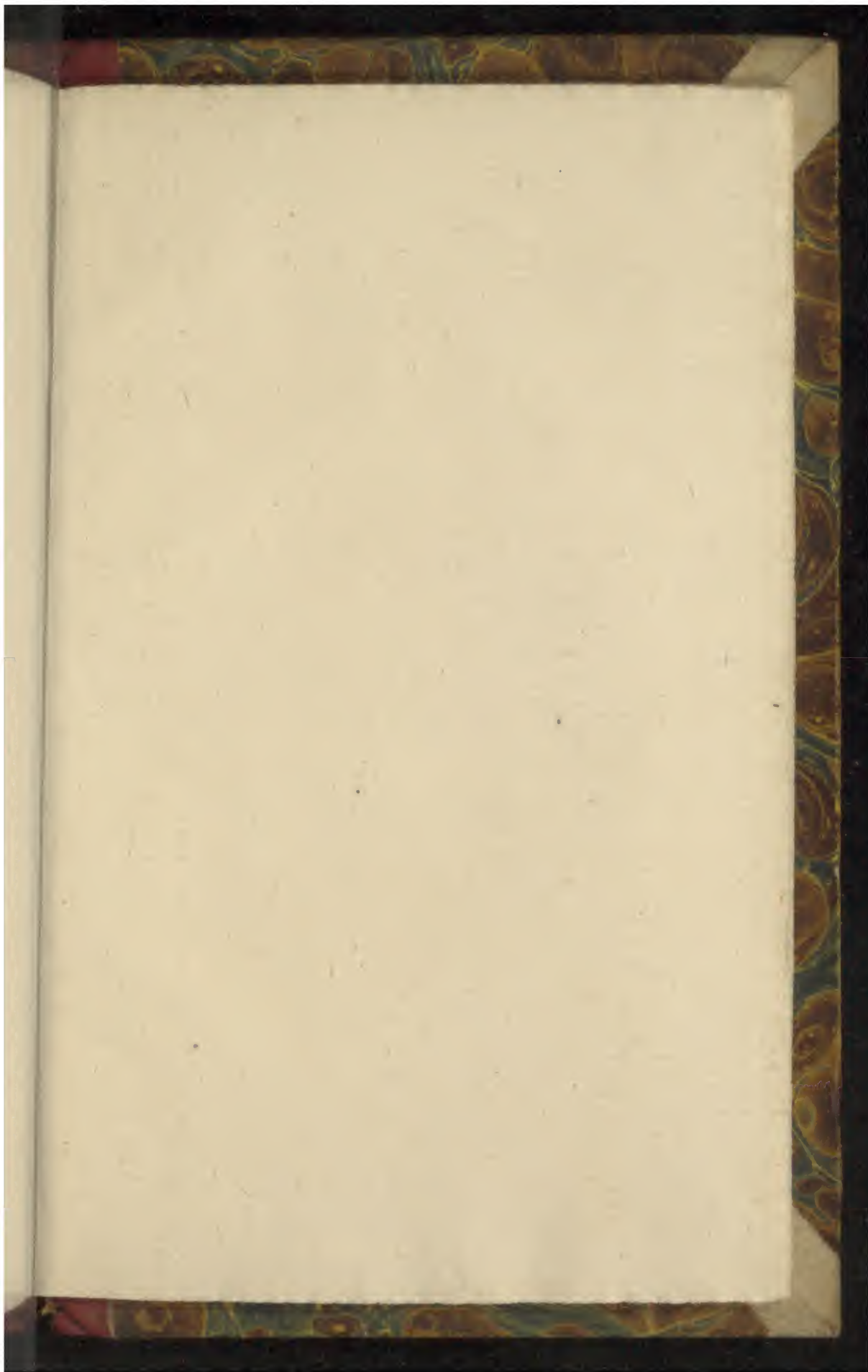


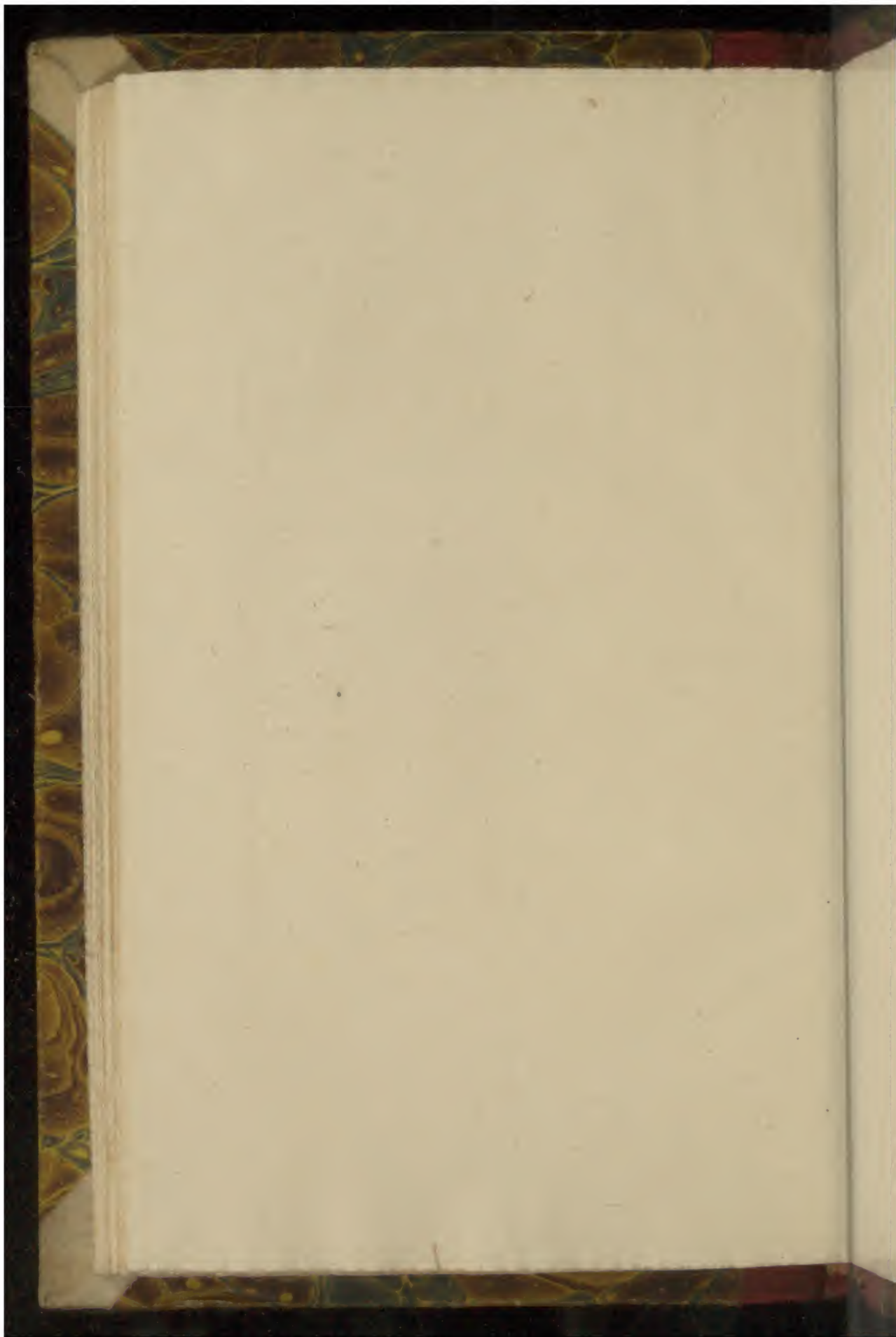


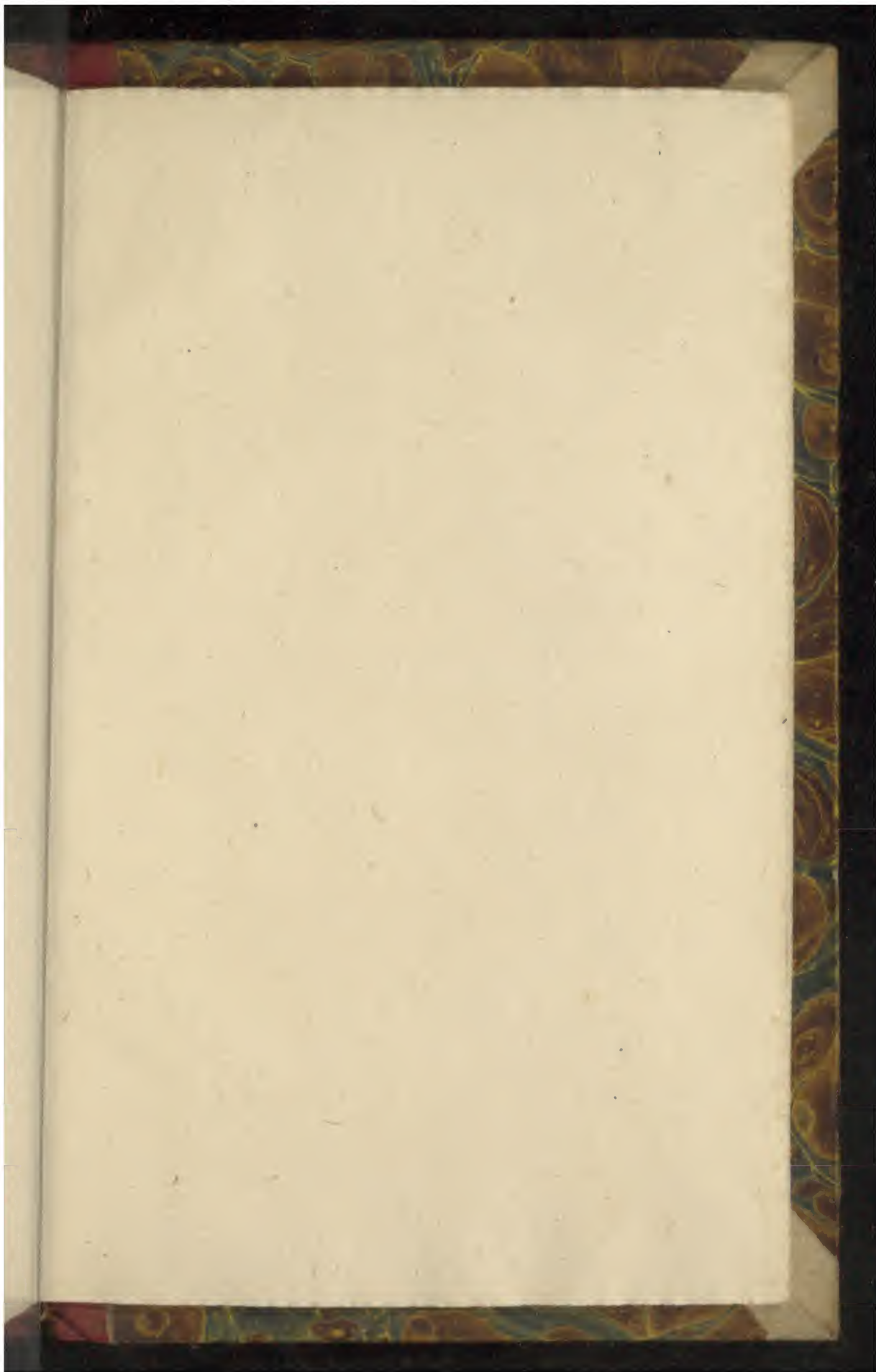


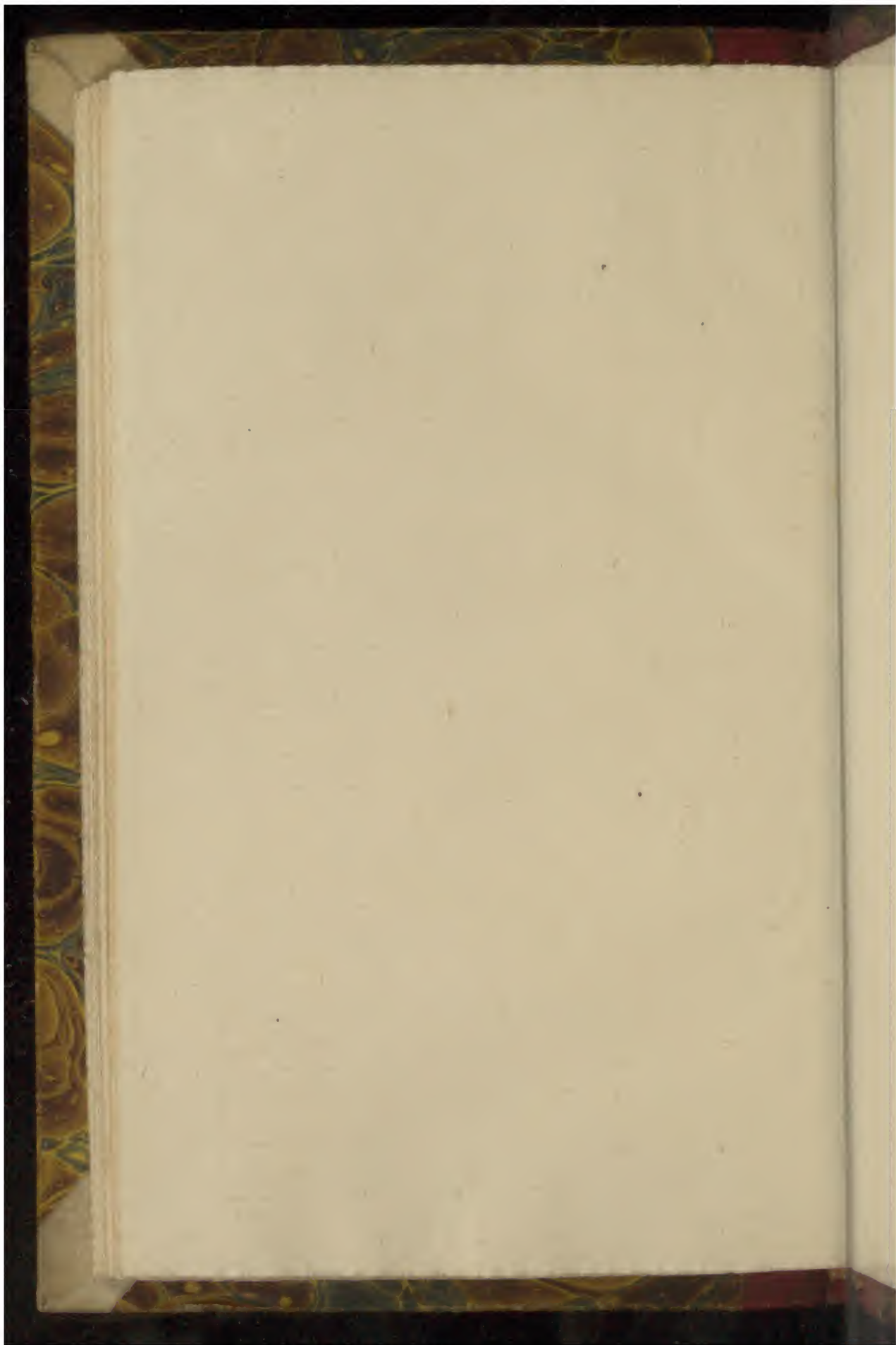


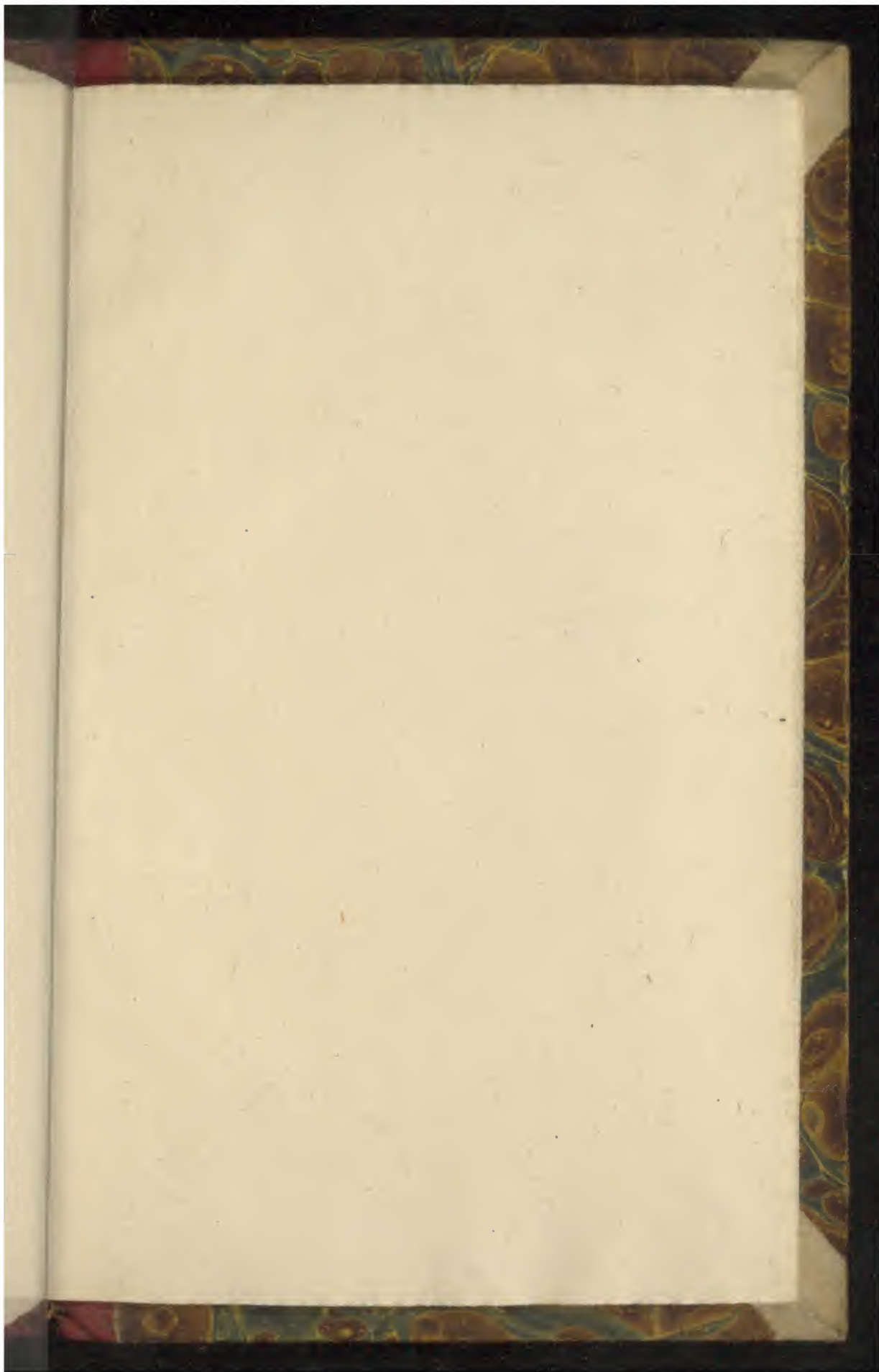


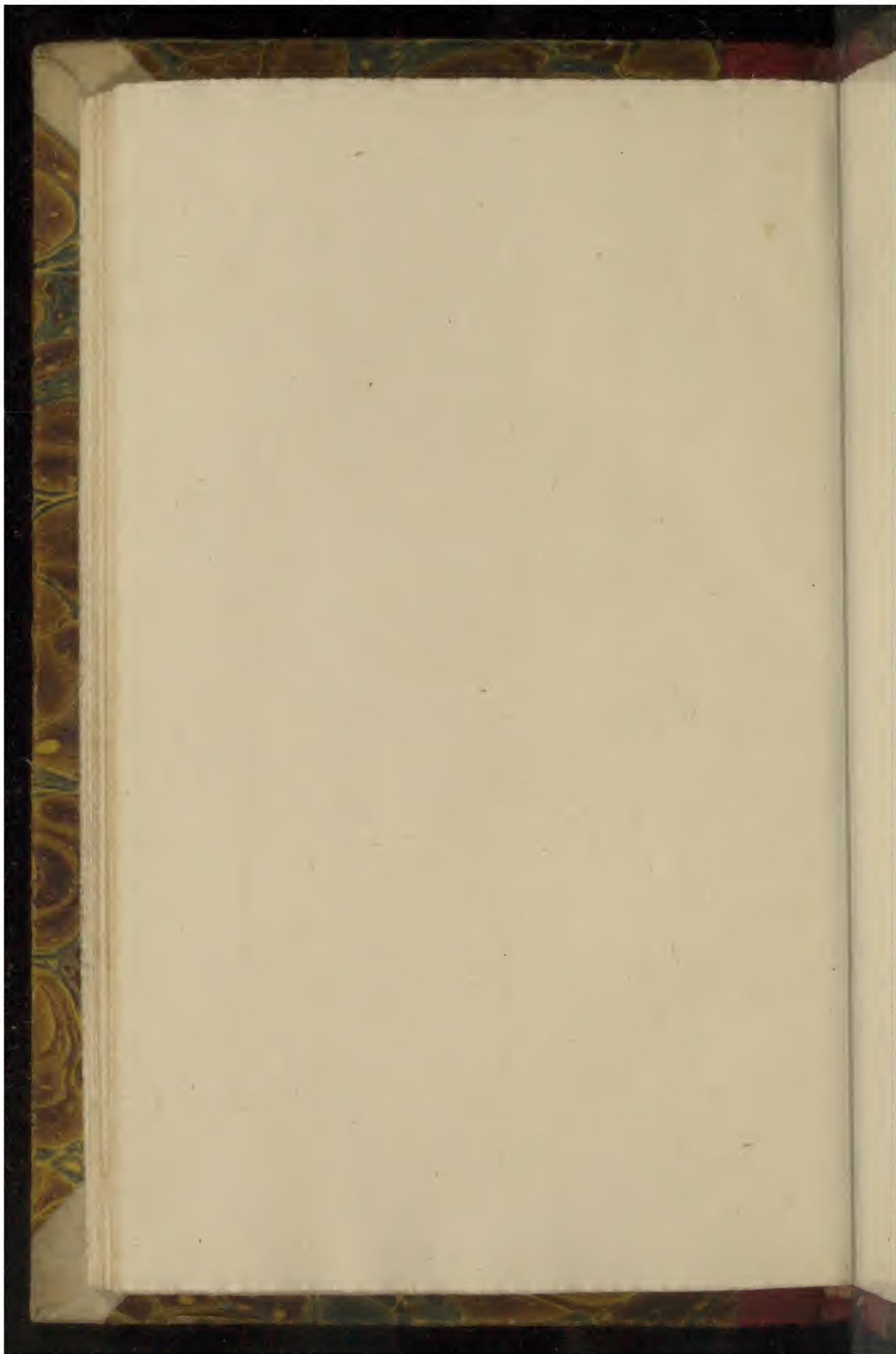


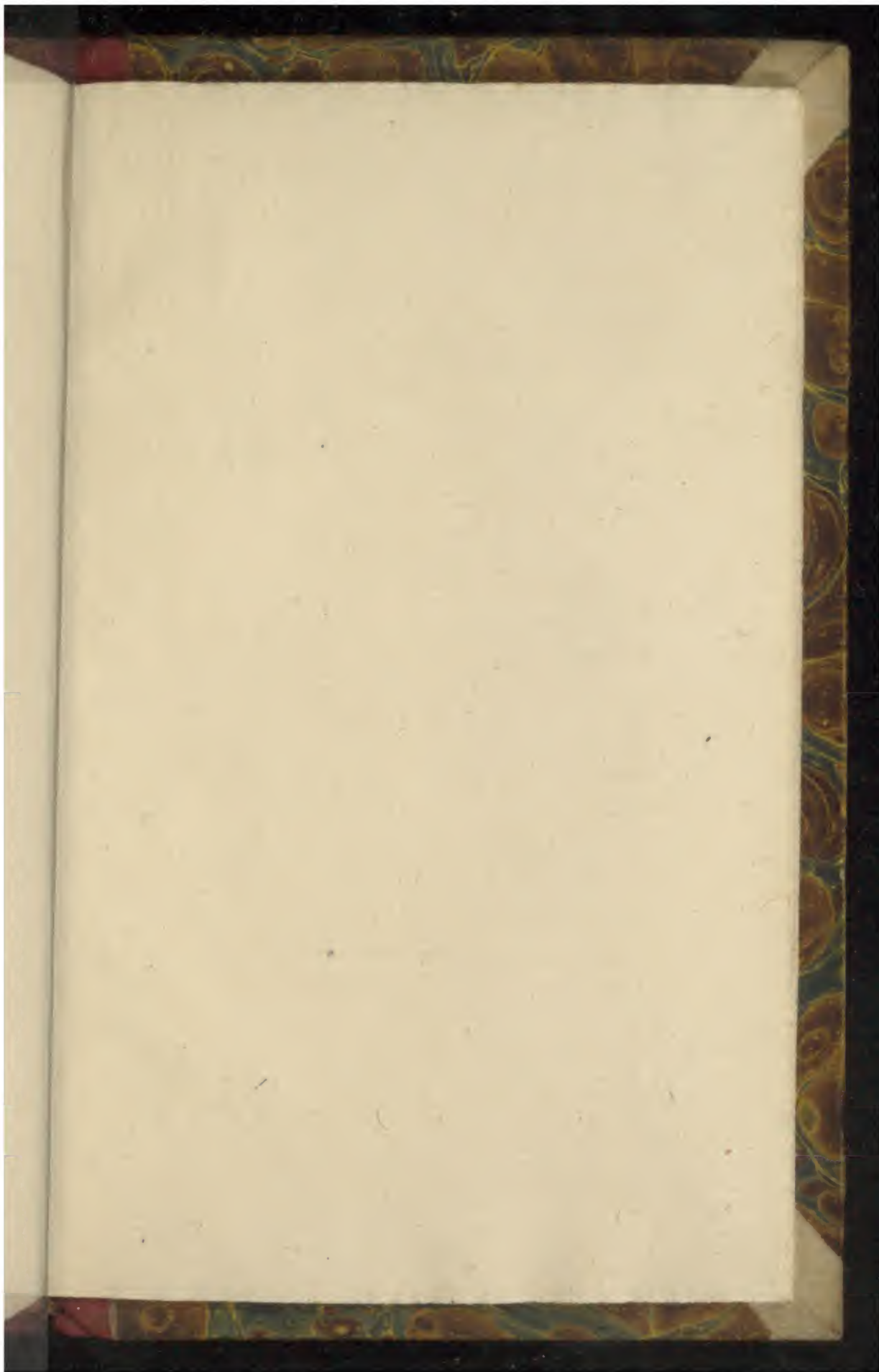


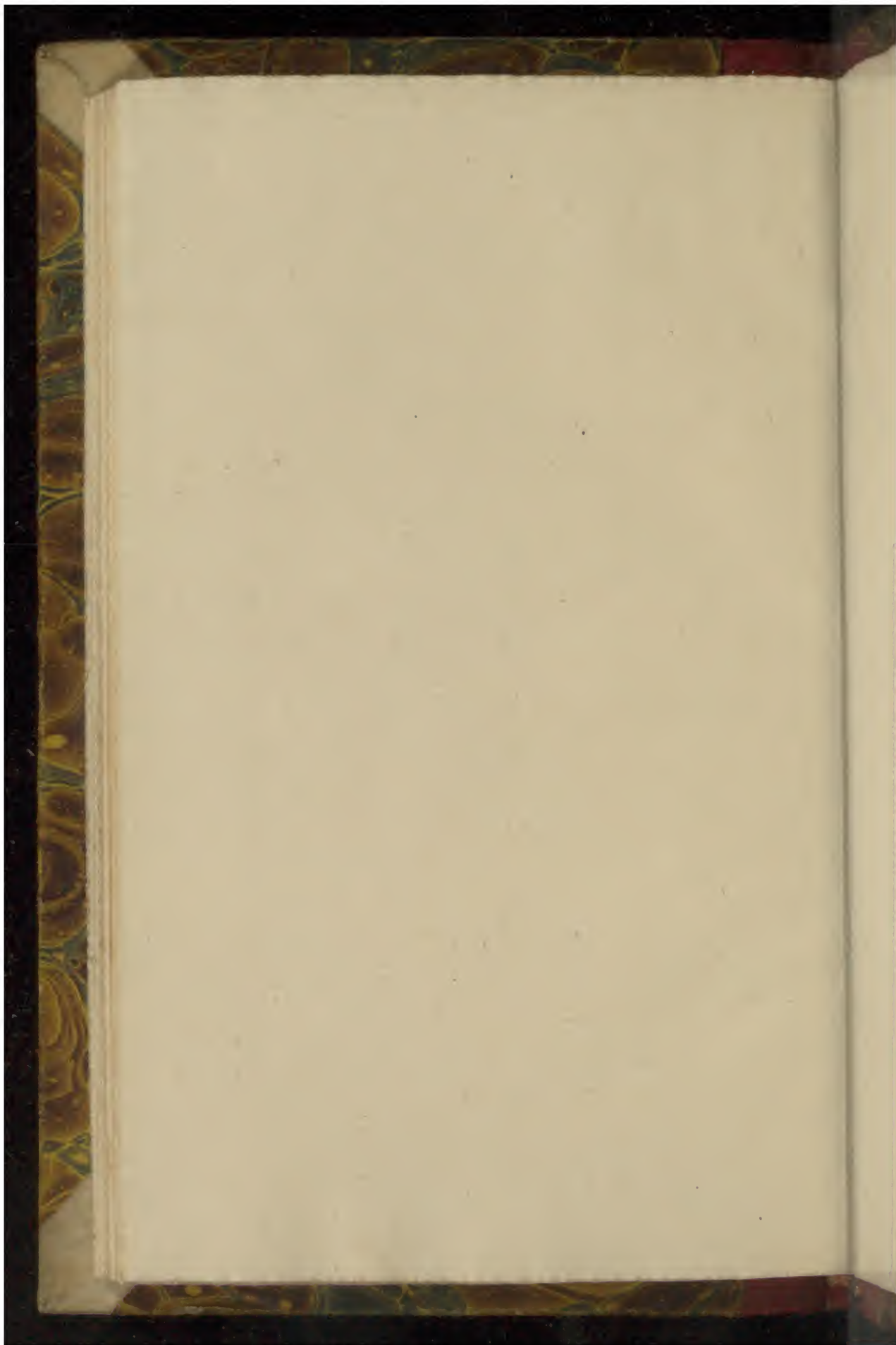


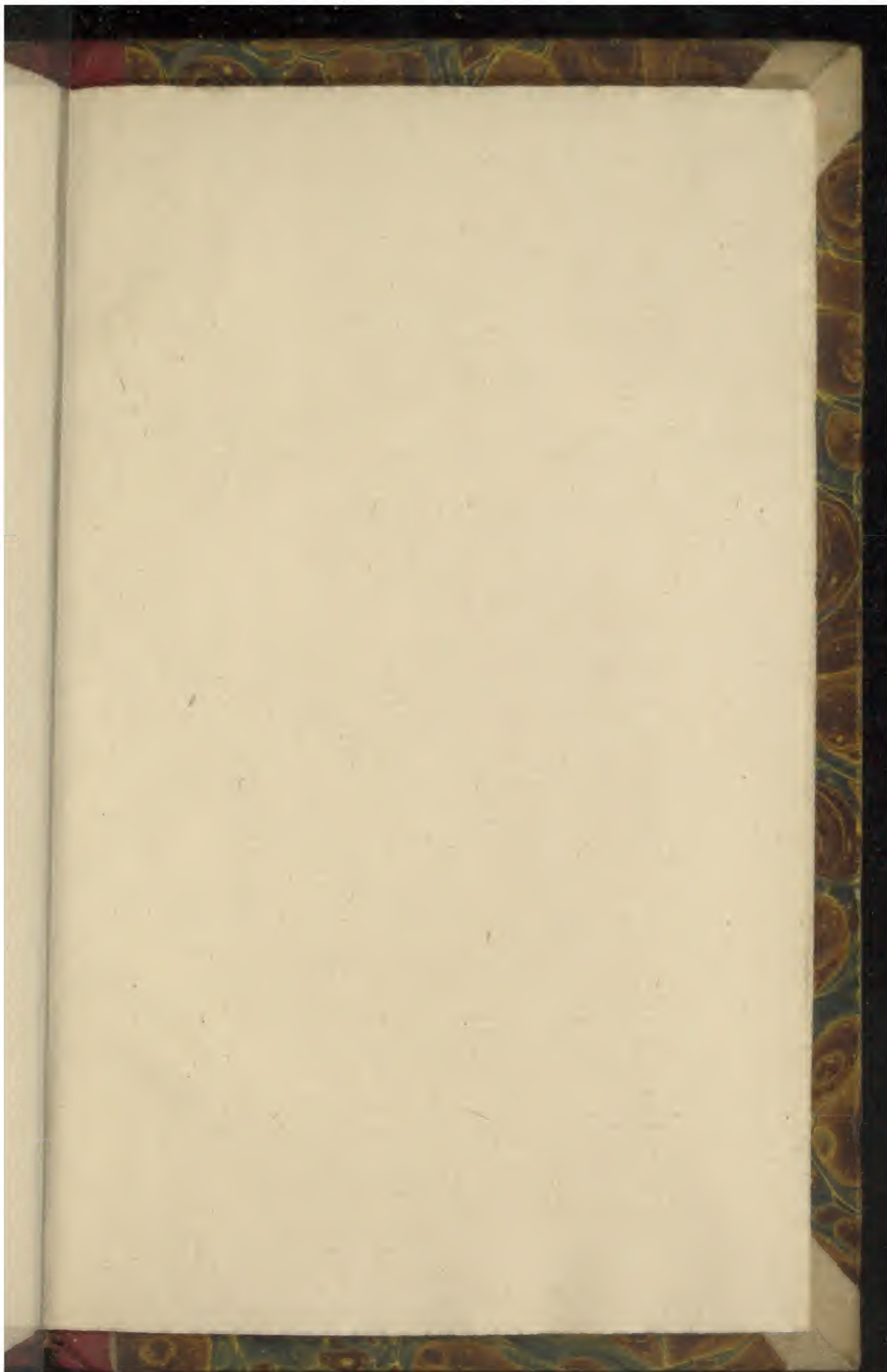


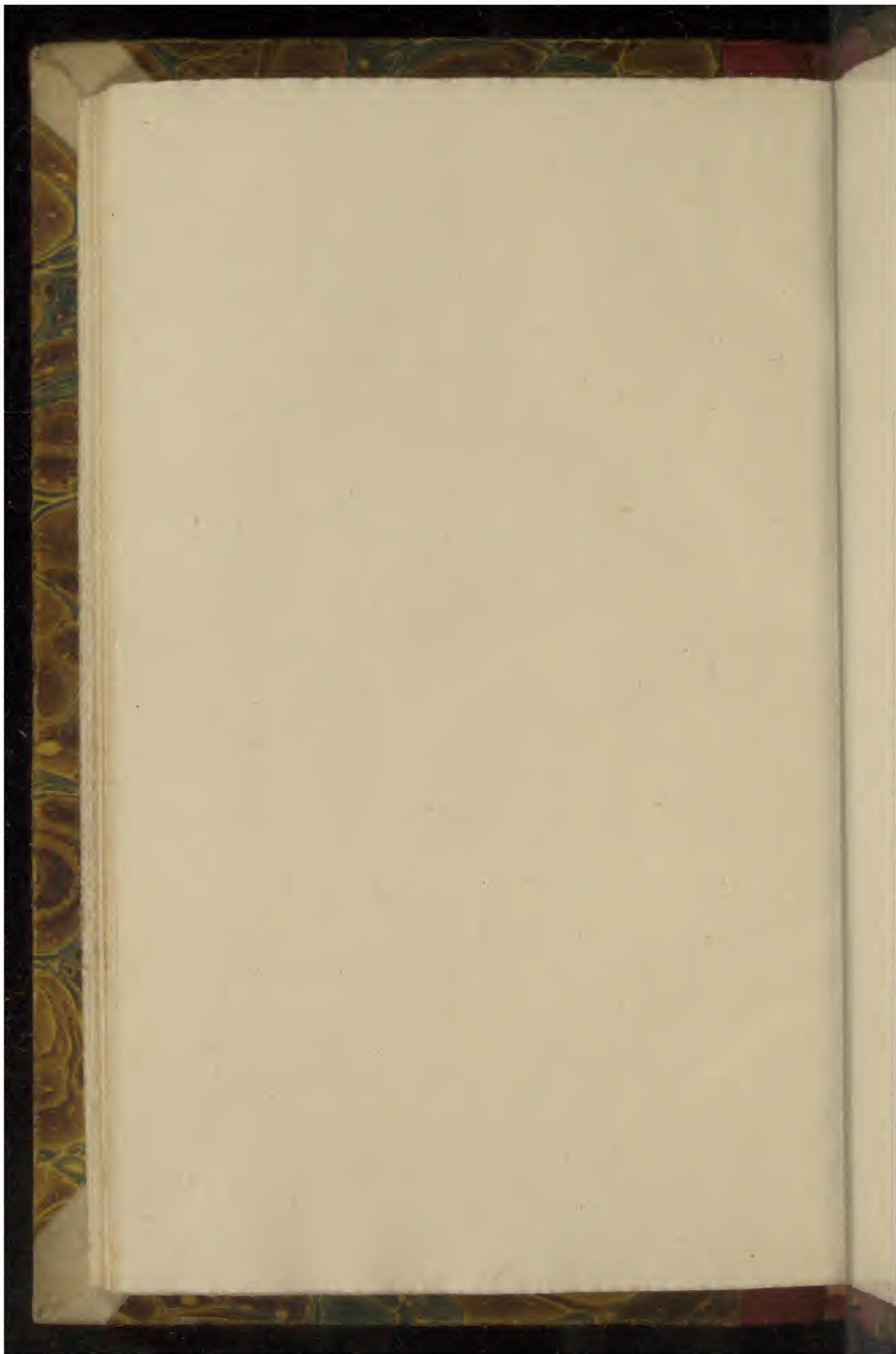


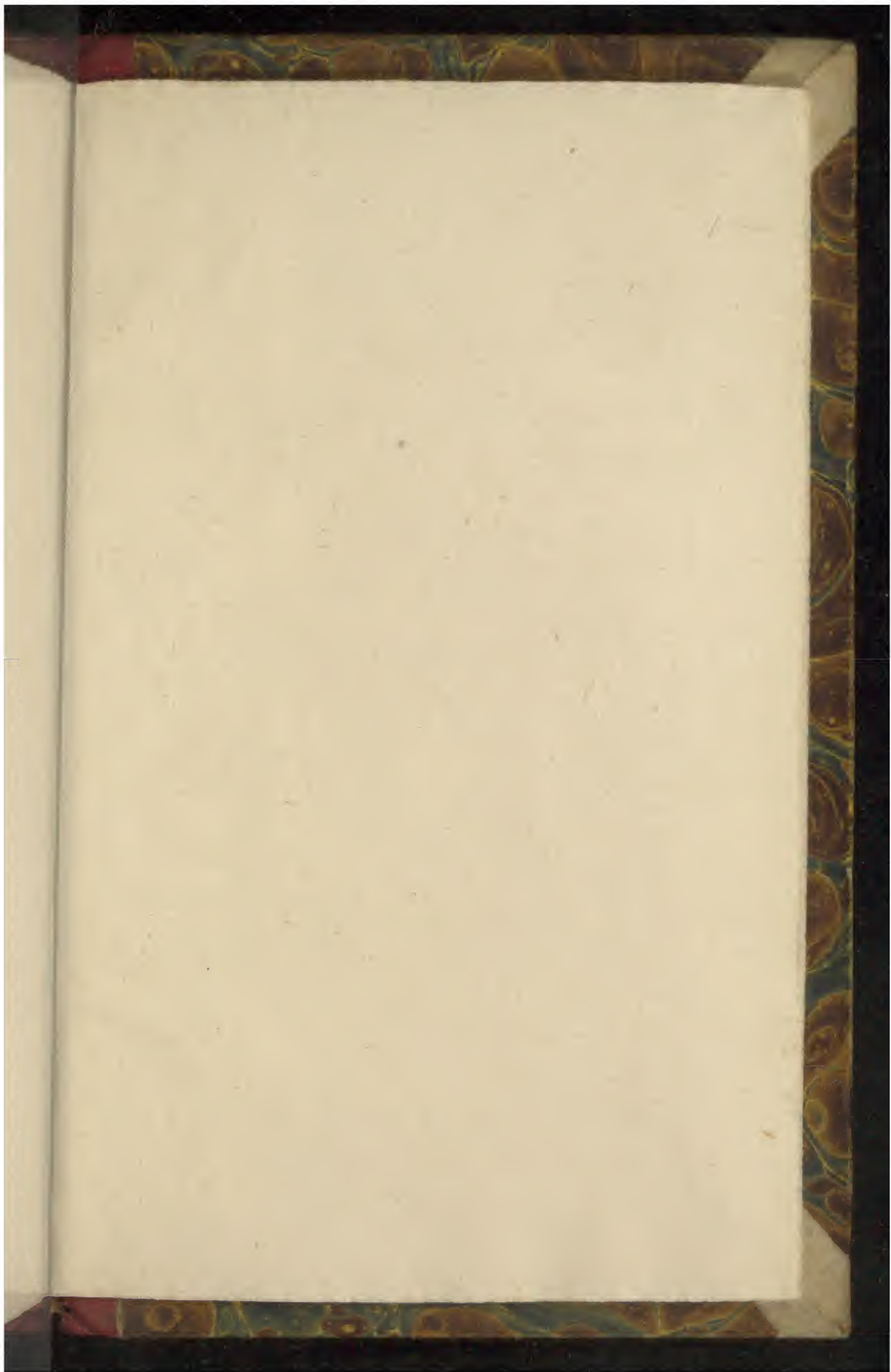


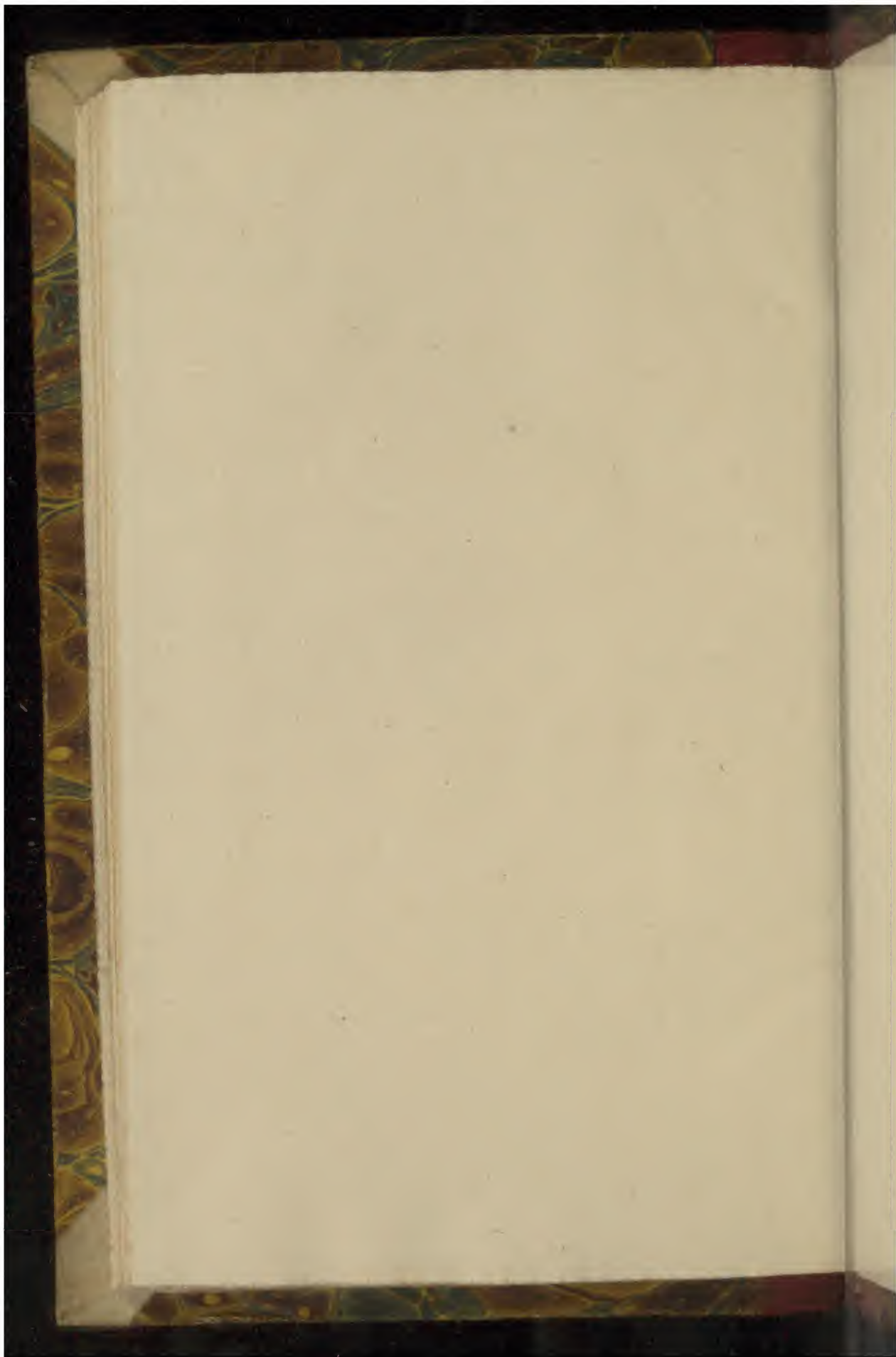


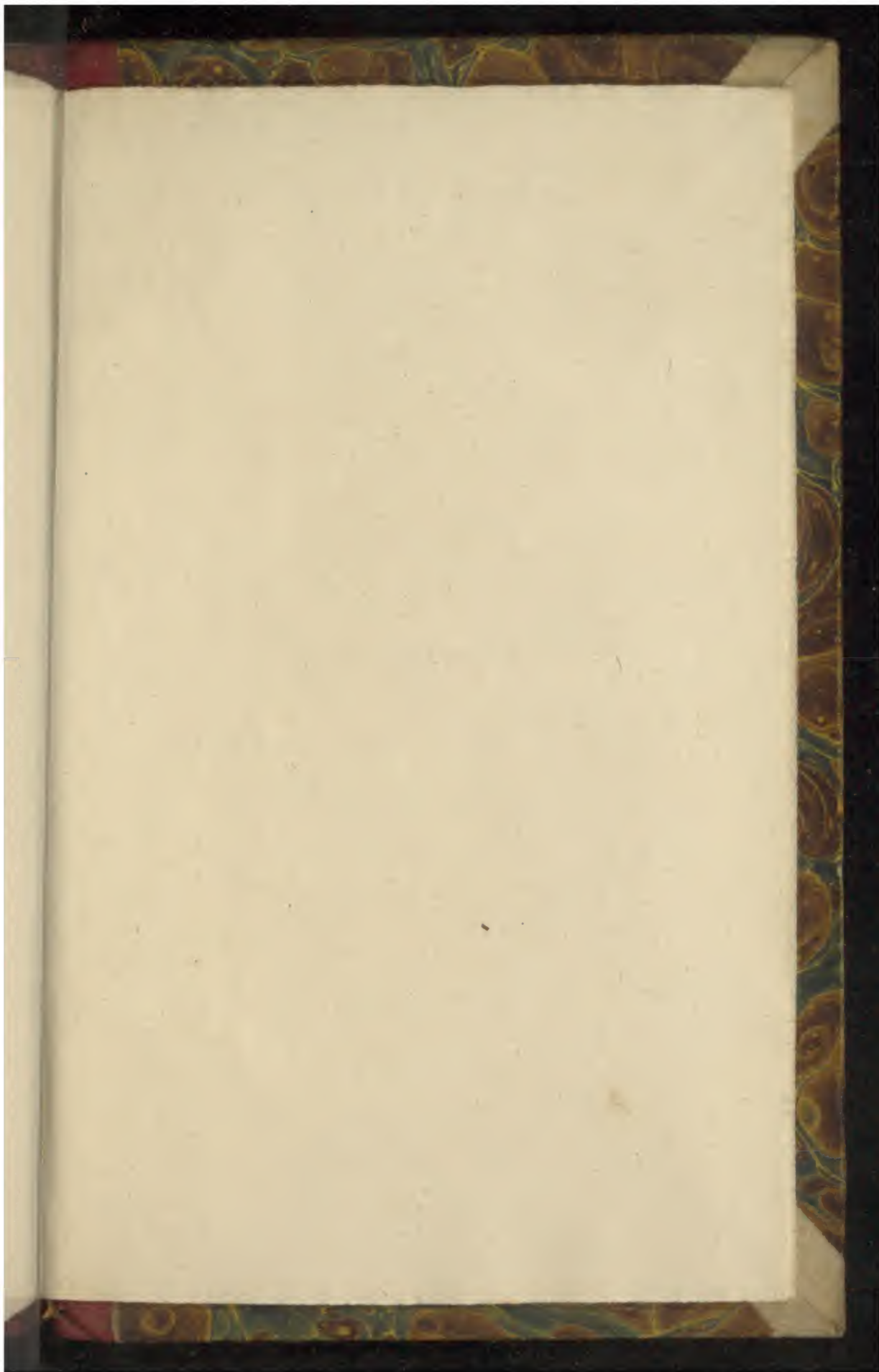


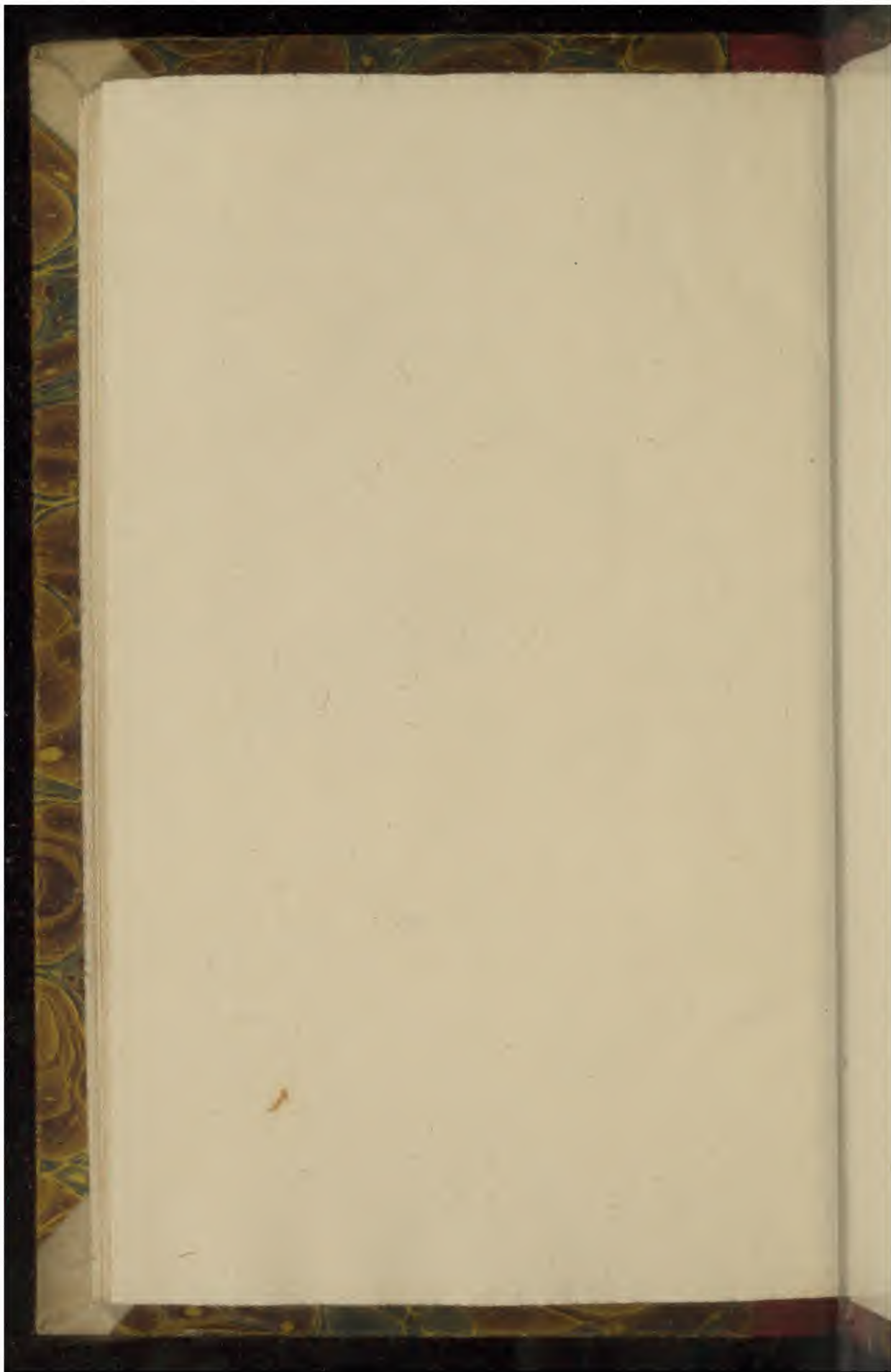


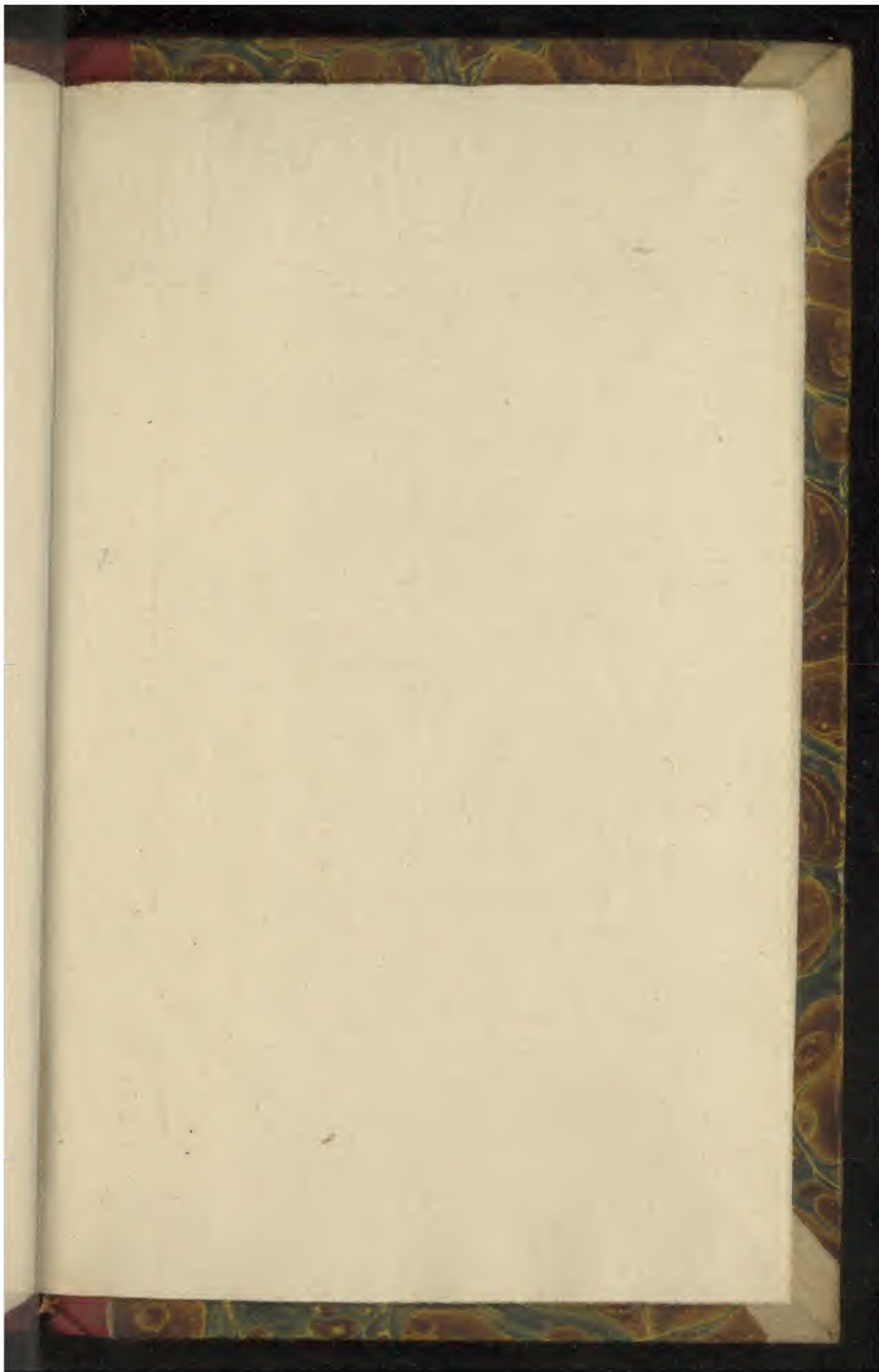


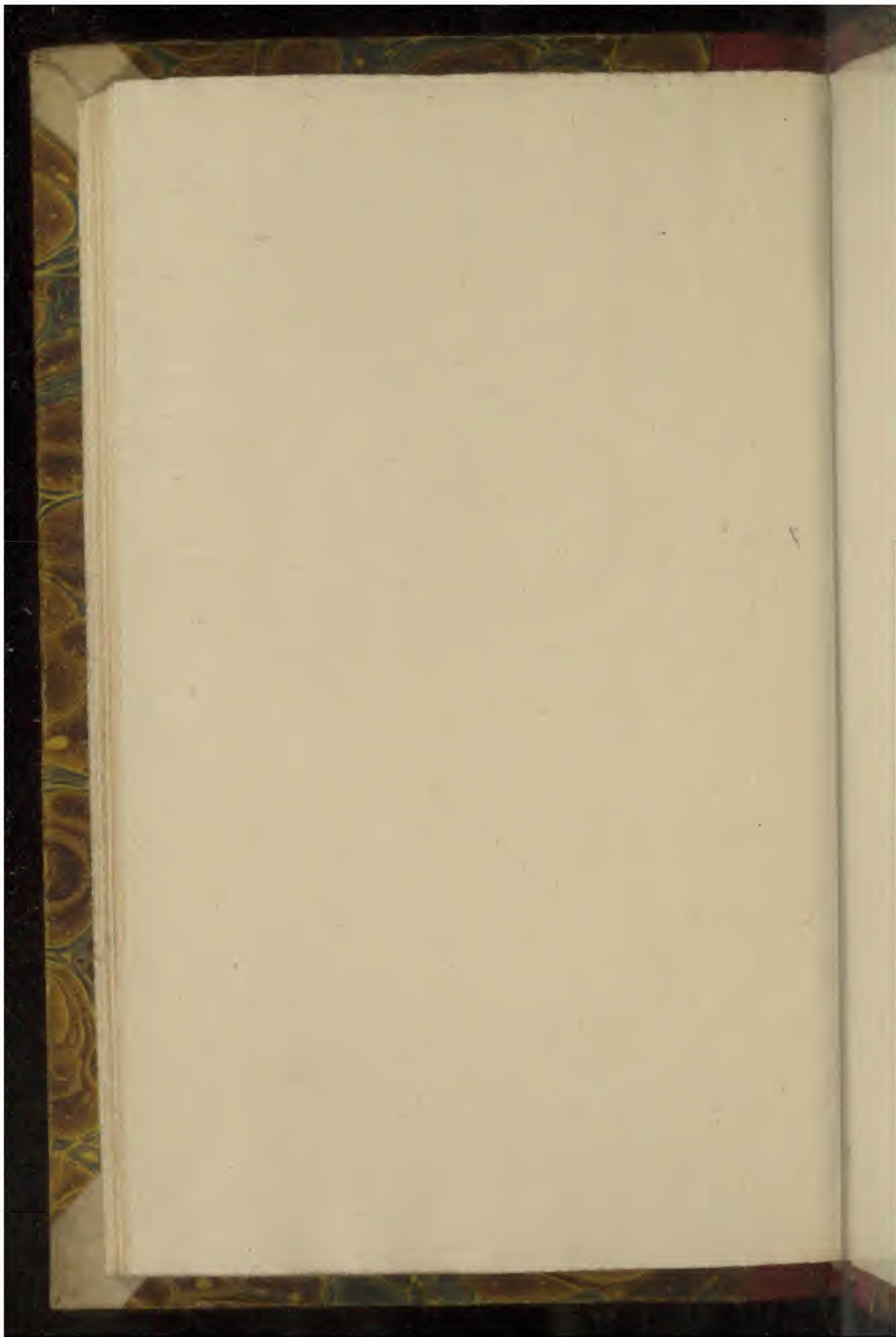


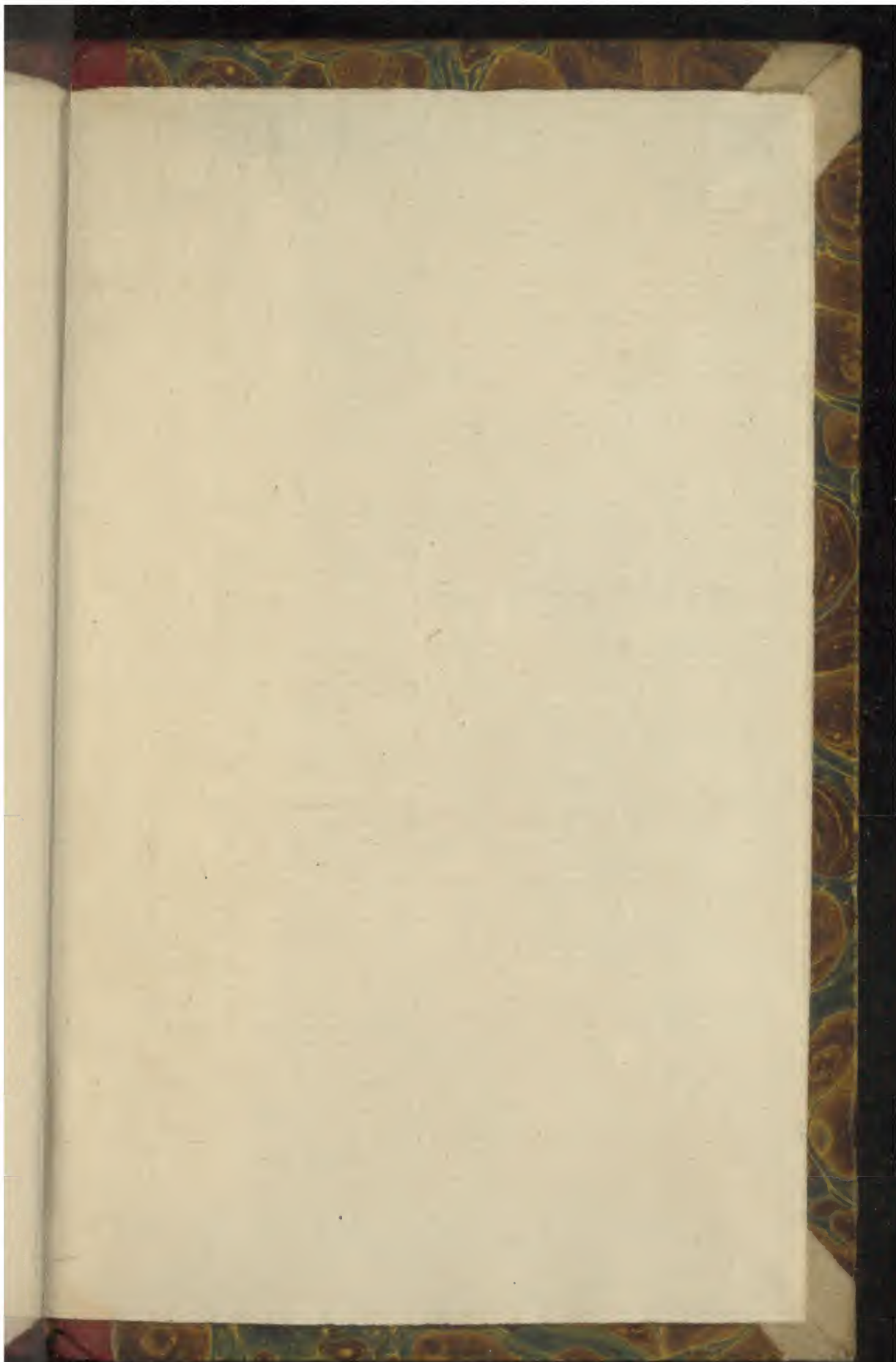


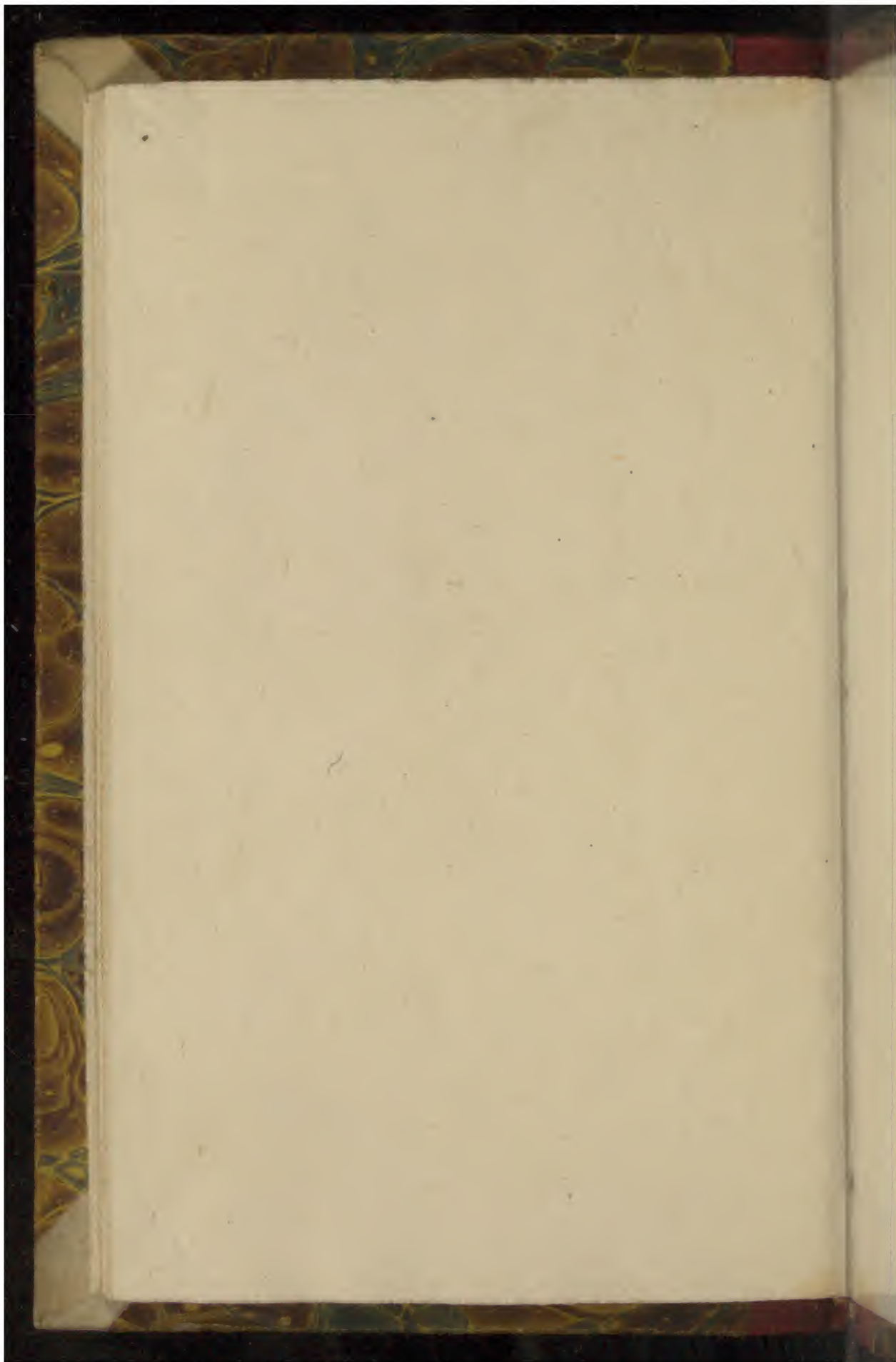












B. 598

50.